DCCCLXIII SEDUTA

MERCOLEDÌ 1° OTTOBRE 1952

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente PARATORE

INDICE

Autorizzazione a procedere in giudizio (Trasmissione) . . . . . *Pag.* 35600

Congedi 35594

Interrogazioni:

(Annunzio) 35616

(Annunzio di risposte scritte) 35600

Per la morte del generale Alfredo Dallolio:

BERGAMINI 35594
SANNA RANDACCIO 35596
OTTANI 35597
ZANARDI 35598
CONTI 35599
PERSICO 35599
CERICA 35599
MOLÈ Enrico 35600
ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia* . . . 35600
PRESIDENTE 35600

Nell'anniversario delle quattro giornate di Napoli:

RICCIO 35601
PRESIDENTE 35601

Proposta di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Leone ed altri: « Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale » (2472) (*Approvata dalla Camera dei deputati*):

NITTI 35601
BOSCO 35605
TERRACINI 35606, 35612, 35613, 35616
PERSICO, *relatore* 35608, 35612, 35615
ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia* 35611, 35615
RIZZO Domenico 35612, 35615
AZARA 35612, 35614

Proposta di legge (Presentazione) . . *Pag.* 35600

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni:

ADINOLFI 35621
SPATARO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni* 35621, 35631, 35634, 35643
ALLEGATO (ROLFI) 35621
RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 35622, 35632, 35649
BERLINGUER 35622
MALVESTITI, *Ministro dei trasporti* . . . 35622, 35626, 35647, 35648, 35657, 35675, 35676
AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 35623, 35628, 35629, 35638, 35641
BISORI 35623, 35624, 35625
CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio* 35624, 35635, 35650
VANONI, *Ministro delle finanze* . . 35625, 35635, 35649, 35652, 35676
BOSCO 35626
MIGLIORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica* 35626, 35674
BRASCHI 35626
CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 35626, 35628, 35630, 35639, 35640, 35644, 35645, 35646, 35650, 35655, 35656, 35659, 35660, 35661, 35672, 35676, 35677
CARBONARI 35626, 35627, 35628
FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 35627, 35630
DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 35627, 35633
CARBONARI (LORENZI) 35629
CARBONI 35630
CARELLI 35630
CASO 35631
CERULLI IRELLI 35632
SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione* . 35632, 35657

COLOMBI (MONTAGNANI e BITOSSI) . . *Pag.* 35632
CONTI 35633
COSATTINI 35634
D'ARAGONA 35635
FABBRI 35635
BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 35636, 35644
FILIPPINI 35636
ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* . . . 35637, 35642
GASPAROTTO 35637
GIUA 35637
GHIDETTI 35638
GORTANI (FANTONI) 35639
GRISOLIA 35640
LOCATELLI 35642
ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia* 35642, 35673
TESSITORI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 35643
LUCIFERO 35643
MACRELLI 35643
MANCINELLI (RISTORI, PICCHIOTTI, FANTUZZI, GERVASI) 35644
MANCINI 35644, 35645
MERLIN Umberto 35645
MILILLO 35646, 3547, 35648
MOMIGLIANO 35649
MONTAGNANI (ALBERGANTI) 35649
LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero* 35650
MUSOLINO 35650
PASQUINI 35651
PERSICO 35652, 35653, 35654
TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 35653, 35654
PISCITELLI 35654, 35655
RUGGERI 35656
SANTERO 35656
SANTONASTASO 35657
SINFORIANI 35657
TARTUFOLI 35659
TARTUFOLI (CICCOLUNGO) 35660
TERRACINI 35661
TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile* 35662
TISSI 35662, 35673
ROMANI, *Commissario per il turismo* . . 35673
TOMÈ 35673
TRIPEPI 35673
ZELIOLI 35674, 35675
PACCIARDI, *Ministro della difesa* 35675
ZELIOLI (SPALLINO) 35676
ZIINO 35676

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Donati per giorni 3, Marchini Camia per giorni 13, Monaldi per giorni 3, Pennisi di Floristella per giorni 20, Quagliariello per giorni 3, Tosatti per giorni 3, Turco per giorni 3.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Per la morte del generale Alfredo Dallolio.

BERGAMINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMINI. Signor Presidente, consenta la cortesia sua e degli onorevoli colleghi, che io mandi un saluto, il mio intimo saluto di affetto e rimpianto, al generale Alfredo Dallolio, recentemente scomparso, che per tanti anni ho visto in quest'Aula al banco del Governo negli ansiosi giorni della guerra 1915-18 o al suo posto ch'era lassù (*l'oratore indica l'estrema sinistra*) vicino al compianto senatore Ruffini, suo intrinseco amico. Più in alto ero io: a sinistra, allora.

Parlo anche a nome dei colleghi provenienti dalle Forze armate — secondo l'incarico avuto, che mi onora — e di altri, per esempio, l'onorevole Conci, l'onorevole Casati, l'onorevole Ricci Federico, che qui impararono a conoscere, ad amare e a stimare sempre più il generale Dallolio. Ogni giorno di più. Era di quegli uomini che sempre mostrano qualche virtù nuova ignorata o non bene conosciuta e che quindi sempre crescono nella estimazione che li circonda.

Vorrei anche dire il saluto della comune terra bolognese a me cara non meno che a lui e che spesso tornava nei nostri ricordi. Ma parleranno altri senatori rappresentanti di Bologna.

Giustamente, l'illustre Capo dello Stato, il Presidente Einaudi, nel suo telegramma di condoglianze alla famiglia ha detto: « La Patria serberà, grata e riconoscente, la memoria di Alfredo Dallolio ». E l'esimio nostro Presidente, l'onorevole Paratore, nel suo tele-

gramma, ha detto: « Figura nobilissima di intemerato soldato che tanti e cospicui servizi ha reso alla Patria ».

Significativo il concorde omaggio delle due eminenti personalità, concorde nel pensiero, perfino nelle parole onoranti l'alta passione patriottica del generale Dallolio. E ben meritato omaggio, giacchè egli ha molto amato la Patria, su tutto, innanzi a tutto, e l'ha servita fedelmente, lungamente, con devozione.

All'inizio della suddetta guerra egli fu Ministro delle armi e mostrò la sua perizia di antico Ispettore della artiglieria, il suo acume, il suo spirito operoso. Le sue doti migliori rifulsero — non è una frase retorica che offenderebbe la semplicità e la schiettezza di lui — dopo la nostra disavventura di Caporetto. Allora egli compì un prodigio. Non si perdette di animo nella diffusa depressione: pur consapevole, anche per il suo ufficio, del rovinoso dolente disastro, ebbe chiaro l'intuito, pronta la visione e la volontà del rimedio. Urgeva rifare *ab imo* gli attrezzi e gli strumenti dalla guerra travolti, sperduti nella rotta di Caporetto. I rappresentanti dei nostri alleati erano precipitati in Italia per rendersi conto del nostro infortunio: nello storico convegno di Peschiera ove fu stabilito di continuare la guerra ad oltranza. Il maresciallo francese Foch e il Premier inglese Lloyd George ci offrirono aiuto di armi. Mi narrava l'onorevole Sonnino, ministro degli esteri, che il generale Dallolio, chiesta la parola, dichiarò: « Nulla ci occorre: l'Italia farà da sè, con la sua industria e le sue maestranze ». Così disse: ed era uomo cauto, prudente, lontano da ogni euforia e vana superbia.

Per intensificare, per moltiplicare la produzione, fece un caldo appello agli industriali e agli operai: comunicò ad essi il suo ardore, il suo spirito creativo, la sua fede: operai e industriali ascoltarono quella forte voce incitatrice, compresero, ubbidirono: con lo slancio bello, vigoroso, concorde di questo nostro popolo dalle molte vite, che nelle ore ardue ritrova le sue virtù native. Il generale Dallolio andò in giro per i vari stabilimenti a sospingere il lavoro: in breve tempo l'esercito fu rifornito di cannoni, fucili, proiettili; fu in piena efficienza, riarmato, ansioso di rivendicare la patita avversità.

Così il valore dei nostri soldati potè resistere sul Piave e sbaragliare l'offensiva del 18 giugno, il che decise la sorte ultima della guerra. E se l'Italia riuscì a redimersi dal rovescio di Caporetto — a quel modo e con quel fausto epilogo — fu merito, per molta parte, di Alfredo Dallolio: come affermarono due anni or sono, nella luce del Campidoglio, l'onorevole Orlando e l'onorevole Gasparotto, rievocanti la nostra vittoria: l'onorevole Orlando, che aveva veduto da vicino e incorata l'opera del suo alacre e sagace Ministro e l'onorevole Gasparotto che di quell'opera aveva osservato al fronte i grandi risultati. Va anche segnalata la intelligenza strategica lungimirante del Cadorna che aveva eseguito la ritirata sul Piave, cioè su una posizione che fu la nostra salvezza.

Nel 1920 fu sciolto il Ministero delle armi e munizioni, ma — con insistenti esortazioni — trattenuto in servizio il generale Dallolio, nonostante la tarda età, a dirigere il Commissariato per la mobilitazione civile: la sua alta competenza tecnica e l'inflessibile dirittura morale lo indicavano al nuovo ufficio affine a quello precedente. Aveva 70 anni: consentì a servire ancora la Patria altri 16 anni lucenti di singolare vitalità, fervidi di perseverante, instancabile lavoro: esempio a tutti, che ancora si ricorda, nel Ministero di via XX Settembre, esempio a quelli « che furo che sono che saranno », tramandato di generazione in generazione come un onore dell'Esercito che oggi, non meno di ieri, s'inchina con fierezza e reverenza al suo insigne generale.

Nel 1939 egli avvertì che maturava la seconda guerra, giudicata da lui un errore esiziale: era ad essa contrario per convinzione profonda irriducibile. Sentì il disagio della sua coscienza per l'ufficio che aveva e si dimise un anno prima della nostra entrata dal fatale cimento. Se ne andò con fermezza di meditato proposito, silenzioso, senza destare scalpore, schivo come era di ogni pubblicità. E attese gli eventi trepidando e soffrendo a mano a mano che essi confermavano, purtroppo, le sue previsioni. E infinito fu il suo dolore di soldato e di italiano per la guerra perduta.

Veniva spesso al Senato per lunga e cara consuetudine, e nei consueti colloqui con gli amici diletti, traspariva la sua tristezza che non sapeva nascondere.

Più tardi fu « epurato » come senatore. Io non ho mai capito questa epurazione: non era inscritto al partito fascista, non aveva mai voluto la tessera offertagli più volte, sempre declinata. Soleva dire che egli era un soldato d'Italia al di sopra, al di fuori dei contrasti politici ed aveva sempre pensato precipuamente al suo dovere, alla sua missione di soldato. Nè questo, nè le alte benemerenze valsero ad evitare l'ingiusta, assurda epurazione di lui. Ne fu dolente senza fare recriminazioni.

Un giorno non si vide più al palazzo Madama. Insieme con gli anni, ormai vicini a 100, erano sopraggiunte alcune infermità che lo obbligarono a rimanere in casa. Conservava una mente lucida, una memoria precisa, sicura, minuta, delle date, dei nomi, dei fatti più remoti, delle molte letture anche giovanili. Andavo spesso a trovarlo e sempre, uscendo dalla sua abitazione, ripensavo al suo limpido conversare, a quella singolare freschezza di mente, a quel suo vivace pensiero.

Discutevamo un giorno di un importante discorso alla Camera francese, durante la guerra, relativo all'Italia. Il generale Dallolio attribuiva quel discorso a Clemenceau: osai dire che mi pareva di Briand. « No », disse il generale: e si alzò e subito prese un volume scelto fra altri parlamentari e, ad apertura di pagina, trovò il discorso e la data. Mi meravigliò non tanto che avesse ragione lui quanto che trovasse con tanta rapidità il volume e la pagina: aveva 98 anni superati. Ma il suo vigore fisico affievoliva. Lentamente, inesorabilmente il generale Dallolio si spegneva. Tramonto quanto mai sereno: e la grande serenità gli veniva dalla pura certezza del compiuto dovere in tutta la sua vita, nonchè dalla sua intima e profonda filosofia. Sapeva di aver sempre avuto di mira, nei suoi alti e delicati uffici, non l'interesse proprio, ma quello dello Stato; di aver maneggiato miliardi, serbando terse le mani.

Il giorno che consegnò all'Archivio del Risorgimento, bene ordinati e chiariti con varie note interessanti, i molteplici documenti militari della sua laboriosa carriera, e quelli diplomatici relativi alle missioni all'estero, tutti preziosi per la storia di un agitato periodo, mi disse: « Ora sono tranquillo, aspetto in pace la mia fine, che non tarderà ». Pareva un savio ormai distaccato dalla terra, assurto ad una sfera superiore.

Andai a salutarlo anche il giorno che cominciava il suo centesimo anno: gli erano giunti telegrammi augurali da ogni parte d'Italia e li scorreva uno ad uno e rispose a tutti, direttamente, personalmente, con la sua calligrafia ferma, agile e chiarissima.

Io gli avevo recato un fascicolo del « Ponte », la bella e colta Rivista mensile dell'onorevole Calamandrei, ove era un articolo di Gaetano Salvemini lusinghiero per il senatore Dallolio. Diceva: « Il generale Dallolio entrato nel centunesimo anno alcune settimane or sono, aveva diretto per parecchi anni, nel regime fascista, le produzioni di guerra come tecnico, senza occuparsi mai di politica. Nell'estate del 1939, vedendo che si andava verso l'intervento dell'Italia in una seconda guerra europea, dichiarò a Mussolini che l'Italia non era in grado di affrontare una crisi di quel genere dopo aver impiegato le sue forze in Etiopia e in Spagna, e si dimise dal suo ufficio tecnico, nel quale, data la politica governativa, non gli era più possibile servire con coscienza tranquilla ».

Il generale lesse: il suo volto pallido e stanco si animò di compiacenza. In quel pallore, in quella stanchezza, brillavano due occhi scintillanti, buoni, e passò la luce di un sorriso. Ho la triste consolazione di aver suscitato quel sorriso, forse il suo ultimo.

Ora egli è spento: non mi sorriderà più. Ma non sarà da me (e da molti altri, credo) dimenticato. La sua natura fine, distinta, elevata, gentile, non si dimentica, si ama, si ammira, si riverisce, anche oltre la tomba. *Et ultra!* Le virtù di quella natura, cioè la passione per la Patria, la probità intemerata, il saldo carattere e la bella intelligenza, sono le virtù ideali, supreme. Che onorano un uomo e la Nazione dove egli è nato. (*Vivi applausi. Congratulazioni*).

SANNA RANDACCIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO. Onorevoli colleghi. Il legame di affettuosa amicizia che mi lega ai familiari del defunto senatore Dallolio mi induce a chiedervi di ascoltarmi perchè io intendo aggiungere alle parole pronunciate dal senatore Bergamini poche altre parole per sottolineare quello che del grande Scomparso fu il

giudizio della mia generazione, di quella generazione che adolescente si affacciò alla grande guerra e comprese, quando si passò dalla tragedia dei reticolati tagliati con i denti ai fulgori di una completa attrezzatura bellica che consentì di combattere e di vincere, quale fosse stato l'apporto che alla vittoria avesse dato l'opera di Alfredo Dallolio. Noi che abbiamo combattuto la grande guerra, veramente abbiamo imparato allora ad inciderci nell'animo riconoscente questo nome. Ma poi, quando in piena maturità vivemmo la tragedia della guerra del 1940, comprendemmo per quali ragioni Alfredo Dallolio, che pure aveva voluto servire la Patria fino all'ultimo, nel 1939 avesse voluto nettamente separare la propria responsabilità.

I servizi che il generale Dallolio ha reso alla Patria incominciano con la guerra di Tripoli quando, direttore generale d'artiglieria, dovette rapidamente attrezzare una spedizione di 200.000 uomini, mentre era stata prevista di 30.000. Egli seppe col suo genio organizzativo contribuire allora alla vittoria.

Il senatore Bergamini vi ha detto già quale fu la sua opera nella grande guerra e vi ha ricordato quello che a mio giudizio resta il gesto più grande di questo grande servitore della Patria, quando a Foch e Churchill, convinti che noi fossimo stremati, assicurò che l'Italia sarebbe risorta principalmente con le proprie risorse; veramente l'Italia seppe allora fronteggiare il tragico momento e Dallolio, che era Sottosegretario per le armi e le munizioni, seppe ridare alla vittoria le armi necessarie.

Ma dove veramente rifulse la tempra di quest'uomo amante della Patria, ma incorruttibile sotto ogni profilo, fu allorchè il fascismo volle attirarlo nelle sue file e Dallolio, anche allora servendo la Patria, seppe comprendere quale era il suo posto e se cercò di rafforzare l'organizzazione militare, rifiutò tessere e distintivi e rimase al suo posto finchè comprese che ormai non poteva più l'opera di un uomo contrastare il cammino tracciato dallo strapotere di un dittatore che aveva perso il senso di ogni misura.

Questi i lineamenti più salienti di questa grande figura d'italiano. Chiudendo ieri, onorevoli colleghi, il breve elogio funebre di Carlo Sforza, io dissi che di lui si poteva dire: ha servito la Patria. Anche di Alfredo Dallolio si può pronunciare questo che è il sommo elogio! Veramente, quando qui usciti dal contrasto della passione politica, placati, diventiamo più buoni gli uni con gli altri e capaci di comprenderci, comprendiamo veramente come talvolta la Patria si serva con visioni diverse, ma Dallolio fu un uomo che sovrastò anche le competizioni di una lotta politica: egli vide al disopra di ogni concetto di fazione il vero volto della Patria. Per questa Patria è vissuto e nel suo nome è morto. Noi giustamente oggi l'onoriamo. (*Vivi applausi*).

OTTANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OTTANI. Il generale Alfredo Dallolio, mancato ai vivi il 20 settembre di questo anno, quando pochi mesi mancavano a che egli compisse il secolo di vita, doveva essere ricordato in questa Aula, non solo perchè fino dal 1917 egli fece parte del Senato del Regno, sempre con onore e con dignità, ma anche per le altissime benemerenze che nella sua lunga carriera aveva acquisite.

Di pochissimi uomini, che abbiano dovuto assumere posti di grande responsabilità, può dirsi, come di lui, che abbiano riunito in sè doti preclare di intelligenza, di onestà e di indipendenza di carattere.

Altri ha già detto, e con espressioni veramente alte e nobili, quanto ha saputo compiere il generale Dallolio a servizio della Patria, e la sua commemorazione non avrebbe bisogno di nessuna appendice.

Ma io prego l'onorevole Presidente e gli onorevoli colleghi di volere consentire a chi ha l'onore di rappresentare Bologna, la città che è orgogliosa di avergli dato i natali, di portare qui la eco del sentimento di dolore e di cordoglio che hanno provato tutti i cittadini bolognesi, i quali con reverenza e commozione pochi giorni or sono hanno fatto ala al corteo che accompagnava verso l'ultima dimora la salma dell'illustre concittadino.

Nella lunga carriera del generale Alfredo Dallolio io amo ricordare soltanto alcuni punti salienti: nella prima guerra mondiale del 1914-1918 egli seppe organizzare la produzione delle armi e munizioni delle nostre industrie nazionali, ottenendo risultati che superavano ogni previsione.

Dopo le nefaste giornate di Caporetto, quando tutto l'Esercito sembrava doversi sfasciare sotto l'ondata della vittoriosa offensiva nemica e del disfattismo interno, ed era rimasto pressochè senza armamento, perduto nella frettolosa ritirata, il generale Dallolio, dopo avere contribuito nello storico incontro di Peschiera a far accettare dagli alleati la linea del Piave come punto di arresto della offensiva austro-ungarica, fu pronto a ricominciare da capo, ed in pochi mesi l'Esercito italiano riebbe un armamento più efficiente di quello che aveva perduto ed un munizionamento più abbondante. In quell'occasione il generale Dallolio mostrò veramente la sua capacità eccezionale, e ottenne dagli alleati il riconoscimento che l'Italia aveva saputo con tutte le proprie energie provvedere alla difesa del territorio nazionale.

Ed in quell'anno il generale Dallolio non si limitò ad assolvere il compito prettamente tecnico e militare che gli era stato affidato, ma in diverse occasioni, essendo Ministro per le armi e le munizioni, andò nelle più importanti città italiane a portare la sua parola che sollevava gli animi, rincuorava i dubbiosi, e persuadeva tutte le categorie dei cittadini a compiere i necessari sacrifici finanziari per dare al Governo i mezzi necessari alla ricostituzione dell'armamento per la suprema difesa, prima, e poi per la riconquista del sacro suolo della Patria.

Anche i bolognesi di quel tempo ricordano che nei primi del 1918 il generale Dallolio parlò, assieme all'onorevole Francesco Saverio Nitti, al popolo di Bologna in una grandiosa adunata per incitare i cittadini a sottoscrivere al Prestito nazionale, e a dare con generosità e con spontaneità. Egli parlò con tanta sincerità e con tanta passione di amore patrio, che non solo ottenne il risultato che il Ministro del tesoro desiderava, ma suscitò anche una grande dimostrazione di italianità e di patriottismo.

Si ritirò dalla carriera militare alla vigilia della seconda guerra mondiale, spontaneamente, con un gesto di grande fierezza e dignità che costituisce un altro titolo di onore.

Egli che aveva opposto una inflessibile resistenza agli allettamenti del regime, e che aveva rifiutato un giuramento, che riteneva incompatibile con la sua coscienza e col suo onore di ufficiale, non volle assumersi la responsabilità di cooperare, come Commissario alle fabbricazioni di guerra, ad una guerra che riteneva disastrosa e rovinosa per l'Italia e, dopo avere inutilmente documentato che mancavano i mezzi richiesti da una grande impresa bellica, si dimise dall'alto ufficio esprimendone francamente i motivi.

Questo servitore della Nazione ebbe anche la altissima e rara virtù della modestia; rifuggì sempre dal mettersi in vista e dal fare parlare di sè, e di questo ci è prova anche l'ultimo suo atto: egli ha voluto che fossero consegnati all'archivio storico del Risorgimento italiano i documenti, le lettere ed i memoriali che si riferivano alla sua opera di Capo militare e di membro del Governo. Bene egli avrebbe potuto scrivere cose del massimo interesse, come hanno fatto molti altri Capi militari, ma ciò era contrario alla modestia del suo carattere: a lui ripugnava di mettere in evidenza i propri meriti e la propria opera, come pure di accusare e censurare anche se giustamente l'opera di altri; egli voleva semplicemente che la verità storica potesse venire ristabilita, e suo tempo, e per questo egli ha disposto che un periodo non breve di tempo debba trascorrere prima che il materiale prezioso che egli ha consegnato all'archivio venga utilizzato e divulgato; allora le passioni si saranno sedate, le fazioni saranno calmate, e l'Italia sarà uscita da questo tormentoso periodo e avrà consolidato la sua posizione di vera grandezza civile, aliena da avventure belliciste. *Quod est in votis*. Allora gli storici potranno dire una parola serena, obbiettiva ed esprimere un giudizio definitivo su quel periodo di 50 anni di storia italiana ed europea nel quale si è svolta la vita del generale Alfredo Dallolio.

Noi collochiamo idealmente la figura del generale Alfredo Dallolio nel Pantheon della Patria, tra quei grandi che hanno avuto nel cuore soprattutto l'Italia e tutto hanno dato all'Italia. (*Vivi applausi*).

ZANARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANARDI. Onorevoli colleghi, con animo veramente commosso commemoro la figura del generale Dallolio con il quale ebbi lunghi ed affettuosi rapporti. Nel 1914, nominato sindaco di Bologna, mi rivolsi a Lui per avere saggio consiglio. Ricordo benissimo quest'uomo che,

pur differendo dalle mie idee, aveva un'onestà, una forma di galantomismo, adesso esclusa dalla vita politica italiana. Andai dal generale Dallolio per la difesa di Bologna: egli fu per me come un padre e mi diede utili consigli; ecco perchè rendo omaggio a quest'uomo ed auguro che il Senato voglia rendere gli onori dovuti ad un così grande italiano, che fu cittadino anche di Bologna, che lo ricorda fra i suoi figli migliori. (*Vivi applausi*).

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Onorevoli colleghi, da questa parte dell'Assemblea e cioè dai repubblicani, deve dirsi una sola parola: auguriamo alla Repubblica italiana soldati come Dallolio! (*Vivi applausi*).

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Onorevoli colleghi, la parte politica alla quale ho l'onore di appartenere si inchina reverente dinnanzi alla salma di Alfredo Dallolio, grande cittadino, soldato esemplare, fedele servitore della Patria. Auguriamoci che uomini simili siano sempre presenti nel momento del bisogno, come egli lo è stato durante la guerra 1915-18. (*Vivi applausi*).

CERICA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERICA. Prendo la parola a nome del Gruppo democratico cristiano al quale ho l'onore di appartenere per associarmi alla commemorazione dell'alta figura di soldato e di italiano del generale Dallolio. Voglio ricordare particolarmente tre momenti della vita di questo illustre generale italiano; tre momenti che caratterizzano e sintetizzano le grandi benemerenze di quest'uomo insigne verso l'Italia.

Ancora negli anni della mia lontana giovinezza, quando ero ancora subalterno al mio reggimento, all'inizio della mia carriera militare, ho avuto l'onore di vedere l'allora colonnello Dallolio percorrere le montagne della nostra frontiera orientale, la infelice frontiera uscita dalla pace di Villafranca del 1866, la frontiera aperta che poneva l'Italia disarmata alla mercè della prepotenza e della violenza austriaca, esposta al capriccio del militarismo austriaco. Ricordo di aver visto il generale, allora colonnello di artiglieria, portarsi infaticabilmente sulle posizioni che si stavano rafforzando per chiudere le porte d'Italia all'imperialismo austriaco. Egli era stato allora un veggente: in tempi nei quali il Paese si illudeva di poter vivere una pace eterna, comprese il dovere suo di soldato e di tecnico, di additare agli italiani, alle autorità responsabili il pericolo incombente sotto il quale vivevano. La chiusura della frontiera italiana, che permise durante la prima guerra mondiale di poter tenere le posizioni montane relativamente con poche forze, fu dovuta all'intelligenza e alla tecnica operosa e modesta di questo illustre generale e soprattutto alla sua opera di ideatore e di apostolo. Durante la prima guerra europea l'Italia, povera di attrezzature industriali e di materie prime, riuscì a tenere degnamente il posto che aveva preso nella coalizione di cui faceva parte in una durissima guerra perchè l'alacre, insonne fatica del generale Dallolio, seppe provvedere ai combattenti italiani i mezzi per poter sostenere la guerra e dopo Caporetto a riparare alla paurosa carenza di armi e artiglierie che quel disastro improvvisamente aveva causato.

Chiamato ancora, durante il regime fascista, ad assumere la carica di organizzatore della produzione di guerra, quando vide che, nonostante tutte le manchevolezze che avevamo e che egli aveva documentate, si voleva ciecamente correre l'avventura di una guerra senza speranza, compì il dovere di cittadino e di soldato di dimettersi dalla carica. Egli non pose la sua firma d'avallo, come tecnico, ad una politica che non poteva condividere. Il soldato non può e non deve rifiutarsi di eseguire gli ordini, ma quando è giunto ad altissimi posti di responsabilità deve far tutto il possibile perchè ordini sbagliati non siano dati. Il generale Dallolio fu in quel suo gesto ottimo cittadino ed ottimo soldato, dando agli italiani un chiaro e purtroppo raro esempio di carattere e di onestà. Ed anche al momento culminante della sua vita alla soglia del centesimo anno, poco prima di morire, quando, raccolti tutti i documenti che aveva, avrebbe potuto scrivere libri di memorie o diari redditizi, ignorò la cronaca che ha talvolta infestato con troppe pubblicazioni il nostro Paese. Sempre ottimo cittadino ed ottimo soldato egli sentì il dovere, in momenti in cui si vive ancora di cronaca e non di storia, di affidare i suoi documenti alla vera storia d'Ita-

lia, quella che soltanto i posteri sono in grado di scrivere, sottraendoli alle passioni ed ai sentimenti e risentimenti delle fazioni e degli individui viventi. Per questo la figura del generale Alfredo Dallolio è figura insigne di soldato e di cittadino. A questa alta figura io, come senatore democristiano e come vecchio soldato, inchino reverente la mia fronte. (*Vivissimi applausi da tutti i settori*).

MOLÈ ENRICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLÈ ENRICO. Onorevoli colleghi, associandomi alla commemorazione di questo grande cittadino e grande soldato, ritengo di dover esprimere a nome di questa parte del Senato quale è il nostro sentimento. Il Senato della Repubblica, sensibile alle virtù civili e agli alti valori dello spirito, non può non inchinarsi — senza distinzione di partiti — alla memoria di questo grande, prode servitore del Paese. (*Vivi applausi*).

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo si associa reverente all'omaggio unanime che il Senato ha oggi reso alla memoria del generale Alfredo Dallolio che resterà nella storia del nostro Paese esempio non superabile di alte virtù civili e militari, di patriottismo e di rettitudine. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Il Senato si associa alla commossa rievocazione della vita e delle opere del generale Alfredo Dallolio, che fu grande soldato, uomo di preclare virtù e fedele servitore della Patria. (*Vivi applausi*).

Presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Conti, Mastino, Oggiano e Bo hanno presentato la seguente proposta di legge:

« Costituzione e funzionamento del Consiglio superiore della Magistratura » (2591).

Comunico altresì che i senatori Picchiotti e Cermenati hanno presentato la seguente proposta di legge:

« Estensione delle disposizioni previste dall'articolo 19 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 238, relativo ai professori universitari riammessi in servizio » (2592).

Queste proposte di legge saranno stampate, distribuite ed assegnate alle Commissioni competenti.

Trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Negro per il reato di oltraggio aggravato a pubblico ufficiale (articolo 341, parte prima e ultima parte, del Codice penale) (Doc. CXCVI).

Tale domanda sarà trasmessa alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposta scritta ad interrogazioni dei senatori: Adinolfi (2341), Allegato (Rolfi) (2358), Berlinguer (2326-2356); Bisori (2288-2369-2377), Bosco (2381), Braschi (2354), Carbonari (2350-2351 - 2352 - 2363 - 2364), Carbonari (Lorenzi) (2313), Carboni (2375), Carelli (2371), Caso (2333), Cerulli Irelli (2360), Colombi (Montagnani, Bitossi) (2368), Conti (2357), Cosattini (2365), D'Aragona (2340), Fabbri (2374), Filippini (2390), Gasparotto (2322), Giua (2315), Ghidetti (2332), Gortani (Fantoni) (2359), Grisolia (2366), Locatelli (2347-2348-2385), Lucifero (2297), Macrelli (2032), Mancinelli (Ristori, Picchiotti, Fantuzzi, Gervasi) (2362), Mancini (2391-2303), Merlin Umberto (2328), Milillo (2336-2338-2345), Momigliano (2335), Montagnani (Alberganti) (2389), Musolino (2343-2344), Pasquini (2293), Persico (2325-2329-2378), Piscitelli (2023-2309), Ruggeri (2330), Santero (2361), Santonastaso (2370), Sinforiani (2279), Tartufoli (2355), Tartufoli (Ciccolungo) (1857), Terracini (2327), Tissi (2324-2334), Tomè (2396), Tripepi (2380), Zelioli (2191-2382-2383), Zelioli (Spallino) (2339), Zino (2299-2300).

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Nell'anniversario delle quattro giornate di Napoli.

RICCIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Onorevoli senatori, ricorre oggi l'ultima delle storiche, epiche quattro giornate di Napoli ed io, come napoletano, e come senatore di un collegio che ricade tutto nel perimetro della mia città, ed anche a nome di altri colleghi napoletani, sento il dovere di rievocarne sia pure brevissimamente l'evento, che, per la sua giornata iniziale è ora iscritto nell'elenco ufficiale delle festività civili, ma che ancora prima era — come è tutt'ora — iscritto nel cuore di tutti gli italiani.

Non esalterò lo slancio spontaneo di popolo che, per chi ne è stato attore o testimone, segna davvero uno dei più bei ricordi di sano, di verace, di insuperabile patriottismo. Mi piace piuttosto, di fronte ai tentativi, che purtroppo sono stati fatti da un estremo e dall'altro, di svalutare e quasi disconoscere l'evento o di monopolizzarlo a fini politici, di riaffermare qui, da questa alta tribuna e lungi da ogni polemica, che quell'evento oltre tutto ha questo duplice, insuperabile e incontestabile significato: primo, che quando l'animo del popolo è toccato in ciò che ha di più caro, nei suoi figli, nelle sue cose e nella sua libertà, con la più malvagia oppressione e distruzione, straniera o interna che sia, esso esplode con una unanimità che non conosce colori politici o divisioni di tendenze, con una generosità che rasenta la follia, ma che è premiata con il bacio del successo e della vittoria, come lo fu il glorioso episodio napoletano. Secondo significato, che è quello che più mi piace di sottolineare qui: ed è che le quattro giornate napoletane non segnano un episodio sporadico e locale, ma sono il felice inizio della lotta di liberazione dall'invasore straniero e dal suo degno sostenitore fascista, resosi così altrettanto straniero, lotta che dilagherà poi per tutto il resto d'Italia e si concluderà felicemente con il 25 aprile. Onde è in questa visione, doppiamente unitaria, di un popolo, che sa sempre trovare nel momento supremo la forza del riscatto e lo slancio generoso per riconquistare la sua libertà, e di un evento che, segnando l'inizio della lotta di liberazione, la unifica da un capo all'altro d'Italia, che io ricordo le quattro giornate napoletane, ad eterna gloria delle eroiche vittime, a perenne monito di chiunque, all'esterno e all'interno, pensasse di poter assoggettare il popolo italiano a qualsiasi forma di dittatura o di servaggio, nell'auspicio sicuro che, incamminato, con passo che ha fatto meravigliare il mondo, nelle opere di ricostruzione e di pace, mai da esso partirà una scintilla di guerra e che, ben protetto dalle sue ricostituite forze armate, queste porrà con ogni entusiasmo a difesa della sua libertà e della sua civiltà, che è civiltà europea perchè è civiltà cristiana, nel quadro sempre più largo di una comunità di popoli, che un giorno potrà forse far cadere ogni residua barriera e tutti affratellare nel nome della comune origine e del comune destino, che Iddio diede all'umanità sopra la terra.

Signor Presidente, le sarei grato se, con tali sentimenti di patriottica unità, ella volesse far giungere alla città di Napoli, medaglia d'oro, l'eco di questa breve ma commossa rievocazione di una sua gloria cittadina, che è, come ho detto, gloria di tutta la Nazione. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Certa di interpretare il sentimento unanime del Senato, la Presidenza si associa alle nobili parole pronunciate dal senatore Riccio, a rievocazione delle gloriose quattro giornate napoletane.

Discussione della proposta di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Leone ed altri: « Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale » (2472) (*Approvata dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge costituzionale, d'iniziativa dei deputati Leone ed altri: « Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale », già approvata dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Nitti. Ne ha facoltà.

NITTI. È molto penoso parlare di questi argomenti quando non si è d'accordo e vi sono interessi che vogliono a ogni costo mostrarsi

d'accordo. Io non sono d'accordo ed in questa situazione preferisco non parlare, nell'unanime concordia e nell'unanime apparente intesa.

Mi limiterò forse soltanto alla fine della discussione a fare una dichiarazione di voto, chiara ed esplicita. Io non ho entusiasmo per la Corte costituzionale e speravo che non fosse mai tornata a noi. Essa era troppo ridicola cosa. E perchè nell'ultima ora è venuta? Nessuno sa dire il perchè, nessuno ha saputo spiegarmi ancora che cos'è e che vuol mostrarci di essere la Corte costituzionale. Nessuno lo sa, nemmeno il Capo della Corte costituzionale americana capirebbe questo tentativo italiano, che è l'unico che esista. Si inventano molte cose e si è persino detto che noi correvamo il rischio, se non facevamo presto la Corte costituzionale, che altri Paesi invece la facessero e noi ne rimanessimo senza.

Siamo ora perfino — si dice — orgogliosi di aver fatto la Corte costituzionale. E perchè? Io non lo so. So però quante cose sono state necessarie per arrivare a questo assurdo, so da quale strana cosa oscena è venuta la Corte costituzionale, so che in origine essa è venuta da quella stupida cosa che fu la follia iniziale del primo anno, quando si diceva di voler fare qualcosa di solenne, e questo qualcosa di solenne era l'Assemblea legislativa. Forse voi siete troppo giovani di anni e non ricordate più. Che cosa era l'Assemblea legislativa, che cosa doveva essere, nessuno lo sapeva, ma tutti volevano crearla, unire cioè insieme Camera e Senato e fare una sola grandiosa Camera, dove risolvere tutti i grandi problemi ed in tale occasione si parlò delle cose più dannose, vennero i propositi di magnifiche e solenni retribuzioni. Poi non se ne fece nulla, perchè non si poteva fare nulla. Era una cosa assurda, ma la gente si era talmente eccitata e a tutti pareva possibile. Da me venne Ubaldo Cosentino, Segretario generale della Camera dei deputati, venne a supplicarmi di non consentire questa sciocchezza di mettere insieme Camera e Senato in una sola grandissima Assemblea. Io mi turbai alle sue parole, al pensiero che si volesse fare una cosa, che non esisteva in nessun Paese del mondo civile. In Italia, in materia di invenzioni, si è sempre stati talmente prodighi che anche le cose che altrove non esistevano si vollero senza discutere adottare. Il povero Segretario generale della Camera dei deputati, Cosentino, così dritto e fiero mi disse parole veramente efficaci perchè questa progettata iniziativa non si facesse. Nel dire male si riesce facilmente. (*Ilarità e commenti*).

CINGOLANI. Ci sono poi temperamenti che ci riescono meglio degli altri.

NITTI. La causa era buona: evitare uno sproposito e un danno. Io riuscii ad evitare ciò che mi pareva sproposito e danno. Quando è necessario bisogna non esitare ed avere il coraggio di dire la verità. L'Assemblea legislativa però non si fece, poichè era soltanto uno sproposito e un danno. Da essa venne però a mano a mano, per riduzioni successive, la Corte costituzionale. E che cosa è la Corte costituzionale nessuno lo ha mai saputo, perchè essa non esiste, come si vuole fare ora, in nessun Paese. Mi scusi l'amico Persico, ma quella che esiste negli Stati Uniti — e mi sono portato qui perfino i nomi di coloro che ne fanno parte — è una cosa modesta, che non ha niente di grandioso e che lascia molti dubbi. Non si tratta di una grande riforma della democrazia, si tratta semplicemente di una riforma che si proponeva di saldare la nuova vita costituzionale del Paese in una Assemblea di nuova formazione fuori della Assemblea legislativa. Attualmente, se non sbaglio, i membri di tale Corte sono otto, meno di quanti sarebbero in Italia.

In Italia invece si inizia la Corte costituzionale con un programma grandioso, la Corte costituzionale già si annunzia come un cataclisma. In America niente di tutto questo. Ho portato con me i resoconti relativi a quella Corte costituzionale e sono andato a vedere le Corti costituzionali che esistono nei vari Paesi d'Europa.

La Corte costituzionale, anzitutto, non può esistere che in Paesi che non sono unitari, ma sono a base federale. E questo è naturale: quando sentii parlare in Italia di Corte costituzionale, io dissi: allora ci vuole che sia istituita anche la Costituzione federale. Ma il progetto per la Corte costituzionale è venuto, non si sa bene come, e per digerirlo sono stati necessari molti anni. Tutti ne discutevano, ma nessuno si decideva a farla.

E così, come Dio volle, imitando — o per dir meglio non imitando — altri Paesi, si

giunse a questo paradosso di una Corte costituzionale. Ma non esiste in Paesi che non abbiano legislazione federale.

Laddove è necessaria una legislazione federale, è anche necessaria una giustizia federale. Qui tutti volevano qualcosa, ma non si sa bene che cosa volevano. Volevano, anche in un Paese unitario e solidamente unitario, e fortunatamente unitario, un Paese come l'Italia, che deve alla sua unità la sua esistenza, volevano, non si sa perchè, creare questo nuovo organo. Ma sopra tutto volevano creare grandi organizzazioni d'impiego e non di lavoro.

Io mi domando: chi ha voluto questo scempio, chi deve compiere questa assurdità? Io, se ho tanto resistito e se ho sempre parlato e tanto frequentemente contro il pericolo che la Corte costituzionale si facesse, è perchè conoscevo bene tutti gli interessi che muovevano questa iniziativa e tutto il danno che si preparava. Io volevo che si facesse, se mai, una Corte diversa, una cosa seria, dotata di un serio ordinamento ben diverso da quello che si progettava. Invece si videro, fin dal primo momento, tutte le tendenze. La nuova Corte costituzionale italiana doveva prima di tutto avere i più alti stipendi di tutta la burocrazia italiana, stipendi senza esempio, degli stipendi con i quali ogni giudice della Corte costituzionale doveva essere retribuito in misura pari al Primo Presidente della Corte di cassazione.

Avevamo sentito mai assurdità simili? Sembra uno scherzo, ma questi sono scherzi che si ripercuotono successivamente su tutta la Nazione e che fanno tracollare la dignità della amministrazione. Questa fu una delle tante cose che mi indussero a non approvare, anzi a combattere la Corte. Io speravo che non venisse più all'esame del Parlamento tale progetto, poichè ogni tanto si presentava e poi scompariva, per passare ad un'altra cosa. Quanti giri ha fatto questa Corte costituzionale, tra Camera e Senato, quante volte è passata da un'Assemblea all'altra, quante volte si è detto « adesso » e non è venuta, ma poi — si diceva — verrà. Non poteva venire perchè era un'assurdità. La Corte costituzionale era un assurdo che non poteva avere ospitalità nel nostro Paese.

Si dice: nella Costituzione si parla di Corte costituzionale; ma la verità è che nella Costituzione se ne parla molto vagamente. Nella Costituzione ci sono molte cose che non faremo e fortunatamente, perchè non presentano vantaggi e perchè sono malefiche forme di vita parassitaria. Su questo argomento tutte le volte esitavo a parlare ma poi vedevo che la questione veniva rinviata, e me ne rallegravo. Si è presentata solo all'ultimo momento, quando l'Assemblea nei due rami del Parlamento era alla fine della sua vita e doveva, della prima votazione del venerdì, durare solo 8 giorni ancora; mentre l'Assemblea era morente venne la Corte costituzionale e provocò, ricordate, un fremito di curiosità. Che cosa si pretendeva? Nessuno lo sa, nessuno sa che cosa voleva essere la Corte costituzionale nè che cosa si voleva fare.

Ora io non voglio dirvi cose antipatiche: tutti dicono che inclino spesso alle critiche severe e al pessimismo. Non è vero! Sono forse il solo idealista che abbia sempre scritto, studiato e penato nel senso di rendere un servizio al mio Paese e se ho sofferto per la verità è appunto perchè non ho mai voluto mentire. Quindi di queste imprese parassitarie, che non sono degne di noi, della nostra funzione e della nostra dignità, preferirei non parlare.

In quanto alla Corte costituzionale americana che vedo tanto esageratamente ammirata, io sono andato a vederla, ho conosciuto uomini notevoli, tuttavia questa ammirazione per l'America non l'ho perchè soprattutto in materia intellettuale, in materia di studio, non credo alla superiorità dell'America su di noi. Se volete, adesso l'America è di moda soprattutto come Paese alleato per la sua capacità di mezzi militari e sono disposto ad ammirarla da questo punto di vista; ma mi pare che qui ci dobbiamo fermare e non andare al di là.

Ora dunque mi sembra che la Corte costituzionale, dopo avere avuto tanti rinvii, possa anche averne un altro; ma se volete farla, fatela sorridendo. Non datele troppo importanza, sapete che non disturberà nessuno e che non turberà nessun ordinamento di Stato, che è una cosa che cadrà da sè. Tra poco tempo molte cose che abbiamo fatto cadranno. Noi spendiamo troppo e a traverso debiti. Seguo

perciò le grandi spese con grande curiosità, so che molte cose cadranno, so che queste follie che ora sembrano piacevoli sono le più inutili e sono le più condannate a scomparire.

Vi prego, dunque, di non mettere molto slancio in questo momento, perchè la cosa non merita il vostro entusiasmo. Se ne rendano conto coloro che hanno voluto all'ultima ora improvvisare questa Corte Costituzionale che giaceva inerte da tanti anni, come fantasma, che nessuno aveva ancora riesumato, che era morta prima di nascere. Non faceva male a nessuno appunto perchè non viveva. Credete che siano cose che non recano danno? Avete ammesso la cosa assurda, e cioè che ogni magistrato deve avere gli stipendi nella Corte costituzionale italiana pari al primo presidente della Corte di cassazione. Credete che sia cosa che non fa ridere — non siamo alla tragedia, ma alla commedia — che la Corte costituzionale dia il là a tutta la Magistratura dello Stato? Se i magistrati devono avere un'età determinata per entrare nella carriera ed a 70 anni uscirne, a quest'età possono tuttavia essere chiamati a far parte della Corte costituzionale e rimanervi fino ad età avanzatissima. Ciò è comico: dovere uscire dalla Magistratura per limiti di età e cominciare la propria carriera nella Corte costituzionale!

Quindi io vi prego di essere indulgenti. Non ne parliamo, fate quello che credete, tanto io sono sicuro che tra poco la Corte sarà abolita anche se la farete, poichè è una sovrastruttura. Noi avevamo un'onesta Corte di cassazione che faceva il suo compito con competenza e con dignità. Finora nessuno aveva mai detto che la Corte di cassazione avesse mancato in qualche cosa e dovesse essere sostituita.

Perchè mai *in extremis* voi volete adesso la Corte costituzionale? Qualcuno potrebbe veramente spiegarlo con argomenti validi e concreti?

Che cosa è la Corte costituzionale in America? Una cosa seria, ma proprio perchè il suo compito è sicuro e allo stesso tempo limitato. Gli americani hanno solido senso pratico, la Corte suprema fu creata 150 anni fa da un giudice di buon senso, nè da allora ha subito grandi mutamenti. Il potere della Corte suprema di annullare leggi federali nel campo costituzionale non è sancito dalla Costituzione americana. Esso deriva da un « precedente giuridico » appunto creato dal giudice capo John Marshall nel famoso processo Marbury Madison. Essa è custode della Costituzione e in questa veste può invalidare qualsiasi legge adottata da uno dei 48 Stati della Confederazione. Ha anche i poteri del Consiglio di Stato e della Corte di cassazione, e può annullare la condanna inflitta ad un cittadino da qualunque Tribunale se considera che i diritti costituzionali del condannato sono stati violati. È una Corte principalmente d'appello, composta di nove membri di cui otto giudici consiglieri ed un giudice capo. Essi sono nominati dal Presidente degli Stati Uniti e la loro nomina è sottoposta alla ratifica del Senato. La nomina è a vita.

Ma non credo utile parlare di Corte costituzionale in Italia, paese unitario. Non so se voi persistete nell'errore. Molte cose sono dimenticate, molte cose si dimenticheranno. Non vi dico di abbandonare questo figliol prodigo e disonesto, ma vi dico solo: riflettete alla serietà vostra e nostra. Vi domando se non è ridicolo all'ultimo momento, dopo che per tanti anni abbiamo fatto vagare la Corte costituzionale tra Montecitorio e Palazzo Madama, dall'uno all'altro edificio, ripigliare all'ultimo momento ancora quello che fu già tentato e che non si potè fare allora. Se credete di persistere mi rassegno all'inutilità. Se persistete, vi ricorderò l'errore vostro domani; io sono persistente, quando ho un'idea non la lascio andare. Io so che dell'idea di oggi ne riderete voi stessi domani. Perchè volete continuare in un indirizzo che vi è dannoso e che non è degno della nostra serietà? Vi prego comunque di non fare nulla, di rimaner disposti ad attendere. Avete tanto atteso: quanti anni avete atteso questa benedetta Corte costituzionale che non veniva mai. Perchè la volete proprio adesso con un piccolo sotterfugio all'ultimo momento quando la nostra Assemblea sta per finire, quando avete tanti problemi terribili sulla testa, quando dovete risolvere tante difficoltà? Vi è tempo di occuparsi della Corte costituzionale, vi è modo di avere ora l'animo sereno, di occuparvi di questa Corte non felice, che non è destinata al successo?

Io volevo limitarmi ad una dichiarazione di voto: parlare mi riesce penoso. Io non so parlare con entusiasmo delle cose che non am-

miro e queste proprio sono tali. Abbiamo tante economie da fare, abbiamo tante necessità di non sciupare il denaro preso in prestito e dobbiamo prepararci ad anni duri — è inutile mentire — ed anche ad una buona e seria finanza. Perchè volete disperdere la vostra attività in queste cose che non giovano nè al nostro successo nè alla nostra dignità? Io non voglio dire altro.

GASPAROTTO. È un'attrezzatura inutile.

NITTI. È una attrezzatura inutile, ma non basta, anche dannosa perchè ridicola. Ora perchè volete insistervi? Vi prego, dunque, di non farla. Attendiamo, tempo verrà in cui dovrete rifare i conti con serietà, e in questo tempo riderebbero di voi se aveste attuato queste follie. Vi prego, manteniamoci sulla via della serietà e della dignità.

Non ho nulla da aggiungere se non di rivolgervi questa preghiera, che è molto rispettosa perchè non ho nessuna minaccia da fare e nessuna cosa da minacciare: io confido che questa inutile istituzione sarà rinviata a tempo indefinito. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosco. Ne ha facoltà.

BOSCO. Onorevoli colleghi, mi lusingo di fare cosa grata al Presidente Nitti dicendo poche parole « senza slancio », come egli desidera, sulla legge costituzionale che porta il nome dell'onorevole Leone, ma che in realtà è una legge che fu proposta dai rappresentanti di quasi tutti i partiti politici rappresentati nell'altro ramo del Parlamento.

Desidero innanzitutto sottolineare, onorevoli colleghi, che per la prima volta il Senato esercita un potere costituente, emanando norme di carattere costituzionale. Ecco perchè non vorrei (ed è questa la ragione del mio brevissimo intervento) che questa legge passasse inosservata o fosse approvata con eccessiva fretta. Il Paese sappia che il Senato annette a questa prima legge costituzionale l'importanza che essa merita.

Desidero poi sottolineare che la relazione dell'onorevole Persico, per quanto perspicua e completa, fa tuttavia sorgere taluni dubbi e perplessità per il fatto che il relatore afferma esplicitamente nella relazione scritta che su 15 articoli di questa legge uno solo, secondo l'avviso della Commissione, costituisce realmente oggetto di una regolamentazione di carattere costituzionale. Gli altri 14, sempre secondo la relazione, potrebbero essere approvati anche con legge ordinaria. Infatti nella relazione si legge: « L'unica norma che, secondo l'avviso della vostra Commissione, giustifica oggi il ricorso alla legislazione costituzionale è quella sulla nuova competenza attribuita alla Corte costituzionale, concernente il giudizio di ammissibilità delle richieste di *referendum* abrogativo ».

La relazione constata dunque che molte norme di questa legge non avrebbero dovuto formare oggetto di legge costituzionale. A questo punto è opportuno rilevare che il Parlamento non può a suo libito regolare una materia di legge ordinaria con la procedura prevista dall'articolo 138 per la formazione delle leggi costituzionali. Così facendo, si violerebbe la Costituzione secondo la quale le leggi si approvano, si abrogano o si modificano secondo la procedura normale, cioè in base ad una votazione fatta a maggioranza dei presenti e non già col *quorum* previsto dall'articolo 138 della Costituzione. Non possiamo sottrarre al Parlamento funzioni che rientrano nel suo normale potere di legiferare per trasferirle sul piano costituzionale. In tal modo si vincola il futuro legislatore, si limitano i suoi poteri, in quanto, per modificare queste leggi, in futuro non basterà più la maggioranza semplice, ma occorrerà la doppia votazione e la maggioranza qualificata nella seconda di esse. Esagerando nella immissione nel campo costituzionale di norme che andrebbero approvate con votazione ordinaria si segue un metodo che non può essere approvato e che va senza dubbio evitato, almeno per l'avvenire.

Ciò premesso, siccome la questione da me sollevata potrebbe far sorgere il dubbio, in relazione alla discussione di ieri sulla legge del *referendum*, che mi appresto a proporre degli emendamenti alla legge costituzionale per ritardare l'approvazione della ricordata legge sul *referendum*, tengo subito a dichiarare che, nonostante le mie perplessità, voterò a favore del disegno di legge costituzionale. È questa, credo, la prova più convincente che, rinviando alla Commissione la legge sul *referendum* non abbiamo inteso di sabotarla, ma soltanto di legiferare nel miglior modo possibile. Desidero tuttavia rivolgere al presidente della Commis-

sione una viva preghiera: di chiarire cioè la prima parte della sua relazione, nel punto in cui egli sembra dare per certo che tutte le norme, contenute in questa legge costituzionale, non potranno essere modificate se non con altra legge costituzionale, anche se si tratta di disposizioni che sostanzialmente non hanno carattere costituzionale.

Senza esprimere il mio giudizio in merito, perchè non è il momento questo di esprimere opinioni avventate, vorrei formulare una semplice riserva per lasciare impregiudicata la questione della procedura occorrente per modificare o abrogare norme che, pur essendo state approvate con legge costituzionale, tuttavia non abbiano un sostanziale carattere costituzionale. Io, lo ripeto, non intendo risolvere il quesito, ma soltanto lasciarne impregiudicata la soluzione.

Nonostante queste riserve, voterò a favore di questa legge affinchè nessuno possa dubitare che la polemica da me sostenuta ieri con l'onorevole Terracini avesse uno scopo dilatorio od ostruzionistico, perchè non avevo altro scopo, ieri come sempre, all'infuori di quello di servire umilmente il Paese. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole signor Presidente, mi scuso dinanzi a lei per non essere stato pronto a prendere immediatamente la parola non appena ella me l'ha concessa. Mi propongo di rimediare alla mia colpa col merito della brevità delle dichiarazioni che farò sopra il disegno di legge in discussione. Ho assai gustato il tono di bonaria e pacata indulgenza con cui il relatore, senatore Persico, ha creduto opportuno di redigere la sua relazione. Il relatore Persico era evidentemente compiaciuto di essere stato chiamato a presentare al Senato la prima legge costituzionale che il Parlamento della Repubblica è chiamato ad esaminare e votare. Ma, nello stesso tempo, si direbbe che si sia sentito un pochettino umiliato nel ritrovare sotto un titolo così solenne una materia così modesta e limitata. I colleghi lo hanno tutti letto il testo di questo disegno. Sì, dobbiamo convenirne: questo dunque il documento intorno al quale per qualche settimana è andata roteando la nostra attenzione e tutta la nostra attività parlamentare al punto da farne termine di riferimento per l'esame e l'approvazione di tante altre leggi?

Sono quindici articoli. Di questi uno, superfluo senza alcun dubbio, è semplicemente enunciatore delle disposizioni costituzionali regolanti la Corte costituzionale. Altri setti articoli null'altro fanno se non riprodurre delle norme contenute in leggi ordinarie già votate dal Senato ma non ancora promulgate per mancanza dell'approvazione dell'altro ramo del Parlamento; ed in rapporto ad esse in definitiva questa legge non è che una specie di testo unico di coordinamento. Vi è poi l'articolo dedicato al trattamento economico dei giudici della Corte costituzionale; e credo che siamo tutti d'accordo nell'avviso che davvero non sarebbe opportuno elevare a dignità di norma costituzionale lo stipendio che, alla fine di ogni mese, gli egregissimi concittadini nostri che verranno chiamati a quella dignità riscuoteranno non so a quale sportello. Un ulteriore articolo dispone l'insindacabilità dell'azione e dei pensieri espressi dai giudici, nell'esercizio della loro attività, ed un altro ancora, forse con eccessiva severità — sono in questo d'accordo con lei, onorevole Persico — stabilisce la sanzione dell'esonero per i giudici che per un certo periodo di tempo non fossero attivi nell'esercizio delle loro funzioni. Chissà perchè nelle leggi relative all'attività del Parlamento non vi è una disposizione analoga, per la quale se, per un certo numero di mesi, di fatto, e non solo di forma, noi non diamo attività nel Parlamento, decadiamo dal nostro seggio lasciando il posto a chi, dopo noi, venne in ordine designato dagli elettori?

Comunque, mi pare di aver messo in evidenza che, di questi 15 articoli, ben 11 sono dedicati o a norme che già si trovano in altri testi di legge o a materie che non hanno tale dignità da dover ricevere il crisma della doppia votazione, disposta per le leggi di carattere costituzionale. Sono solo due le disposizioni che hanno tale carattere; due e non una sola, onorevoli Bosco e Persico. Anzi, mi pare che si tenda a scivolare facilmente proprio su quella che, in linea di principio, ha la importanza maggiore.

Se l'articolo 2 è, infatti, integratore della Costituzione — e ieri io vi feci riferimento per dire che questa legge era da un certo pun-

to di vista perfezionatrice della Costituzione — onorevoli colleghi, vi è nel disegno un altro articolo, il 10, che è invece modificatore della Costituzione. Io vorrei richiamare l'attenzione del Senato sopra la gravità di questo fatto. La Costituzione è edificio che venne costruito con attenzione, con cura, con buona volontà affinchè restasse il più a lungo stabile e immutato. Ed era opinione comune, non solo dei costituenti, ma di tutti gli italiani che, a modificarvi qualcosa, ci si dovesse accingere solo quando si trattasse di esigenza grave. In un maestoso edificio che importanza può mai avere che una pietruzza non sia messa perfettamente in linea, così da addarsene solo in seguito a dei rilievi particolarmente accurati?

A nessun architetto, a nessun ingegnere, a nessun modesto muratore verrebbe certo in mente di porre mano a scale e di innalzare impalcature per correggere questo difettuccio che non viene in alcun modo a turbare l'armonia generale della costruzione.

Ebbene, abbiamo qui all'articolo 10 del disegno Leone-Tesauro una proposta di modifica di una norma costituzionale, in relazione al metodo di nomina di quei giudici suppletivi della Corte che dovrebbero entrare in funzione quando la Corte assumesse carattere di Magistratura penale per giudicare il Presidente della Repubblica o il Presidente del Consiglio dei ministri o i Ministri posti in stato d'accusa dal Parlamento.

Onorevoli colleghi, la Costituzione stabilisce che questi giudici vengano eletti dal Parlamento in seduta comune all'inizio di ogni legislatura e stabilisce come loro requisiti di eleggibilità quelli fissati per l'elezione a senatore. È una norma precisa e chiara, norma veramente precettiva, cui non vi è nulla da aggiungere. Non c'è che da applicarla. Cosa mai ha consigliato ai presentatori del disegno di legge Leone-Tesauro di modificare questa procedura, il meccanismo di scelta dei giudici aggiuntivi, i quali, ove entrassero in funzione, rappresenterebbero nel Collegio l'elemento più delicato e sostanziale espressione, come sono, in ogni singolo momento del pensiero del popolo nei confronti di coloro che erano stati investiti del compito di dirigerlo? Che cosa ha suggerito la modificazione? L'onorevole Persico — bonario come sempre, indulgente e tuttavia desideroso di chiarirci il perchè delle cose — ha creduto di trovare il motivo del mutamento nel fatto che nel testo costituzionale si parla impropriamente di legislatura, perchè una vera e propria legislatura oggi non vi è, dato che le due Camere hanno termini disuguali di scadenza.

È vero, c'è un errore nella terminologia. Ma, onorevole Persico, io credo che neppure lei sia persuaso della sua spiegazione. E ce ne convinceremo leggendo insieme il testo dell'articolo 10. Eccolo: « Il Parlamento, con le stesse modalità stabilite per la nomina dei giudici della Corte costituzionale, compila ogni dodici anni un elenco di persone tra le quali sono sorteggiati, in caso di necessità, i giudici aggregati che devono partecipare ai giudizi di accusa contro il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri ». Questa formulazione muta completamente il disposto della norma costituzionale, la quale si dava premura di assicurare una certa correlazione, che direi cronologica, fra il pensiero, l'animo dei giudici aggiunti e l'orientamento generale del pensiero del popolo.

Di legislatura in legislatura o, per correggere l'errore della formulazione costituzionale, di elezione in elezione, si manifestano e fissano infatti i mutamenti politici, verificatisi nella opinione pubblica. Ma i reati, per i quali il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio ed i Ministri sono passibili di accusa di fronte alla Corte costituzionale, sono appunto reati politici (tradimento, inosservanza della Costituzione). È quindi evidente che l'orientamento dell'opinione pubblica ha una grande importanza nel giudicare i fatti sostanzianti l'accusa, a seconda che essi si radichino o meno nella realtà della situazione del Paese.

Ora ci si propone una norma che fissa l'elezione dei giudici aggiunti ogni 12 anni. In altra sede io dissi che questo disegno di legge mi pareva il frutto di un certo senso estetico in piano giuridico dei colleghi della Camera che ebbero a redigerlo. In questo termine di 12 anni ritrovo lo stesso sintomo! Esso risponde più che altro ad una esigenza di simmetria formale. Poichè la Costituzione fissa il termine di 12 anni per la nomina dei giudici ordinari, ecco i 12 anni anche per l'elezione dei giudici aggiuntivi, senza tener alcun conto del ben di-

verso fondamento logico e pratico delle due scelte. Se la nuova proposta è accettata, potrà avvenire che, quando il Parlamento, per ipotesi deprecabile, venisse nella decisione di mettere in stato di accusa questi massimi dignitari della Repubblica, a giudicarli sarebbero uomini tutti designati molti anni prima, magari 10, magari 11 anni, i quali quindi rispecchierebbero una opinione pubblica, più che superata, forse anche direi perenta e scomparsa. Ciò mi pare leda alla base il criterio che consigliò l'Assemblea costituente a formulare, così come è, la norma della Costituzione in causa.

Dobbiamo dunque pensare che a suggerire la modificazione siano stati dei motivi di carattere politico? Possiamo anche pensarlo. Ma è inutile andarli a ricercare, perchè a confutarli basterebbe l'ovvia considerazione che nessuno, nè noi nè i colleghi degli altri settori dell'Assemblea, potrebbe illudersi di garantirsi, attraverso 12 anni, la stabilità della opinione non dico di tutto il popolo, ma neanche di un solo cittadino, e quindi la certezza dell'atteggiamento delle persone iscritte nell'elenco dei giudici aggregati.

Comunque non si può trascurare il fatto che il presente disegno di legge non è soltanto integratore della Costituzione, ma ne è anche modificatore, ed in una norma di estrema importanza. Non c'è dubbio che la Corte costituzionale rappresenta nel sistema generale dello Stato repubblicano italiano un momento fondamentale. Ogni modificazione nella sua struttura e nella sua funzionalità contiene potenziali ripercussioni sul sistema generale, non sempre prevedibili, ma sempre possibili. Io sono molto perplesso e preoccupato di una iniziativa che mira a modificare la Costituzione a cinque anni soltanto dalla sua promulgazione e prima ancora che sia stato creato l'organismo cui la modificazione si riferisce. E questa è la ragione principale per la quale, io ed i miei amici politici, ci asterremo dalla votazione del disegno di legge. Non intendiamo proporre degli emendamenti perchè è facile immaginare quante critiche, e accuse, e polemiche, ciò solleverebbe contro di noi. D'altra parte vogliamo veramente che la Corte costituzionale possa al più presto essere costituita: per il bene della Repubblica e non già per placare le ansie di quegli egregi concittadini ai quali l'onorevole Nitti ha fatto allusione.

No, noi siamo convinti che la Corte costituzionale può costituire una garanzia per la Repubblica e non vogliamo fare alcunchè che possa farci apparire come responsabili di un ulteriore ritardo nella sua realizzazione. Dato che ci troviamo in sede di prima votazione, la nostra astensione non creerà ostacoli allo sviluppo della procedura richiesta per la definitiva approvazione della legge costituzionale Leone-Tesauro.

Ho esposto così le nostre osservazioni critiche e le riserve che ci suggeriscono l'atteggiamento che assumeremo nel voto imminente. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PERSICO, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, spero di poter essere telegrafico in questa risposta, sia perchè la mia relazione, come ha detto il senatore Terracini, redatta in tono bonario e chiaro, ha messo dinanzi agli occhi dei colleghi tutte le situazioni, anche quelle perplesse, anche quelle a cui ha fatto cenno testè lo stesso onorevole Terracini, sia perchè il mio intervento dovrebbe essere fatto in replica all'onorevole Nitti.

Ma io ho qui tutti i discorsi dell'onorevole Nitti, ne ho fatto una collezione: sono tutti uguali. Egli afferma che la Corte costituzionale è una cosa inutile e dannosa; oggi ha aggiunto che è una cosa oscena. Oscena: questa parola, poco parlamentare, non l'avevo ancora trovata negli altri suoi discorsi. Quindi è l'ultima precisazione del pensiero dell'onorevole Nitti.

La Corte costituzionale è cosa oscena; ma poichè esiste nella Costituzione, sarebbe, se mai, un errore fatto dai costituenti, che noi abbiamo ereditato e che dobbiamo attuare.

Per me invece essa è l'istituto fondamentale della nostra Costituzione, ed è stranissimo che abbiamo aspettato quasi cinque anni per mettere il tetto all'edificio costituzionale. È un edificio nel quale piove, perchè manca la cupola, cioè il completamento architettonico necessario. La Costituzione repubblicana si conclude e si armonizza attraverso la Corte costituzionale. Quindi all'onorevole Nitti, di cui sono ammira-

tore da oltre cinquanta anni, cioè da quando ero studente, non ho nulla da obbiettare: la sua è un'opinione rispettabilissima, che contrasta però con quella della Costituente, del Senato e della Camera.

Ma egli, più che prendersela con la Corte costituzionale, ha rivolto i suoi strali all'Assemblea comune delle due Camere, dimenticando che tale proposta fu bocciata dalla Costituente, e fummo tutti d'accordo.

Siamo ormai incamminati su questa lunga strada piena di difficoltà e di asprezze; so io quanto sono stato calunniato a proposito della abolizione, da me proposta, dell'Alta Corte siciliana. Chiudiamo dunque finalmente questo *iter* faticoso; costituiamo la Corte costituzionale, è l'ultimo dono che il primo Parlamento della Repubblica può e deve fare al popolo italiano.

Se ci saranno inconvenienti, le leggi non sono eterne, si possono sempre modificare e migliorare; d'altra parte la Corte americana, a quel che so, ha reso grandi servigi al suo Paese, e lo stesso senatore Nitti ha ricordato a titolo di onore il Presidente Marshall, che fu forse il più grande Presidente della Corte americana. Noi abbiamo presenti sentenze emesse in questi ultimi mesi con le quali la Corte americana ha corretto errori che erano stati commessi dal Parlamento, rifiutando di ratificare alcune leggi; quindi non possiamo dire che essa non serve a nulla! La nostra Corte ha alte finalità e alti obiettivi, e noi siamo convinti che potrà rendere utili servigi al Paese; ecco perchè crediamo di fare il nostro dovere adoperandoci perchè il Senato voglia approvare questo nuovo istituto, affrettandone la costituzione ed il funzionamento.

Che cosa dobbiamo discutere? È una situazione strana; ma in essa ci ha messo l'altro ramo del Parlamento, e noi non possiamo criticare quello che fa l'altra Camera: possiamo soltanto approvare, o non approvare; però ci sono degli *interna corporis* che dobbiamo rispettare. Se l'altra Camera ha creduto di stralciare alcune disposizioni e di farne oggetto di una legge costituzionale, ci troviamo di fronte ad un fatto compiuto che dobbiamo accettare. L'origine di questa legge costituzionale si ritrova forse in un ordine del giorno Azara-Aldisio, che fu proposto al Senato per uscire da un grave imbarazzo quando sembrava di non poter più varare la Corte costituzionale di fronte all'opposizione dei colleghi siciliani che volevano mantenere l'Alta Corte. Si disse: sarà approvata l'abolizione, non con legge ordinaria, ma con una legge speciale, che avrà il crisma della legge costituzionale. Mi pare di ricordare che l'onorevole Aldisio affermò che bisognava morire in bellezza. Quindi questa legge, che doveva essere la prima legge di attuazione costituzionale, bisogna farla. I quindici egregi colleghi, firmatari del presente disegno di legge, credettero necessaria una legge costituzionale; forse per coonestare (io vado per ipotesi, perchè non posso sapere per quale processo logico e giuridico siano essi arrivati a tale conclusione) l'articolo 16, che è stato poi stralciato dalla Camera, ne fecero altri quindici, sottraendo alla legge ordinaria dieci o dodici articoli, i quali sarebbero potuti restare nella legge ordinaria, non avendo spiccato carattere costituzionale.

Posso ora rispondere all'amico senatore Bosco, che mi ha fatto un appunto sul quale io sono d'accordo con lui. Ho già detto che non c'era bisogno di fare una legge costituzionale; io ritengo che, quando si dovesse presentare un disegno di legge che modifichi uno di questi dieci o dodici articoli, che non hanno carattere strettamente costituzionale, non sarà necessaria una legge costituzionale, poichè si potrà sceverare benissimo la materia costituzionale dalla materia non costituzionale. Comunque, sarà il legislatore futuro che dovrà risolvere questo problema giuridico. (*Interruzione del senatore De Pietro*).

Noi oggi non siamo in grado, nè abbiamo ragione, di doverlo risolvere. Con ciò credo di avere risposto anche alla cortese critica dell'onorevole Bosco.

Rimane il discorso, sempre acuto e pieno di sottili indagini, del senatore Terracini. Egli conclude con un annuncio di astensione, cioè a dire di approvazione condizionata, poichè l'astensione in questo caso è una vera e propria approvazione, dato che non porta al rigetto della legge. Il senatore Terracini aggiunge anche, molto onestamente, che, siccome si tratta di prima votazione, e il *quorum* è necessario soltanto nella seconda votazione, questa astensione non produrrà alcun effetto dannoso sull'approvazione della legge.

È bene, infatti, che i colleghi sappiano che l'approvazione che sarà data oggi dovrà essere ripetuta fra tre mesi, ed allora sarà necessario il *quorum* della maggioranza dei due terzi dei componenti del Senato per evitare la possibilità del *referendum*. Evidentemente la riserva dell'onorevole Terracini non dovrà funzionare la prossima volta; altrimenti la legge sarebbe respinta.

Passando ad altro, gli dico che egli ha perfettamente ragione quando cerca di indagare sul motivo per cui è stato approvato dalla Camera l'articolo 10. L'articolo 135 della Costituzione a me sembrava esatto nella sua formulazione: vi si diceva che nei giudizi di accusa contro il Presidente della Repubblica o i Ministri, la Corte si integra con un gruppo di giudici popolari, come nelle Corti di assise di adesso. Questi giudici popolari dovevano essere sedici, ed essere precostituiti, cioè eletti al principio di ogni legislatura, tra i cittadini che hanno requisiti per l'eleggibilità a senatore.

Questa elezione era un po' complicata; anzitutto « la legislatura » non esiste più; poi i cittadini aventi i requisiti per l'eleggibilità a senatore sono alcuni milioni, e quindi eleggerne soltanto 16 sarebbe stata una cosa molto difficile. Ma non si capisce bene perchè, nell'articolo 10, si sia stabilito un altro sistema. Diligentemente, come sempre, ho cercato nei lavori preparatori della legge Leone, per vedere se ci fosse una sola parola per spiegarci come si era arrivati alla formulazione dell'articolo 10, ma non l'ho trovata.

L'onorevole Terracini dice: « bonariamente l'onorevole Persico ha trovato una spiegazione ». Io ho trovato una spiegazione, ma non so se sia l'esatta. Bisognava abolire la parola « legislatura », che era per sbaglio scivolata in questo solo articolo della Costituzione, e si è colta questa occasione per farlo. Infatti di legislature non ne abbiamo più, e quindi non si riusciva a capire quando si verificava l'inizio di ogni legislatura. Noi abbiamo il Senato che dura sei anni, la Camera che ne dura cinque; quindi non c'è mai coincidenza di inizio. Questa, credo, sia stata l'idea della Camera. Il senatore Terracini ha voluto fare una disquisizione molto profonda, dicendo che si è voluto precostituire un collegio di vecchia data per giudicare reati di data recente. Questo egli pensa sia stato fatto per avere giudici più indulgenti. Ma in questo modo avremmo giudici più severi, perchè un giudice eletto 11 anni fa, che deve giudicare fatti accaduti 11 anni dopo, è schiavo di preconcetti, di pregiudizi e di idee che lo renderanno molto più severo nel giudicare. (*Interruzioni*).

Dunque le norme strettamente costituzionali in questa legge sono due soltanto: quelle dell'articolo secondo e dell'articolo decimo.

RIZZO GIAMBATTISTA. Allora proponete un emendamento.

PERSICO, *relatore*. No, egregio collega, non è questa una ragione così importante da far naufragare la legge. La legge ha avuto un percorso lunghissimo, perchè, come sapete, fu approvata la prima volta, dopo infinito travaglio, il 16 marzo 1951 e dopo tre mesi avrebbe dovuto avere luogo la seconda votazione, che è avvenuta invece il 2 luglio 1952, cioè dopo 13 mesi. Se noi adesso rimandassimo la legge alla Camera, non se ne parlerebbe più, e si verrebbe ad esaudire il voto dell'onorevole Nitti.

Comunque, siccome discuteremo articolo per articolo, se per l'articolo 10 sarà approvata una modifica, mi atterrò a quello che farà il Senato.

LUCIFERO. Dov'è detto che non si possono attuare le norme della Costituzione riguardanti la Corte costituzionale se prima non si appprova questa legge?

PERSICO, *relatore*. Perchè la legge ordinaria è stata amputata di 11 articoli, senza i quali non si può applicare. (*Vivaci interruzioni*).

D'altra parte se stralciamo l'articolo 2 non avremo più la legge sul *referendum*. Siate logici! Abbiamo stabilito di passare alla discussione della legge sul *referendum* soltanto dopo approvate queste due leggi? Ed allora dobbiamo discuterle.

Concludo, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, dicendo che la 2ª Commissione permanente unanime vi propone di approvare, sia pure con quelle riserve che sono contenute nella mia relazione (le quali resteranno come materia di studio e di discussione sia per i futuri legislatori sia per i giudici che dovranno darvi esecuzione) la presente legge così come ci viene dalla Camera, con l'augurio che fra tre mesi noi possiamo votarla per la seconda volta, di modo che, essendo stata approvata nel-

l'intervallo dalla Camera la legge ordinaria, se, com'è probabile, verrà da noi modificata, si possa convocare la Corte costituzionale per la prossima primavera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Se la legge ordinaria non venisse presentata al Senato con proposte di emendamento, il Governo potrebbe astenersi dal fare le dichiarazioni che sta per fare, perchè potrebbe sembrare, e sarebbe giustificato, ma ingiusto sospetto, che il Governo volesse ritardare l'approvazione della legge istitutiva della Corte costituzionale. Ma poichè la legge ordinaria secondo quella che è stata la proposta della Commissione deve ritornare alla Camera, sembra che possa essere precluso ogni sospetto sulle osservazioni che il Governo sta per fare.

Gli onorevoli senatori che hanno parlato non sono giunti, me lo consentano, alla conseguenza logica delle loro premesse, perchè quando essi hanno rilevato come questa legge fosse solo in una piccola parte legge costituzionale e per il resto fosse legge ordinaria, evidentemente non potevano non giungere alla conclusione che questa legge deve essere divisa in due ed essere approvata con sistemi diversi. Infatti dire che il legislatore dell'anno x giudicherà se le norme sono costituzionali o non costituzionali per modificarle con una procedura o con l'altra, costituisce un errore. Quando la legge sorge come costituzionale, non è più consentito di dire che non è costituzionale. Quando questa legge dovesse essere modificata in avvenire dovrebbe essere modificata con la procedura richiesta per le leggi costituzionali. Allora è opportuno che noi diamo dignità di legge costituzionale a 13 articoli di questa legge che non hanno niente di costituzionale, anzi non hanno dignità di legge, perchè potrebbero essere contenuti in un regolamento? Vi sono solo due disposizioni che hanno certamente carattere costituzionale, l'articolo 2 e l'articolo 10. Devo dire, in ordine all'articolo 10, che io ritengo che la spiegazione sia un po' più seria di quella che ha indicato il Presidente della Commissione e devo rilevare anzitutto, in risposta all'onorevole Terracini, che, se noi leggiamo l'elenco dei proponenti di questa legge, rileviamo che ci sono dei membri della Commissione di giustizia dell'altro ramo del Parlamento appartenenti allo stesso partito cui appartiene l'onorevole Terracini. Il sospetto quindi che in questa disposizione dell'articolo 10 si nascondesse chissà quale finalità politica o chissà quale preoccupazione di persone che possono pensare di essere un giorno imputate, evidentemente è un sospetto che non può avere fondamento. Secondo me, l'articolo 10 è corretto, anzi è la necessaria correzione della Costituzione per il nostro sistema di diritto penale. Indubbiamente nel sistema di diritto penale di altri Stati tutt'ora esistenti, e particolarmente cari all'onorevole Terracini, o nel sistema di diritto penale di taluni Stati che abbiamo visto fortunatamente travolti, quale lo stato nazista, il sistema dell'elezione del giudice da parte di colui che mette sotto processo l'imputato poteva essere ammesso, ma nel nostro sistema di diritto penale vi è il sistema della precostituzione del giudice ed è questo che dice l'articolo 10.

TERRACINI. Anche nella Corte di assise?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Per le Corti di assise vige un sistema diverso. Ad ogni modo non è il pubblico ministero che fa l'elenco dei giudici popolari. Nel nostro caso invece l'elenco dei giudici popolari è fatto dallo stesso organo che domani potrà essere chiamato a mettere sotto accusa il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri. Proprio la stessa persona che sarà investita del compito di mettere sotto accusa è quella che dovrebbe nominare i giudici. Questo è un sistema abnorme nel nostro sistema di diritto penale. Ed è per questo che ritengo che l'articolo 10 sia un'opportuna correzione della Costituzione.

TERRACINI. Lei però all'Assemblea costituente l'aveva votato.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Lei, onorevole Terracini, è stato un magnifico presidente della Costituente, ma non ricorda chi ne faceva parte. Io non ne facevo parte. Ad ogni modo abbiamo la facoltà e direi il dovere di abrogare o modificare le leggi da noi votate quando ci accorgiamo che sono errate, anche se si tratta di un articolo della Costituzione.

Io perciò credo che si debba procedere allo stralcio degli articoli 2 e 10, trasferendo tutti gli altri articoli nella legge ordinaria. Questo

non importa il ritardo dell'entrata in vigore della legge sulla Corte costituzionale, anzi l'affretta perchè si potrà, prima ancora del decorso dei tre mesi, istituire la Corte costituzionale. Ritengo quindi più corretto procedere allo stralcio degli articoli 2 e 10 trasferendo gli altri articoli nella legge ordinaria, perchè ordinario è il contenuto di questi articoli; e non ha senso e non mi pare che sia neanche corretto, dignitoso per una Assemblea, con la premessa che non si tratta di norme costituzionali, inserirle in una legge costituzionale.

Questo è il pensiero del Governo, questa è la proposta che faccio.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole Terracini?

TERRACINI. Sulla proposta che abbiamo sentito farci dall'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Potrebbe parlare in sede di esame dei singoli articoli.

TERRACINI. Signor Presidente, mi pare che il Ministro della giustizia abbia fatto la sua proposta in sede di discussione generale, ed essa deve dunque essere esaminata prima che si entri nell'esame dei singoli articoli. Noi potremmo — è vero — o lei stesso, illustre Presidente, potrebbe porre per ogni articolo il questito propostoci dal Ministro della giustizia. Ma ciò prolungherebbe eccessivamente la discussione. Ad ogni articolo dovremmo ripetere infatti le stesse argomentazioni. Se lei me lo permette, io vorrei invece esprimermi una volta sola sulla generalità del problema. D'altra parte la proposta del Ministro è talmente importante che sarebbe veramente grave se non potessimo esprimerci su di essa con ampiezza e precisione.

RIZZO DOMENICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO DOMENICO. Indubbiamente, onorevole Presidente, l'impostazione del Guardasigilli modifica i termini della discussione; e, poichè bisogna riconoscere che essa è per lo meno razionale, oserei rivolgere preghiera al Presidente della 2ª Commissione perchè si avvalga di quella norma regolamentare per la quale, su sua richiesta, in qualunque momento, può essere sospesa la discussione di un disegno di legge e convocata la Commissione competente per udire dai membri della Commissione stessa il loro avviso su questioni che possono indirizzare diversamente l'Assemblea già impegnata nella discussione. Se il Presidente della 2ª Commissione aderisse a questa mia preghiera e rivolgesse a sua volta al Presidente della nostra Assemblea la domanda correlativa, riterrei saggio di aderire alla richiesta.

AZARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZARA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola soltanto per aderire alla proposta del senatore Rizzo, dato che io stesso avevo intenzione di farla. Credo che il Presidente della Commissione e la Commissione tutta sarà d'accordo nello stralcio degli indicati due articoli per passare gli altri nella legge ordinaria. È una cosa molto opportuna. Non dobbiamo rimetterci a quelle che saranno le interpretazioni future o del Parlamento o delle autorità giudiziarie o di altre autorità giurisdizionali, come accennava il senatore Persico, perchè dal momento che siamo persuasi che questa è la realtà delle cose, cioè che in questa legge vi sono articoli di legge ordinaria e che soltanto due di questi articoli costituiscono materia di legge costituzionale, commetteremmo un errore molto grave lasciando tutti gli articoli non necessari in tale legge. L'errore potrebbe essere scontato nel futuro, perchè ci potremmo trovare in tale situazione che, per toccare uno solo di questi articoli, occorrerebbe una nuova legge costituzionale. Quando ci troviamo dinanzi una legge costituzionale, come tale proposta, discussa e approvata, gli articoli che sono contenuti in questa legge non possono essere più modificati se non con legge costituzionale E ciò sarebbe un eccesso e un inconveniente in molti casi.

Pertanto io, esprimendo una opinione personale, prego il Presidente del Senato di sospendere brevemente la discussione per darci modo di riunire la Commissione e di portare nuove proposte della maggioranza della Commissione.

PERSICO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO, *relatore*. Io debbo esprimere un senso di profonda meraviglia per quanto ha detto or ora il Guardasigilli. Egli è stato invitato alle sedute della Commissione di giustizia, e le cose che ha detto oggi avrebbe logicamente

dovuto dirle con la sua altissima autorità quando la Commissione ha discusso il problema, perchè la Commissione lo aveva già visto. Anzi la mia relazione comincia con queste parole. « La Commissione speciale della Camera dei deputati incaricata di esaminare il disegno d legge recante norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale, già approvato dal Senato, ha ritenuto che talune delle norme stesse, in quanto integrative della Costituzione, dovessero trovar posto non in una legge ordinaria, ma in una legge costituzionale ».

Quindi non è che la Commissione venga sorpresa dalla scoperta dell'onorevole Zoli e debba riconoscere una propria negligenza; il problema fu visto, fu discusso, e si disse: poichè la Camera ci ha mandato una legge mista, di materia costituzionale e non costituzionale, poichè non abbiamo possibilità di dividere le due materie salvo a mandar per aria tutta la legge, accettiamo questa situazione, la facciamo presente nella relazione e nella discussione, in modo che i futuri legislatori sapranno se proprio sarà necessaria una legge costituzionale per modificare uno di questi articoli.

Comunque, data la proposta che fa il Guardasigilli — evidentemente se questa proposta sarà approvata — stralceremo, o meglio respingeremo gli undici articoli ed approveremo soltanto i due che hanno stretto carattere costituzionale. Poi la Commissione rifonderà quegli undici articoli stralciati nella legge ordinaria con un lavoro di ricucitura, e rimanderemo la legge costituzionale ridotta a due soli articoli alla Camera per un nuovo esame. La difficoltà maggiore consisterà nel fare accettare dalla Camera come articoli di legge ordinaria alcuni di quelli (e non sono due soltanto) che essa ha solennemente definiti, con ben due votazioni (e la seconda con maggioranza di due terzi dei suoi componenti), articoli aventi carattere costituzionale.

Temo che in questo modo non si parlerà più, almeno durante la vita di questo primo Parlamento della Repubblica, di Corte costituzionale.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole Presidente, siamo ormai abituati ai colpi di scena in questa discussione del disegno di legge Leone-Tesauro legge costituzionale, o, da alcuni minuti e secondo un giudizio autorevolissimo, per niente costituzionale.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Secondo il suo giudizio, non il mio.

TERRACINI. Secondo il mio per due quindicesimi almeno costituzionale.

Io non posso dimenticare che è stato un improvviso intervento del Ministro della giustizia a impedire il 18 luglio u. s. la realizzazione di quella che pareva allora l'intenzione unanime dell'Assemblea, e cioè l'esame immediato e la immediata votazione della legge sul *referendum*. In questo ricordo la proposta attuale del Ministro, saggissima in ordine dottrinario, mi appare stranissima e sospetta dal punto di vista politico. Nel corso di questa discussione, infatti, gli oppositori nascosti — ben diversi dal senatore Nitti che viene e lealmente dice: « non voglio questa Corte », gli oppositori nascosti della Costituzione dicono sempre di discutere in ordine giuridico e tecnico, ma di fatto sfociano a proposte di sapore squisitamente politico.

Onorevole Zoli, noi stessi, io stesso poco fa mi sono permesso di fare delle osservazioni tecnico-giuridiche che poi lei benignamente ha voluto riprendere; ma, proprio per ragione politica, mi sono guardato dal trarne le conseguenze che lei invece ne ha tratto. Questa del Senato non è un'Aula di tribunale, nè noi siamo dei giudici obbligati per coscienza e funzione a non sortire dallo stretto sentiero della conseguenzialità giuridica. Questa è un'Aula politica e tutto quello che vi si dice ha valore politico. Ebbene, anche la sua proposta è politica; e lei l'ha fatta per respingere in alto mare, nella disgraziata ipotesi che il Senato l'accolga, posto così a scegliere, fra la volontà improvvisa del Governo e la voce unanime e meditata della Commissione, questa legge e le altre connesse. Così verrebbe raggiunto il risultato che non si parlerebbe più di Corte costituzionale e quindi neanche di *referendum*.

Onorevole Ministro, l'ha proprio concepito stanotte questo suo giudizio sulla legge Leone-Tesauro? Quando per giorni e giorni e settimane e mesi alla Camera lei assisteva alla sua discussione, non le era mai balenata, neanche lontanamente, questa nuova impostazione del problema? E quando la legge Leone-Tesauro

venne trasmessa al Senato e fu esaminata nella nostra 2ª Commissione (il Ministro non ha obbligo di partecipare alle discussioni in Commissione, ma quando ha idee così inopinate come la sua ha il dovere di andarvi per evitare alla Commissione un lavoro inutile) perchè lei non vi ha presentata questa sua odierna proposta? In questo momento la sua proposta significa che il Governo si pone contro la Commissione, e poichè la Commissione rappresenta il Senato, essa significa che il Governo si pone contro il Senato. Sono cose che avvengono; ma bisogna rendersene conto!

Io osservo che la proposta dell'onorevole Zoli, se accettata, significherebbe il rinvio a tempo indefinito di questa e delle leggi connesse. Ieri il nostro illustre Presidente, accogliendo un voto del Senato in relazione alla discussione della legge sul *referendum*, ne diede però una interpretazione che è per noi la sola autentica, la sola obbligatoria. Ma questa notte il Ministro della giustizia ha pensato a lungo, non sul nostro voto di ieri, ma sulla interpretazione datane dal Presidente; e ha trovato — o ritiene di aver trovato — un metodo originale per ottenere ciò che nella interpretazione del nostro Presidente è stato nettamente respinto.

Ammettiamo che la inattesa proposta del ministro Zoli venisse accettata. Ciò significherebbe che la legge Leone-Tesauro dovrebbe ritornare alla Camera dei deputati, che l'ebbe già fra mani mi pare per due anni, che ne fece la doppia votazione col risultato che sappiamo, e che ha pensato e sperato di aver definitivamente assolto il suo compito in materia. E poichè non credo che i trentasei deutati, che per lungo tempo, in Commissione di giustizia, ne discussero, saranno così pronti ad inchinarsi alla nuova volontà del Ministro di grazia e giustizia, il disegno resterebbe là di nuovo chissà quanto a lungo, prima che vi si ripeta la necessaria doppia votazione. Con la prospettiva che abbiamo dei lavori parlamentari, ciò vuol dire che noi, in Senato, ne riparleremmo chissà quando! Questo il risultato della proposta del Ministro.

L'onorevole Zoli ha colto a volo una frase di commento, non fondamentale, dell'onorevole Persico per farne il fondamento di tutta la sua argomentazione. Ma proprio ciò sta ad indicare che la sua proposta ha ben altri fondamenti che non la considerazione dell'onorevole Persico, che l'onorevole Ministro non conosceva nè questa notte e neanche dieci minuti fa, quando si è alzato dal suo banco per fare questa proposta. Io sono convinto che essa risponde ad una decisione del Governo, presa nelle sue riunioni di questi ultimi giorni.

I comunicati ufficiali non ce l'hanno resa nota, naturalmente. Non si scoprono le batterie prima della battaglia! Ma alcune volte avviene che bisogna sparare prima del previsto. Ed allora l'avversario vede come i pezzi nemici sono piazzati.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ammiro la sua fantasia.

TERRACINI. Il ministro Zoli è stato obbligato a sparare prima del previsto, perchè il nostro illustre Presidente, fedele alla linea che si era tracciata, ha portato oggi dinanzi al Senato questa legge, senza lasciarsi sospingere dal voto di ieri a smistare su un altro binario i nostri lavori. Ma la sua proposta, onorevole Ministro, denuncia una volontà predeterminata di impedire al Parlamento di assolvere al suo dovere, che è quello di votare questa legge costituzionale, che lei stesso definisce come premessa al *referendum*. Noi respingiamo perciò nettamente la proposta del Ministro. E se il voto relativo del Senato ci obbligasse a rivedere in generale il nostro atteggiamento in ordine a questa e ad altre leggi, lo faremo conseguentemente. Io parlavo ieri, a proposito del *referendum*, di una corsa ad ostacoli. Ma, onorevole Ministro, noi abbiamo buoni garretti, e saremo capaci di superare questo e tutti gli altri che vorrà ancora presentarci. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

AZARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZARA. Onorevole Presidente, non vedo la situazione in modo così tragico come l'ha presentata poco fa, con la sua forma smagliante consueta, il collega insigne ed amico, se lo consente, senatore Terracini. Sono più d'accordo con il collega Rizzo, che poco prima ha fatto la proposta di far adunare la Commissione ed esaminare rapidamente il problema. Anche entro domani potrebbe essere esaurito l'esame degli articoli della legge costituzionale che devono passare nella legge ordinaria, lasciando

integri e portandoli al Senato i due articoli che hanno carattere costituzionale. Allora cosa può avvenire di grave? Non voglio entrare in questioni politiche soprattutto se si tratti di una politica addirittura tenebrosa come quella segnalata dall'onorevole Terracini. Ignoro completamente se e quali accordi siano stati presi nella materia di cui discutiamo, ma ritengo che non ve ne siano stati perchè non v'era alcun interesse a farli. Mi permetto di far presente al collega Terracini che il disegno di legge ordinaria tornerà in ogni caso alla Camera (*interruzioni*), per gli emendamenti che sono proposti. (*Interruzioni*). Insieme col disegno di legge ordinaria, entro domani, se noi approveremo il progetto di legge costituzionale stralciato, dovranno tornare tutti gli articoli di tale progetto che contengono materia di legge ordinaria. I due articoli di materia costituzionale la Camera potrebbe eventualmente ridiscuterli se li emendassimo. Ma penso che, approvandoli noi, non li modificherebbe neppure la Camera che su tali articoli ha già fatto due votazioni favorevoli. La procedura potrebbe, dunque, essere rapida come vivamente desideriamo, perchè anche noi vogliamo che sia istituita la Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Senatore Rizzo Domenico, ella insiste nella sua proposta?

RIZZO DOMENICO. Più che una proposta io avevo rivolto una preghiera al Presidente della 2ª Commissione: quella di chiedere una breve sospensione della seduta per convocare la Commissione e sentire il parere dei Commissari sull'indirizzo suggerito dall'onorevole Ministro. In via di ipotesi vorrei che la Commissione esaminasse la possibilità, forse nuova nella prassi parlamentare, di dividere in due la legge Leone, cioè di farne una legge costituzionale per gli articoli 2 e 10 e una legge ordinaria per gli altri articoli.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io non polemizzerò con l'onorevole Terracini, il quale mi ha imprestato non so quali propositi che io avrei pensato questa notte. Io posso dire all'onorevole Terracini che questa notte eventualmente posso aver sognato, non ricordo che cosa, mentre oggi, qui, ha sognato l'onorevole Terracini di intese del Governo, di accordi in seno al Consiglio dei ministri. Questi sono frutti della sua brillante fantasia.

La mia proposta non ritarda l'istituzione della Corte costituzionale, ma l'accelera. Questo deve essere tenuto presente, perchè quando gli articoli della legge che noi chiamiamo costituzionali fossero trasfusi nella legge ordinaria, evidentemente, poichè l'indirizzo della Commissione (che è l'indirizzo del Senato se la Commissione rappresenta la volontà del Senato) è quello di rimandare alla Camera la legge ordinaria, noi possiamo completare la legge ordinaria senza necessità di una legge costituzionale. Se non trasferiamo gli articoli, diciamo così, ordinari, nella legge ordinaria la Corte costituzionale non può essere costituita e può funzionare solo quando sia approvata la legge ordinaria; mentre se accettando la mia proposta essi venissero trasferiti nella legge ordinaria, è chiaro che essendo più celere l'approvazione della legge ordinaria sarebbe possibile costituire la Corte costituzionale prima che col sistema che stiamo seguendo ora. Perciò la mia proposta è questa: proposta di emendamento soppressivo dei 13 articoli, esclusi gli articoli 2 e 10. Questo per dimostrare che l'intenzione del Governo non è affatto di rinviare l'approvazione della legge Leone per la Corte costituzionale, ma semplicemente di far sì che il Senato, qualunque siano le considerazioni di ordine politico, non dia l'esempio di una legislazione che dal punto di vista tecnico non sia degna di una Assemblea legislativa. (*Applausi dal centro*).

PERSICO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'invito che mi fa il collega Rizzo Domenico di convocare la Commissione lo accetto senz'altro; quello che mi lascia perplesso è la conclusione cui arriva il Ministro Zoli. Egli propone di stralciare i 13 articoli che non hanno carattere costituzionale e di conservare gli altri due per la seconda votazione del Senato per tre mesi. Siccome però la legge costituzionale che andremmo ad approvare non è più la legge che ci ha mandato la Camera, è evidente che dobbiamo rimandarla emendata alla Camera, perchè segua l'*iter* normale, sia pure con una sola nuova votazione.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma intanto la legge ordinaria arriva in porto prima.

PERSICO, *relatore*. La legge ordinaria ha un suo *iter*; ma quella costituzionale ne ha un altro. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Comunque non ho nessuna difficoltà, se la seduta venisse sospesa anche per un'ora, a convocare subito la Commissione di giustizia.

PRESIDENTE. Sarebbe forse preferibile rinviare a domani il seguito della discussione. La Commissione potrebbe riunirsi domani mattina e nel pomeriggio potrebbe riferire al Senato sulla proposta dell'onorevole Ministro.

PERSICO, *relatore*. D'accordo.

RIZZO DOMENICO. Sono d'accordo anch'io.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Faccio presente al nostro Presidente, ai membri della Commissione di giustizia e al Senato nel suo complesso, che la proposta del Ministro di giustizia concretamente mira ad uno stralcio del disegno di legge. Il Ministro di giustizia ci ha parlato di 13 emendamenti soppressivi, ma la Camera a buon diritto osserverà poi che noi abbiamo di fatto proceduto ad uno stralcio, specialmente se, conseguentemente all'impostazione del Ministro, verrà poi presentato un nuovo disegno di legge comprendente il testo dei 13 articoli eventualmente oggi annullati dall'approvazione degli emendamenti soppressivi.

Ma, onorevoli colleghi, sulla possibilità o meno di procedere a degli stralci in una legge costituzionale si è discusso per ore, per giorni — nevvero, onorevole Persico? — alla Giunta del Regolamento sia della Camera dei deputati che del Senato. Ebbene, a quali conclusioni vi si è giunti? E, secondo esse, si può procedere a stralci nelle leggi costituzionali?

RIZZO GIAMBATTISTA. Alla Camera ci sono arrivati.

TERRACINI. Ma al Senato, onorevole Rizzo, non si è arrivati a questa conclusione. Ben al contrario la nostra Giunta del Regolamento è pervenuta alla conclusione opposta. No, per il Senato non si può. Ora, è vero che la decisione negativa non ha assunto un carattere ufficiale con un voto dell'Aula; ma ciò solo perchè, quando una proposta è respinta dalla Giunta, in Aula non la si porta. D'altronde se volete eludere formalmente il manifesto pensiero di tutta la Giunta del Regolamento — rappresentante tutti i settori di questa Assemblea — non avete che da chiamare emendamenti soppressivi ciò che in realtà non è che uno stralcio. E mi pare che lo volete fare. E fatelo pure. Ma sappiate che così metterete sulla strada già difficile di questa legge una trappola di più, commettendo insieme un grave errore. Come la risolveremo dunque la questione? È stralcio oppure no quello proposto dal Ministro? Se è stralcio, ripeto che, mentre nel nostro Regolamento non esiste disposizione in proposito, la Giunta del Regolamento — come ne fa testo il suo verbale — ha escluso che il Senato possa procedervi per le leggi costituzionali. Qualcuno penserà che questo imbroglio discenda dall'errore di avere chiamato questa legge « legge costituzionale ». Ma quando si battezzano i bimbi con nomi infelici, questi poi li seguono e perseguono per tutta la vita! E noi siamo in questa situazione. L'opposizione che ho già manifestato alla proposta del Ministro di giustizia, che ci è dettata da una ragione politica o meglio di sospetto politico, si rafforza dunque di una ragione giuridica tratta dalla maggiore nostra legge: il nostro Regolamento.

PRESIDENTE. Con questa intesa, rinvio allora alla seduta pomeridiana di domani il seguito della discussione.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Al Ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza che le autorità dirigenti gli stabilimenti e gli enti militari di Napoli hanno inviato ai loro dipendenti un formulario che chiede loro di dichiarare a quale associazione sindacale appartengano. E se sappia che operai eletti nei Consigli comunali di alcune città delle provincie di Napoli e di Caserta sono stati ininvitati a chiedere una licenza straordinaria senza assegni per tutta la durata del mandato o di presentare lettera di dimissioni da consigliere comunale o provinciale.

Questo in aperto contrasto con le disposizioni degli articoli 3, 18 e 19 della Costituzione (2136).

JANNELLI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se non credano urgente sospendere i provvedimenti adottati nei confronti delle popolazioni di Africo (Reggio Calabria) soprattutto per quanto riguarda la ricostruzione del paese in altra località (2408).

MACRELLI.

Al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del maresciallo dei carabinieri della stazione di Mammola (Reggio Calabria), il quale, in violazione della Costituzione della Repubblica, procedette il 14 marzo 1952 al fermo dell'organizzatore sindacale Garofolo Filippo, recatosi in quel Comune per tenere una riunione sindacale dei lavoratori organizzati nella Camera del lavoro, trattenendolo per 24 ore nella camera di sicurezza (2409).

MUSOLINO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che ritardano oltre ogni limite di tempo la approvazione e la esecuzione del progetto per l'acquedotto del Delta Padano in provincia di Rovigo, opera che da oltre due anni il Comitato dei Ministri ha ritenuto necessario ed urgente di eseguire a vantaggio di quelle popolazioni (2410).

MERLIN Umberto.

Al Ministro del commercio con l'estero, per conoscere le cause dell'inaudito rifiuto di concessione di licenze di compensazione agrumi-lastre di vetro, richieste da ditte siciliane. Se sono inoltre a conoscenza del Ministro gli sforzi degli operatori agrumari per esportare i propri prodotti, malgrado la forte ed agevolata concorrenza straniera, senza che ricevano alcuna facilitazione dal Governo italiano, mentre a coronamento delle sempre larvate e mai concretizzate promesse di aiuti si sbarra loro il passo alla esportazione.

Chiedo ancora di conoscere quali provvedimenti abbia adottato od urgentemente intenda adottare per il rilascio delle suddette licenze di compensazione (lastre di vetro o altri prodotti contro agrumi) richieste o da richiedere dagli operatori interessati (2411).

LAZZARO.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere a che punto siano gli studi per la statizzazione del tronco ferroviario Sassari-Alghero e se si proponga di procedere a tale statizzazione tenendo anche presenti le trascuranze e le inadempienze della Società concessionaria (2412).

BERLINGUER.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per avere le seguenti comunicazioni:

1° Di uno specchio contenente: *a)* i nominativi dei proprietari ricorrenti per l'applicazione dell'articolo 10 della legge stralcio e avverso decreti di espropriazione di terreni a norma della legge per la colonizzazione della Sila e dei territori contermini e della legge stralcio; *b)* il numero di ettari delle terre espropriate e la loro ubicazione; *c)* l'indicazione del parere della Commissione incaricata dell'esame dei ricorsi; *d)* il provvedimento del Ministro con un cenno della motivazione.

2° Chiedo di sapere se il Ministro abbia provveduto all'accertamento della obiettiva esistenza delle condizioni previste per l'esonero dall'espropriazione; se abbia denunziato frodi e simulazioni perpetrate col trasferimento da altre aziende, su quelle soggette a ispezione, di bestiame, di macchine e strumenti agricoli, e con la esibizione o produzione di contratti di mezzadria con braccianti costretti, anche con minacce di licenziamento, a sottoscriverli.

3° Chiedo, infine, di sapere quanti ettari di terre sono complessivamente venuti a mancare alla riforma fondiaria in conseguenza degli esoneri deliberati (2413).

CONTI.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, giovedì 2 ot-

tobre, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione della proposta di legge:

Deputati LEONE ed altri. — Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale (2472) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Norme sul *referendum* e sulla iniziativa legislativa del popolo (1608-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2147).

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2474) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Stato di previsione della spesa del Ministero per il commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2488) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica (1279).

7. Riordinamento dei ruoli, quadri organici e nuovi limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali della Marina (1653).

8. Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese (2426) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Aumento del patrimonio dell'Istituto poligrafico dello Stato di lire 3 miliardi (2389).

10. TARTUFOLI. — Regolazione territoriale delle leggi per il Mezzogiorno (2422).

11. Disposizioni per le promozioni a magistrato di Corte di appello e a magistrato di Corte di cassazione (2396) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

12. Ratifica ed esecuzione della Convenzione in materia di assicurazioni sociali fra la Repubblica Italiana ed il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, conclusa a Roma il 28 novembre 1951 (2255).

13. Convenzione relativa alle stazioni internazionali di Modane e Ventimiglia ed ai tratti di ferrovia compresi tra le due stazioni e le frontiere d'Italia e di Francia, e relativo allegato, conclusa a Roma il 29 gennaio 1951 (2267) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

14. Autorizzazione della spesa di lire 7.800.000.000 per il funzionamento dell'Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia per l'esercizio finanziario 1950-51 (2299) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

15. Soppressione della Gestione Raggruppamenti Autocarri (G.R.A.) (1786).

16. Costituzione e funzionamento degli organi regionali (2056) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

17. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

18. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

2. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Discussione della seguente proposta di legge (*da abbinarsi ad un disegno di legge in esame presso le Commissioni*):

PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

VI. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 18,45).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA DCCCLXIII SEDUTA (1° OTTOBRE 1952)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

ADINOLFI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere perchè il personale arruolato nel 1948 come guardie aggiunte ausiliarie — personale composto anche di coniugati — non sia stato ancora sistemato in pianta stabile e non sia stato inviato ai corsi speciali di polizia dopo oltre quattro anni di esemplare lavoro e di disciplina (2341).

RISPOSTA. — All'inizio dell'anno 1948 si rese necessario l'arruolamento di un contingente di guardie di pubblica sicurezza per adeguare l'organico del Corpo alle necessità dell'ordine pubblico e dei diversi servizi di pubblica sicurezza.

Per l'urgenza del momento si dovette prescindere, tra l'altro, dai normali requisiti fisici e dallo stato di celibato.

Il decreto legislativo 20 gennaio 1948, n. 15, si esprime, infatti, testualmente così: « il personale è assunto in servizio temporaneo, non contrae vincolo di ferma e può, a giudizio dell'Amministrazione, in qualsiasi momento essere esonerato dal servizio ».

La precarietà del rapporto d'impiego era, quindi, bene a conoscenza degli interessati.

Allo stato attuale della legislazione — per il passaggio in ruolo del personale anziano — occorre che sussistano i detti requisiti.

La materia è, tuttavia, oggetto di attento esame da parte del Ministero per i possibili provvedimenti.

Il Ministro
SPATARO.

ALLEGATO (ROLFI). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per sollecitare il disbrigo delle pratiche di pensione presso la Sede provinciale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale di Foggia, dove un lavoratore assicurato per venire in possesso della propria pensione deve attendere non meno di venti mesi (2358).

RISPOSTA. — In seguito a quanto fatto presente nella suddetta interrogazione si può dare assicurazione che, normalmente, la liquidazione delle pensioni presso la sede di Foggia dell'Istituto nazionale della previdenza sociale avviene in un periodo di quindici o venti giorni.

Il tempo occorrente per la liquidazione delle pensioni raggiunge talvolta il massimo di quattro o cinque mesi nei casi in cui sorga il sospetto di omonimia e di errata attribuzione di rapporto assicurativo per discordanze tra i dati anagrafici dell'assicurato e la documentazione prodotta a corredo della domanda di pensione.

La liquidazione delle pensioni nel settore dell'agricoltura ha richiesto di regola il lasso di tempo suddetto in quanto la liquidazione stessa è stata sospesa in attesa che si provvedesse all'accreditamento totale dei contributi giornalieri in favore degli interessati, contributi dapprima riconosciuti utili fino alla concorrenza dei due terzi dell'importo.

È da tener presente altresì che, nella provincia di Foggia, per l'anno agrario 1943-1944, è stata riconosciuta efficacia agli elenchi dei lavoratori agricoli compilati per l'anno 1944-45, e che sono numerosissime le domande tenute in sospeso per incompleta documentazione da parte degli interessati i quali non rispondono con sollecitudine alle richieste della sede dell'Istituto.

Si può, pertanto, affermare che, con il cessare dei motivi che hanno dato luogo ai segnalati inconvenienti, la situazione amministrativa della sede provinciale di Foggia dell'I.N.P.S. ritornerà senz'altro alla normalità.

Il Ministro
RUBINACCI.

BERLINGUER. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se risponde a verità che la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato abbia diramato nuove disposizioni ai Capi compartimento, perchè procedano agli sfratti dalle case economiche dei ferrovieri in pensione e delle vedove ed orfani dei ferrovieri e ciò in contrasto con le assicurazioni date in Parlamento dal Governo e con una precedente circolare della stessa Direzione Generale; e se, nel caso che la notizia sia esatta, non ritenga opportuno ed urgente intervenire ancora per evitare che tanti infelici siano posti sul lastrico e ridotti alla disperazione (2326).

RISPOSTA. — Nessuna nuova disposizione è stata data dalla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato per lo sfratto dalle case economiche, dei ferrovieri in pensione e delle vedove ed orfani di ferrovieri.

Lo sfratto dei non aventi titolo alla concessione era infatti ed è tuttora ammesso unicamente nei confronti dei concessionari che o per essere proprietari di alloggi o per le condizioni economiche familiari abbiano la possibilità di sistemarsi diversamente.

Ai singoli sfratti si procede previo parere favorevole delle Commissioni alloggi compartimentali delle quali fa parte un rappresentante dei pensionati.

Di più non può farsi data la necessità di conciliare equamente le esigenze dei pensionati con quelle altrettanto, e talvolta maggiormente, gravi e pressanti dei ferrovieri in attività di servizio.

Il Ministro
MALVESTITI.

BERLINGUER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e delle finanze.* — Per conoscere se intendano presentare un apposito disegno di legge, in osservanza all'ordine del giorno presentato dal sottoscritto e da altri senatori accettato dal Governo e approvato dal Senato all'unanimità nella seduta del 5 aprile 1952, durante la discussione del disegno di legge sulla « Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali », nel quale ordine del giorno si impegnava appunto il Governo a presentare al più presto un disegno di legge che ponesse termine alla condizione di inferiorità del trattamento di quiescenza ancora in vigore per i pensionati già dipendenti dall'Amministrazione dell'ex-impero austro-ungarico; e ciò tenendo conto che il Governo aveva assicurato, nella stessa seduta, che gli studi erano già in corso e quasi ultimati e tenendo conto, soprattutto, che apparirebbe inumano ed antipatriottico perpetuare tale disparità di trattamento per un gruppo, sempre più esiguo, di italianissimi cittadini delle nostre terre redente.

RISPOSTA. — Le pensioni ex-austro-ungariche e fiumane già vennero aumentate — come è noto — del 20 per cento per effetto della legge 29 aprile 1949, n. 221, del 40 per cento (anzichè del 10 per cento come per la generalità delle pensioni statali) per effetto della legge 4 maggio 1951, n. 307, e recentemente sono state maggiorate, in base all'articolo 24 della citata legge n. 212, del 6 per cento e cioè della stessa percentuale concessa a tutte le categorie di pensioni per le quali non si è disposta la riliquidazione.

Ciò chiarito è da tener presente che la sistemazione giuridica dei personali civili e militari già appartenenti alla cessata amministrazione austro-ungarica che fecero passaggio all'Amministrazione italiana fu molto laboriosa nel periodo susseguente alla prima guerra mondiale ed essa venne attuata, in base a provvedimenti legislativi, da parte di uffici e commissioni all'uopo istituiti.

Per coloro che viceversa non vennero inquadrati nel personale dell'Amministrazione italiana in quanto erano già stati precedentemente posti in quiescenza dallo Stato austro-ungarico, l'Italia si limitò a continuare il pagamento delle pensioni salvo a maggiorarle via via in base a determinate percentuali o coefficienti.

A distanza di circa 30 anni sarebbe nella gran maggioranza dei casi impossibile riprendere in esame la posizione giuridica dei predetti pensionati ex austro-ungarici che non furono inquadrati a suo tempo nell'Amministrazione italiana al fine di stabilire un grado di equiparazione e provvedere ad una vera e propria riliquidazione della pensione.

Mancano infatti le cartelle personali dei singoli dipendenti civili e militari, gli stati di servizio e, conseguentemente, ogni indispensabile indicazione per stabilire la loro passata posizione giuridica ai fini di un'assimilazione con i dipendenti statali della Amministrazione italiana.

In relazione a tali insormontabili difficoltà di carattere tecnico-amministrativo tutta la legislazione emanata nel corso dello ultimo trentennio in materia di pensioni ex regime non ha potuto che partire da questa premessa fondamentale e cioè che i pensionati ex austro-ungarici sono disciplinati, per quanto attiene al loro trattamento di quiescenza, dalle norme del cessato regime austro-ungarico e fiumano.

Per tali ragioni tutte le leggi di perequazione delle pensioni da quella del 1926 a quella del 1949 ed alla legge di recente emanata n. 212 sopracitata non hanno potuto mai trovare applicazione nei confronti dei titolari di pensioni liquidate in base alle norme del cessato regime austro-ungarico.

Il legislatore peraltro ha concesso di volta in volta aumenti percentuali alla suddetta categoria di pensionati in misura tale che assicurassero una somma di benefici economici corrispondenti a quelli accordati alla generalità dei pensionati statali.

E che ciò sia vero è dimostrato dal fatto che, ove si consideri che il caroviveri italiano annesso alle pensioni è stato esteso ai titolari di pensioni ex austro-ungariche ed ove si tenga conto di tutti i miglioramenti economici sino a quello contemplato dalla legge 8 aprile 1952, n. 212, si ha che i titolari di pensioni di che trattasi hanno avuto rivalutato il loro trattamenti in misura oscillante dalle 45 alle 50 volte la misura prebellica, laddove il coefficiente di rivalutazione dei trattamenti di quiescenza per la generalità dei pensionati statali può calcolarsi all'incirca di 42 volte la misura prebellica.

Ciò dimostra che la situazione dei pensionati ex austro-ungarici è stata tenuta sempre presente dal Governo italiano e tutti i provvedimenti che è stato via via possibile adottare nei loro confronti non sono stati mai trascurati.

Per tutte le suesposte considerazioni questo Ministero dopo attento esame della questione, ritiene che a distanza di oltre trent'anni, non si renda assolutamente possibile l'adozione di un provvedimento che preveda una vera e propria riliquidazione delle pensioni di che trattasi.

Il Sottosegretario di Stato
AVANZINI.

BISORI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, del lavoro e della previdenza sociale, delle finanze, dell'industria e commercio, della difesa.* — Il perdurare della crisi tessile pratese, particolarmente dovuta a difficoltà nelle esportazioni, mi induce ad insistere nella interrogazione che fin dal 16 aprile u. s. presentai per essere informato circa le misure adottate in Francia a tutela delle esportazioni e circa il pensiero del Governo sulla opportunità di adottare analoghe misure in Italia.

Domando altresì, se intanto, per alleviare in qualche modo quella crisi o le sue conseguenze, il Governo non ritenga possibile intervenire concedendo forniture, studiando nuove norme sulla Cassa d'integrazione, istituendo cantieri di lavoro, ecc. (2288).

RISPOSTA. — Con riferimento alla interrogazione sopratrascritta ed a seguito della nota n. 1701 del 28 maggio 1952, del Ministero del commercio estero, lo scrivente, a nome delle altre Amministrazioni comunica quanto segue:

Fermo restando quanto già fatto presente alla S. V. Onorevole con la nota n. 1701 soprarichiamata, si conferma che le provvidenze a favore delle esportazioni deliberate in Francia non possono essere considerate e valutate isolatamente bensì nel quadro delle misure adottate in detto Paese per fronteggiare una situazione economica veramente preoccupante che la Comunità europea ha tutto l'interesse di vedere risolta.

Dovendo agire nei diversi settori economici (credito, investimenti, commercio estero, ecc.), con direttrice unitaria intesa ad arrestare la ascesa dei prezzi e a difendere la moneta, il Governo francese, ha, infatti, dovuto proporsi di provvedere immediatamente a ristabilire un equilibrio nella bilancia dei pagamenti fortemente deficitaria sia nei confronti dell'area dell'Unione Europea dei pagamenti sia nei confronti dell'area del dollaro. A ciò ha provveduto contraendo le importazioni e cercando di sostenere le esportazioni per mezzo del meccanismo dei rimborsi stabilito con i decreti cui ha già fatto riferimento la S. V. Onorevole.

Considerata la diversa posizione della Francia in seno all'E.P.U. si conferma che non può ritenersi opportuno, in linea di massima, che il nostro Paese ricalchi l'attuale politica economica adottata nella Repubblica francese, almeno per quanto riguarda la generalità delle esportazioni verso l'area dell'E.P.U.

Tuttavia si fa presente che il Governo non vuole escludere che sia considerata l'opportunità di sgravi fiscali per rami di produzione, in ragione delle particolari situazioni di disagio in cui è venuto a trovarsi qualche settore industriale, tenendo conto della destinazione delle merci in rapporto all'interesse che può rappresentare il ristabilimento dell'equilibrio valutario con determinate aree quale quella del dollaro.

È noto, peraltro, anche a seguito di dichiarazioni fatte da esponenti del Governo, che l'Amministrazione finanziaria ha avviato studi per concretare eventuali provvidenze in materia di imposta generale sull'entrata e si spera di potere quanto prima pervenire ad un provvedimento definitivo nel senso invocato.

Per quanto riguarda in particolare la seconda parte dell'interrogazione in questione, si comunica alla S. V. Onorevole che per venire incontro all'industria tessile pratese sono state assicurate da parte delle tre Amministrazioni militari forniture per un complesso di un miliardo e cinquecentotrenta milioni dall'inizio del corrente anno 1952, mentre in una recente gara per acquisti da effettuare sull'esercizio finanziario 1952-53 alle ditte di Prato sono stati aggiudicati lavori per un importo complessivo di circa un altro miliardo di lire.

Con le lavorazioni in questione si ha fiducia che la crisi dell'industria tessile pratese e le sue conseguenze risultino notevolmente attenuate; comunque, per la eventuale istituzione di cantieri di lavoro nella zona di Prato, richiesti dalla S. V. Onorevole, in favore dei lavoratori disoccupati, occorre siano presentati al Ministero del lavoro, per il tramite del competente Ufficio provinciale del lavoro, singoli progetti per i provvedimenti da adottarsi dal predetto Dicastero.

Il Ministro
CAMPILLI.

BISORI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se gli risulti che nell'importantissimo ufficio del registro di Prato scarseggiano gli impiegati (2369).

RISPOSTA. — La situazione dell'Ufficio del Registro di Prato è nota a questa Amministrazione che provvederà a rafforzare il personale, specie di gruppo C, destinandovi altre unità.

Comunque, nell'impossibilità di far luogo a trasferimenti d'ufficio a causa della persistente crisi degli alloggi, nel settembre 1951 furono assegnati a Prato due volontari del concorso a 300 posti, i quali — concluso favorevolmente il corso teorico-pratico di addestramento tenutosi a Roma — hanno già ripreso servizio presso quell'Ufficio del Registro.

Con la destinazione degli elementi in parola è stato coperto il numero dei procuratori in sottordine previsto dall'organico.

Non è stato, invece, possibile ottenere lo stesso risultato per il personale d'ordine (composto di sole 4 unità rispetto alle nove occorrenti), in quanto l'Amministrazione per i concorsi di gruppo C conclusisi nel semestre decorso ha avuto una disponibilità assai limitata di elementi, i quali, per buona parte, hanno rinunciato alla nomina. Inoltre non si sarebbe potuto non tenere conto delle necessità di altri uffici — alcuni dei quali assai più importanti di Prato — dislocati nell'Italia settentrionale, ove la scarsezza di personale si presentava e si presenta tuttora in forma più accentuata con conseguente pregiudizio per gli interessi dell'Erario.

Di recente, peraltro, è stato assegnato all'Ufficio del Registro di Prato un applicato di nuova nomina, proveniente dai sottufficiali delle Forze Armate mentre ulteriori assegnazioni saranno disposte nel prossimo autunno con la conclusione di alcuni importanti concorsi di gruppo B e C, onde è lecito sperare che la situazione deficitaria del personale presso detto Ufficio del Registro evolverà progressivamente fino alla auspicata normalità.

Il Ministro
VANONI.

BISORI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Con la mia interrogazione 4 agosto 1949 — ricordate le vigenti norme per cui tutti i veicoli a trazione meccanica devono essere forniti di un apparecchio silenziatore atto ad eliminare il rumore, apparecchio che deve esser sempre mantenuto « in perfetta efficienza », e la particolare norma secondo cui il silenziatore dei motocicli deve esser munito di uno speciale dispositivo « tale da consentire una silenziosità maggiore di quella normale » e dev'essere sottoposto dalle ditte costruttrici alla preventiva approvazione di codesto Ministero — domandai se, di fronte al crescere di abusivi rumori stradali, codesto Ministero non ritenesse conveniente adottare varie misure che suggerivo.

Con nota 29 agosto 1949 n. 19/67/2686 codesto Ministero mi comunicò, tra l'altro, gli estremi di un telegramma che, dopo la mia interrogazione, aveva inviato a tutte le Prefetture e genericamente confermò che i modelli dei silenziatori erano sottoposti alla preventiva approvazione dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione.

Di fronte all'imperversare, sempre crescente, dei rumori stradali e particolarmente di quelli causati dai motocicli di qualsiasi specie, con danno sempre maggiore della quiete pubblica e per il turismo, domando:

1) se codesto Ministero ritenga che l'Ispettorato generale, o gli organi che ne dipendono, compiano col rigore dovuto dalla legge le loro funzioni sui silenziatori e, in caso negativo, se non ritenga richiamarli nel modo più severo all'osservanza dei loro doveri;

2) se, qualora codesto Ministero ritenga che gli attuali rumori siano da imputare non a corrività dell'Ispettorato circa i silenziatori, non creda promuovere una sistematica applicazione delle sanzioni previste per tali alterazioni dalle vigenti leggi; nonchè una generale revisione dei silenziatori: e non creda altresì proporre un aggravamento delle sanzioni anzidette (2377).

RISPOSTA. — L'Ispettorato generale della motorizzazione civile ed i suoi organi periferici applicano con il dovuto rigore le disposizioni vigenti in materia di silenziatori.

Ma la causa degli eccessivi rumori prodotti dallo scappamento dei motori degli autoveicoli è l'indisciplina di non pochi utenti i quali non curano che i silenziatori vengano sempre mantenuti in perfetta efficienza, ovvero, con scarso senso civico e sprezzanti della pubblica quiete, manomettono i silenziatori stessi, annullandone o diminuendone l'efficienza, e ciò sia per aumentare il rendimento del motore, sia per desiderio di rumorosità. È necessario, quindi, perseguire sistematicamente gli utenti indisciplinati durante la circolazione applicando le sanzioni prescritte che con legge in corso di pubblicazione vengono quadruplicate. In proposito verrà richiamata senz'altro la particolare attenzione delle Prefetture.

Una revisione generale dei silenziatori — a parte la considerazione dell'eccessivo fastidio che arrecherebbe a diverse centinaia di migliaia di cittadini, mentre in realtà i possessori di veicoli rumorosi costituiscono una minoranza — non apporterebbe gli effetti desiderati sia perchè l'accertamento può verificare l'efficacia dell'apparecchio solo al momento della revisione e sia perchè facile si presenta l'operazione di sostituire o manomettere nuovamente il silenziatore una volta effettuata la revisione, come si è avuto modo di constatare dopo la revisione generale che ha avuto luogo nel 1935.

Questo Ministero, peraltro, ha sottoposto la questione anche all'esame della Commissione permanente per l'automobilismo, la quale ha condotto appositi studi per determinare, col sussidio di numerosi rilevamenti fonometrici

eseguiti sulle strade ed in determinate condizioni ambientali, quale sia il limite massimo entro cui deve essere contenuto il rumore prodotto dagli scappamenti dei motori perchè esso non arrechi molestia al pubblico, prescindendosi per i motoveicoli da qualsiasi diaframma o altro dispositivo supplementare, che il progresso tecnico e la moderna produzione possono far considerare superati.

Si è così riconosciuto che tale limite non deve eccedere il livello di 85 phon. In relazione a ciò, ed allo scopo di poter applicare siffatta valutazione obiettiva della molestia dei rumori è ora allo studio la risoluzione del problema ai fini di un efficace accertamento durante la circolazione degli autoveicoli.

Il Ministro
MALVESTITI.

BOSCO. — *Al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per sapere se il Consiglio dei ministri abbia approvato il disegno di legge concernente « il trattamento di quiescenza in favore degli iscritti alla Cassa di Previdenza dei Sanitari, modifiche all'ordinamento della Cassa stessa e miglioramenti alle pensioni ».

L'interrogante, che più volte ha richiamato l'attenzione del Parlamento e del Governo sul problema del miglioramento delle retribuzioni e del trattamento di quiescenza a favore dei sanitari condotti — eroi oscuri di quotidiane battaglie contro il male — sollecita la presentazione al Parlamento del menzionato disegno di legge, per venire incontro ai voti formulati dagli interessati fin dal 1948 e per dare alla benemerita categoria un segno concreto dell'alta considerazione in cui meritatamente è tenuta (2381).

RISPOSTA. — Si risponde quanto segue anche per il Ministero dell'interno:

la riforma del trattamento di quiescenza a favore degli iscritti alla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari, le modifiche all'ordinamento della Cassa ed i miglioramenti ai pensionati hanno formato oggetto di uno schema di disegno di legge inviato, per l'adesione, dal Ministero del tesoro in data 17 maggio 1952.

Questo Alto Commissariato, per quanto di competenza, in data 9 agosto u. s., ha dato il suo assenso.

Non risulta che il Ministero del tesoro, nella cui competenza rientra il provvedimento, abbia, fino ad oggi, chiesto l'iscrizione del provvedimento stesso all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri.

L'Alto Commissario
MIGLIORI.

BRASCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali disposizioni abbia dato e quali provvedimenti intenda prendere d'urgenza in favore delle popolazioni dell'Appennino Romagnolo specialmente nella vallata del Rabbi, gravemente danneggiate dal recente terremoto (2354).

RISPOSTA. — I danni provocati dalle scosse telluriche verificatesi il 4 luglio 1952, nella provincia di Forlì, ai fabbricati di civile abitazione non rivestono carattere di particolare gravità, concretandosi nella quasi generalità in screpolature diffuse, lesioni ai muri esterni ed interni, e in lesioni ai soffitti con caduta di intonaci. Più notevoli sono invece i danni che si riscontrano nei fabbricati rurali e ciò in conseguenza della loro vetustà e della cattiva ed irrazionale costruzione. Alla riparazione dei danni ai fabbricati rurali dovrà provvedere il Ministero dell'agricoltura e foreste secondo la sua specifica competenza.

Questo Ministero da parte sua ha però disposto interventi di pronto soccorso.

A tal fine sono state già approvate due perizie per la esecuzione dei relativi lavori per un importo di L. 8.000.000 ed è stato disposto lo acquisto di 50 tende da campo per una spesa di L. 2.000.000.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

CARBONARI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare nei

riguardi dei produttori agricoli della Valsugana colpiti dalla grandinata del 6 luglio c. a. (2350).

RISPOSTA. — Questo Ministero, pur rendendosi conto della situazione di disagio nella quale sono venute a trovarsi le aziende agricole della Valsugana danneggiate dalla recente grandinata, non ha la possibilità di intervenire, in quanto come è noto, nel suo bilancio non esistono stanziamenti ordinari che consentano l'attuazione di provvidenze.

Allorchè si sono verificate calamità atmosferiche che rivestivano carattere di eccezionale gravità e che hanno colpito varie regioni del Paese, come le alluvioni e le mareggiate dell'estate e autunno 1951, una legge speciale ha stabilito appositi stanziamenti per facilitare il ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende agricole sinistrate. Tale legge, però, non può nella specie trovare applicazione, perchè riguarda soltanto i danni verificatisi nel periodo da essa previsto.

Peraltro la legge 10 gennaio 1952, n. 3, ha inteso escludere il principio del risarcimento del danno alle colture, ammettendo a sussidio soltanto le opere di ripristino della produttività dei terreni e di ricostituzione dei mezzi di produzione.

Quindi anche sotto questo profilo la citata legge non potrebbe trovare applicazione per sovvenire i produttori agricoli della Valsugana.

Per quanto di competenza del Ministero delle finanze si fa presente che gli infortuni del genere sono già considerati nella formazione delle tariffe di estimo.

Ad ogni modo, giusta le norme comuni (articolo 43 del testo 8 ottobre 1931, n. 1572), qualora i danni in parola rivestano in qualche caso carattere duraturo e abbiano determinato, quindi, la perdita parziale della potenzialità produttiva del fondo od un cambiamento di coltura con un'altra di minor reddito, gli interessati potranno ottenere la revisione dell'estimo catastale nei modi e termini di cui agli articoli 113 e seguenti del Regolamento per la conservazione del nuovo catasto, approvato con regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153.

Il Ministro
FANFANI.

CARBONARI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quando gli operai colpiti da infortunio in Germania potranno incassare la relativa pensione normale (2351).

RISPOSTA. — Le trattative per la stipulazione di una nuova Convenzione sulle Assicurazioni Sociali tra l'Italia e la Germania proseguono attivamente e già si è avuta una prima riunione italo-tedesca nel novembre 1951.

Di conseguenza la ripresa dei normali rapporti nel campo delle assicurazioni sociali tra l'Italia e la Germania dipende dalla stipulazione della predetta Convenzione.

Nulla viene tralasciato dal Governo italiano per giungere il più rapidamente e soddisfacentemente possibile ad una definizione della questione che d'altra parte data la sua natura complessa, richiede da ambo le parti approfondito e minuzioso studio.

Il Sottosegretario di Stato
DOMINEDÒ.

CARBONARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se gli consta che le cooperative di lavoro vengono trascurate negli appalti delle opere pubbliche e come intende provvedere (2352).

RISPOSTA. — Non consta che le Cooperative di produzione e lavoro vengano trascurate negli appalti di opere pubbliche e quindi non si ha ragione di formulare ulteriori particolari proposte in proposito.

È all'uopo da precisare che con una serie di circolari emanate per la maggior parte nell'immediato dopoguerra, il Ministero dei lavori pubblici ha richiamato la speciale attenzione dei dipendenti Uffici sulle finalità e necessità degli enti cooperativi, ponendo in rilievo la loro importante funzione economica e sociale e segnalando l'opportunità di tenere particolarmente presenti, ai fini dell'ammissione a gare di appalto, gli autentici enti cooperativi, con esclusione perciò di quelli che servono prevalentemente a mascherare private speculazioni.

Degna di particolare menzione è la circolare 16 febbraio 1949, n. 2842 con la quale,

nell'esporre e illustrare le varie norme legislative e regolamentari che disciplinano la materia, sono state impartite direttive atte ad agevolare, per quanto possibile, il raggiungimento degli scopi che gli enti cooperativi si propongono.

Sotto questo ultimo riflesso, ha curato, questo Ministero, di segnalare ai dipendenti Uffici la necessità di tener presente che, per lavori aggiudicabili a cooperative, possono essere esperite anche gare solamente fra tali enti.

Questo Dicastero ha inoltre precisato in quali casi — in deroga ai criteri restrittivi che attualmente presiedono alla materia — si possono affidare a cooperative lavori a trattativa privata. Inoltre dopo avere specificato in quali casi conviene ricorrere allo scorporamento degli appalti, il Ministero ha invitato i dipendenti Uffici a seguire tale sistema, per quanto possibile, nei riguardi degli enti cooperativi.

Altre speciali norme sono state dettate nell'anzicennata circolare allo scopo di accelerare e agevolare — nell'interesse degli enti suddetti — la procedura per il pagamento degli acconti, per la liquidazione finale dei lavori, per il collaudo e per la revisione dei prezzi.

Con successiva circolare del 7 giugno 1950, questo Ministero ha richiamato l'attenzione dei dipendenti Uffici sulle norme contenute nella suddetta circolare 19 febbraio 1949, n. 2842, invitando inoltre gli Uffici stessi a segnalare, in apposito prospetto, dati statistici atti a rendere possibile un controllo sulla costante pratica applicazione delle norme di cui trattasi.

Per quanto riflette poi doglianze mosse da enti cooperativi, direttamente o a mezzo di organizzazioni, per mancati inviti a gare di appalto, l'Ispettorato contratti di questo Ministero non ha trascurato di segnalare sollecitamente tali doglianze ai competenti Provveditorati e Uffici del Genio civile.

Comunque, appare fuori dubbio, che l'orientamento a favore delle cooperative, cui s'ispira costantemente l'azione del Ministero e degli organi periferici, deve trovare una remora e un limite nella necessità di non prescindere da quei criteri di saggia amministrazione che impongono di valutare caso per caso, ai fini dell'ammissibilità a questa o a quella gara di appalto, la capacità tecnica, finanziaria e amministrativa degli enti cooperativi e, pertanto, di evitare che possano accedere alle gare cooperative e consorzi la cui consistenza e attrezzatura, in rapporto all'entità dell'opera da appaltare, non offrano sufficienti garanzie.

Tale inderogabile esigenza sarà tenuta presente col necessario spirito di obiettività.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

CARBONARI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando sarà presentato al Parlamento il progetto di legge sul risarcimento dei danni di guerra.

RISPOSTA. — Il progetto di legge sul risarcimento dei danni di guerra trovasi attualmente all'esame della Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati.

Il Sottosegretario di Stato
AVANZINI.

CARBONARI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se intenda togliere alle Casse rurali il divieto di depositare l'esuberante risparmio presso altre Casse rurali della stessa provincia, rendendo possibile una forte estensione del credito agrario e venendo così incontro all'enorme bisogno di molte e piccole aziende rurali ed artigiane che non possono vivere pagando il tasso proibitivo richiesto dalle banche mentre facilmente possono sopportare il modico tasso del 6 per cento richiesto normalmente dalle Casse rurali.

RISPOSTA. — Il deposito presso le consorelle delle disponibilità liquide delle Casse rurali ed artigiane, eventualmente eccedenti il proprio fabbisogno è stato vietato fin dal primo ordinamento legislativo organico dato a tali aziende di credito con la legge del 6 giugno 1932, n. 656, e per dette Casse vennero indicati dalla legge (articolo 14) gli istituti di credito presso i quali esse erano tenute a riversare le loro eccedenze liquide.

Tale disciplina trovava la sua principale giustificazione nella necessità di conferire la sicurezza massima a siffatti depositi.

In prosieguo di tempo e particolarmente tanto nel regio decreto-legge 17 ottobre 1935, n. 1989, riguardante « riforme all'ordinamento delle Casse rurali ed agrarie », quanto nel vigente testo unico regolatore delle aziende della specie, il divieto di che sopra è rimasto inalterato.

La questione non è stata accennata in sede di elaborazione del progetto di legge, da tempo in corso, recante alcuni emendamenti anche di rilievo al testo unico ora ricordato, elaborazione che ha richiesto, come è noto, lunghe trattative per la formulazione dei cennati emendamenti, alle quali ha partecipato anche l'ente nazionale di categoria.

L'estensione del credito agrario, che si riterrebbe possibile con la soppressione del divieto in questione, è del resto in atto presso la generalità delle « Rurali », tanto che solo in limitate zone vi sono Casse rurali con margini di disponibilità non impiegate, nè sembrerebbe opportuno e prudente sospingere verso situazioni ancor più complesse — data la loro speciale natura — quelle « Rurali » che avessero già erogato in prestiti il risparmio da esse stesse raccolto.

Il Sottosegretario di Stato
AVANZINI.

CARBONARI (LORENZI). — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria e commercio.* — Per sapere se è a loro conoscenza che la strada provinciale che congiunge le due provincie di Trento e Vicenza attraverso la Val d'Astico e il Passo della Fricca rimane interrotta a causa del nubifragio dell'11 novembre 1951, e sebbene il tratto interrotto sia brevissimo e di facile riparazione, e ad onta dell'intervento presso le Autorità provinciali di Vicenza da parte di parlamentari vicentini e di personalità rappresentanti la provincia di Trento, i lavori di riparazione procedono con scandalosa lentezza e con altrettanto scandalose sospensioni dell'opera di ricostruzione, dando l'impressione che la ripresa del transito sarà allontanata all'inverno prossimo, mentre è notorio che il traffico normale attraverso tale arteria è assai intenso sia per trasporti merci e per il transito della corriera giornaliera Vicenza-Lavarone-Folgaria e di numerose corriere periodiche, onde il danno della suddetta interruzione è enorme per entrambe le summenzionate provincie, sia per il movimento merci, sia per l'enorme concorso di forestieri, e se quindi gli onorevoli Ministri intendono intervenire affinchè tale scandaloso inconveniente venga rimosso per l'immediato efficace inizio dei necessari lavori di riparazione (2313).

RISPOSTA. — I lavori di ripristino della strada provinciale Val d'Astico in comune di Lastebasse danneggiata dall'alluvione del novembre 1951, approvati dal Provveditorato alle opere pubbliche di Venezia in data 26 marzo 1952 vennero subito posti in appalto ed aggiudicati in data 10 aprile 1952 all'Impresa Brazzale Giovanni da Piene.

Essendo alla loro esecuzione delegata l'Amministrazione provinciale di Vicenza, l'Ufficio tecnico della stessa procedeva alla loro regolare consegna il giorno 12 aprile.

L'Impresa Brazzale il giorno 15 successivo, dava inizio ai lavori di approntamento del cantiere e di deviazione del filone principale del torrente Astico, necessaria per mettere in asciutto la sede dei lavori, quindi intraprendeva gli scavi occorrenti per l'approntamento di un nuovo muro da ricostruire.

Il 2 maggio ebbe però a verificarsi una morbida nel torrente le cui acque distruggevano opere provvigionali di deviazione e invadevano la zona degli escavi impedendo la prosecuzione dei lavori e ne determinavano la regolare sospensione.

Solo il 25 maggio successivo fu possibile far luogo alla loro ripresa.

Il 12 giugno però altra morbida del torrente provocava la distruzione delle nuove opere di deviazione delle acque e causava un parziale tombamento degli scavi già eseguiti.

I lavori venivano ripresi il 16 successivo ed attivamente condotti con l'impiego di due turni di operai (ore 15 giornaliere).

Ciò permise di portare alla quasi completa esecuzione delle fondazioni di calcestruzzo e di dare inizio alla costruzione del muro in elevazione.

Allo stato attuale può considerarsi eliminata ogni altra difficoltà e quindi si prevede la loro ultimazione entro il settembre prossimo venturo.

È pertanto da escludersi in modo assoluto qualsiasi addebito all'Ufficio tecnico provinciale ed alla Impresa per mancata sollecitudine e cura nella condotta dei lavori.

Si deve poi far presente che l'Amministrazione provinciale di Vicenza ebbe a preoccuparsi, subito dopo l'alluvione, di assicurare la continuità delle comunicazioni tra la vallata dell'Astico e la confinante provincia di Trento. All'uopo dispose immediatamente per la riparazione a proprie spese dei danni pure arrecati dall'alluvione, alla strada comunale Ponte Possa-Pedemonte (ex-austriaca) lungo la quale poter conseguentemente deviare il traffico. Ciò venne subito reso possibile anche per automezzi leggeri.

Successivamente dispose l'allargamento di metri due del ponte Cadotte per rendere possibile anche il transito delle autocorriere di linea e di altri automezzi pesanti. Detto allargamento è già stato completato e, in seguito al collaudo effettuato in data 27 giugno 1952 dall'Ispettorato della Motorizzazione, dal 28 giugno è stato riattivato il normale servizio pubblico.

Pertanto le comunicazioni con gli attigui centri della provincia di Trento possono considerarsi normalizzate, naturalmente con disagio derivante dalla lunga deviazione lungo la strada comunale.

Anche la strada provinciale che congiunge Trento con Vicenza ha subìto notevoli danni a causa delle alluvioni e nubifragi del novembre 1951.

Per la parte che si sviluppa nel territorio della provincia di Trento (strada della Fricca, da Trento al confine Vicentino) i danni sono stati prontamente riparati con una spesa di circa lire 5.400.000 e già all'inizio della primavera scorsa il traffico fino al confine vicentino poteva svolgersi in piena regolarità.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

CARBONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se intende portare a 350.000 quintali il contingente di grano ammassabile nella provincia di Cagliari, come è richiesto dai Comuni e dagli agricoltori, i quali hanno fatto presente ai competenti organi locali che i 280.000 quintali loro assegnati come lo scorso anno sono insufficienti ad esercitare una efficace azione sul prezzo del grano e a soddisfare le giuste richieste dei produttori in quanto mentre la produzione del 1951 si è aggirata sui 887.000 quintali, il raccolto del 1952 si prevede raggiugna 1.070.000 quintali (2375).

RISPOSTA. — Il contingente attribuito alla provincia di Cagliari nella corrente annata è di quintali 255.000 e non di quintali 280.000, che è, invece, il quantitativo che fu consentito di ammassare lo scorso anno, partendo da un contingente iniziale di quintali 240.000.

Ciò fu possibile per il raccolto 1951, in quanto vennero utilizzate a favore della provincia di Cagliari le economie realizzate in altre provincie che, per scarsa produzione, non poterono conferire l'intero quantitativo ad esse attribuito; nella corrente annata, però, non appare probabile poter stornare quantitativi da altre zone, essendo la produzione conseguita abbondante in tutte le Regioni, mentre il contingente nazionale è rimasto fermo nella cifra massima di 16 milioni di quintali.

Questo Ministero sta esaminando, di concerto con quello del Tesoro, la possibilità di aumentare il predetto quantitativo, appunto per venire incontro alle numerose richieste di aumento pervenute da quasi tutte le provincie italiane. Nel caso di una favorevole soluzione del problema, si assicura che la richiesta della provincia di Cagliari sarà tenuta nella dovuta considerazione.

Il Ministro
FANFANI.

CARELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre che alle comunicazioni telefoniche del Senato e della Camera dei deputati sia riconosciuto il carattere di urgenza (2371).

RISPOSTA. — In proposito sono a farle presente che attualmente l'ordine delle precedenze delle comunicazioni telefoniche è disciplinato dalla circolare n. 317637/473 del 23 dicembre 1947 di questo Ministero, secondo criteri e norme che riservano già uno speciale trattamento d'urgenza alle comunicazioni del Senato e della Camera dei deputati.

Difatti, le comunicazioni telefoniche richieste dalla Presidenza e dal Segretariato Generale della Camera dei deputati e del Senato, sono comprese tra le comunicazioni di Stato, e godono della precedenza sulle altre comunicazioni, in base alla qualifica della richiesta, che può essere urgentissima, urgente, ed ordinaria.

A tal riguardo si precisa che le comunicazioni telefoniche richieste dai predetti Uffici del Parlamento con qualifica di urgentissime ed urgenti godono della precedenza su tutte le altre comunicazioni urgentissime ed urgenti, di Stato e dei privati.

Le comunicazioni ordinarie, invece, godono della precedenza solo su quelle de' privati, mentre quando sono in concorrenza con altre di Stato, vengono soddisfatte in base all'ordine cronologico di presentazione delle richieste.

Per quanto riguarda, poi le comunicazioni personalmente richieste dai senatori e dai deputati, posso assicurarla d'aver dato disposizioni affinchè alle stesse venga data precedenza, nell'àmbito delle suaccennate categorie — urgentissime, urgenti ed ordinarie — e sempre che le telefonate siano effettuate dagli Uffici del Parlamento.

Il Ministro
SPATARO.

CASO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che i lavoratori della panificazione della città e della provincia di Napoli avvertono da tempo uno stato di evidente disagio economico e morale già denunziato da più parti in sede sindacale e politica; considerato che gli adeguamenti salariali già concessi alla categoria dei lavoratori panettieri mercè contratto nazionale di lavoro non vengono applicati a Napoli, quasi la città e provincia omonima fossero estranee alla vigente legislazione del lavoro; considerato che S. E. il Prefetto di Napoli ha intrapreso la lodevole iniziativa di riunire le categorie interessate per stroncare la denunciata evasione alla legge sul lavoro notturno dei panifici e le altre inadempienze relative ai salari e all'igiene degli ambienti di lavoro, l'interrogante chiede quale altra azione urgente il Governo intenda intraprendere a tutela di una categoria di benemeriti lavoratori che debbono sentirsi uguali agli altri in dignità di fronte al proprio dovere (che essi compiono con alto spirito di abnegazione), ma anche di fronte ai sacrosanti diritti del lavoro quale unica fonte della remunerazione familiare, col rispetto più assoluto della salute e delle altre esigenze della persona umana (2333).

RISPOSTA. — In ordine a quanto rappresentato dalla S. V. Onorevole si ha il pregio di partecipare quanto segue.

In una riunione tenuta presso la Prefettura di Napoli in data 3 corrente mese, con la partecipazione dei rappresentanti delle categorie interessate e di un funzionario dell'Ufficio Regionale del Lavoro e della massima occupazione, l'Associazione nazionale dei panificatori si è impegnata ad applicare integralmente il contratto nazionale dell'8 febbraio u. s. dalla data di entrata in vigore del nuovo prezzo del pane e cioè dal 5 corrente mese.

Detta Associazione si è impegnata inoltre:

1) a corrispondere a titolo transattivo degli arretrati spettanti ai lavoratori il conguaglio e la rivalutazione, stabiliti dal citato accordo, per un mese;

2) ad iniziare, appena entrato in vigore il nuovo prezzo del pane, le trattative per la stipulazione del contratto integrativo provinciale.

Per quanto concerne il divieto del lavoro notturno dei fornai, l'Ispettorato del lavoro di Napoli va sempre più intensificando l'azione di vigilanza, effettuando sistematiche e frequenti ispezioni presso i panifici situati nella propria giurisdizione.

Nonostante che la legge 11 febbraio 1952, n. 63, abbia inasprito le pene pecuniarie a carico dei contravventori ed abbia previsto anche la pena della sospensione dall'esercizio dell'industria della panificazione fino ad un mese,

la percentuale delle ditte che non osservano il divieto del lavoro notturno dei fornai è, in effetti, ancora alta.

A parere dell'Ispettorato suddetto, i motivi che provocano così aperte infrazioni alla legge 22 marzo 1908, n. 105, trovano la loro spiegazione:

a) nel fatto che il pane viene lavorato con lievito naturale;

b) nelle abitudini dei consumatori che prediligono il pane molto fresco e lo acquistano nelle prime ore del mattino;

c) nella concorrenza tra i panifici locali e quelli di taluni comuni della provincia, che immettono sul mercato della città di Napoli importanti quantitativi di pane.

Si riportano qui di seguito le risultanze dell'attività ispettiva del Circolo sopra citato nel mese di giugno:

NAPOLI:	Ditte ispezionate	n.	106
	contravv. elevate	»	66
Prov. di NAPOLI:	Ditte ispezionate	»	83
	contravv. elevate	»	34

Ciò premesso per quanto attiene ai primi due punti della interrogazione si fa riserva di informare la S.V. Onorevole sulla questione dell'igiene nei panifici, non appena si sarà in possesso di nuovi e più aggiornati elementi in proposito, già richiesti al competente Ispettorato del lavoro.

Il Ministro
RUBINACCI.

CERULLI IRELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se rispondono a verità le voci circa una eventuale soppressione, trasformazione ed aggregazione ad altro centro culturale dell'Osservatorio astronomico di Colluraina in Teramo, ricordando a tale proposito che le modifiche di cui sopra sarebbero contrarie alla volontà del fondatore dell'Osservatorio astronomico medesimo che ne fece munifica donazione allo Stato con precise clausole le quali contemplano la decadenza della donazione in oggetto verificandosi le suindicate deprecate circostanze (2360).

RISPOSTA. — Probabilmente le voci cui si riferisce l'onorevole interrogante sono da mettersi in rapporto con le discussioni svoltesi in seno alla Commissione per il riordinamento degli osservatori astronomici, la quale, per altro, non ha ancora fatto conoscere le conclusioni cui è pervenuta al termine dei suoi lavori.

Sembra tuttavia che le predetta Commissione non sarà per formulare alcuna proposta che importi la soppressione o la trasformazione dell'Osservatorio astronomico di Colluraina (Teramo) o che comunque gli tolga l'autonomia amministrativa di cui presentemente gode.

Si assicura, per altro, che, qualora si dovesse far luogo ad una riforma dell'attuale assetto degli osservatori astronomici, non si mancherà di tener conto, nell'eventuale nuovo ordinamento da darsi al predetto Osservatorio di Colluraina, di quella che fu la volontà del defunto, professor Vittorio Cerulli allorchè donò allo Stato quell'Osservatorio.

Il Ministro
SEGNI.

COLOMBI (MONTAGNANI e BITOSSI). — *Al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti, conosciuta la misera sorte di migliaia di connazionali partiti per l'Australia con regolare contratto di lavoro ed ammassati da molti mesi nel campo di concentramento di Bonegilla (Victoria), in condizioni disagiate, privi della possibilità di acquistare perfino i generi di prima necessità, malnutriti ed umiliati, interrogano l'onorevole Ministro degli affari esteri per sapere: 1) se non ritenga necessario esprimere al Governo australiano la indignazione del popolo italiano per il trattamento usato ai nostri connazionali, lusingati col miraggio di un sicuro rimunerativo lavoro e sottoposti, invece, ad un trattamento incivile e deprimente, nel quale si può ravvisare anche la premessa per condurre quei lavoratori ad una stadio di disperazione tale da far loro accettare qualsiasi impiego, ed a qualsiasi condizione, come il trasferimento, che del resto fu già ventilato, quali truppe mercenarie contro quei popoli dell'Estremo Oriente che sono impegnati in una eroica lotta in difesa della loro indipendenza nazionale; 2) quali inizia-

tive intenda assumere perchè i lavoratori vedano riconosciuti i propri diritti o, in difetto, e come del resto essi stessi richiedono, siano rimpatriati previo rimborso di quanto ad essi dovuto in base al contratto controfirmato dal Governo australiano.

Gli interroganti chiedono inoltre come l'onorevole Ministro degli affari esteri intende agire per sottrarre a simile infelice sorte le migliaia di altri lavoratori italiani che sono in viaggio o si apprestano a partire per l'Australia sulla base delle stesse premesse, muniti di identico contratto e con analoghe oscure prospettive (2368).

RISPOSTA. — I lavoratori italiani che si trasferiscono in Australia in base all'Accordo di emigrazione assistita stipulato con il Governo, vengono, al loro arrivo, ospitati in appositi « Centri di raccolta » tra cui principale quello di Bonegilla, dove sostano in attesa del collocamento al lavoro.

Il Centro di Bonegilla è, come gli altri, perfettamente attrezzato al suo scopo ed è dotato di tutti gli impianti igienici, sanitari, sportivi e ricreativi necessari per assicurare confortevoli condizioni di soggiorno ai nostri emigrati che normalmente vi sostano da una a due settimane.

Ai primi dello scorso mese di giugno, in conseguenza della crisi economica che ha colpito il Paese, le Autorità australiane si sono imbattute in crescenti difficoltà per il collocamento al lavoro dei nostri emigrati, così che un considerevole numero di essi è venuto ammassandosi nel Centro di Bonegilla.

Durante il soggiorno nel Centro, ai nostri emigrati, dopo la prima settimana di soggiorno completamente gratuito, viene corrisposta, a parità del lavoratore australiano, l'indennità di disoccupazione, pari a 25 scellini settimanali, una parte dei quali, dopo la prima settimana, viene trattenuta per le spese di vitto e alloggio.

È facilmente comprensibile tuttavia la loro insoddisfazione nel trovarsi al loro arrivo in terra australiana, ancora in una situazione provvisoria, senza poter iniziare il rimborso della quota delle spese di viaggio nè poter inviare rimesse alle famiglie.

Mentre le nostre rappresentanze diplomatico-consolari si sono attivamente adoperate per provvedere ai nostri lavoratori ogni possibile assistenza morale e materiale, il Governo ha compiuto energici passi presso quello australiano per accelerare il collocamento al lavoro dei nostri emigrati assistiti.

La situazione è oggi definitivamente risolta a seguito delle misure prese dal Governo australiano per il pronto avvio a lavori provvisori di tutti i nostri emigranti arrivati od in arrivo.

Nel corso delle conversazioni tenute recentemente a Roma tra i membri del Governo e il Ministro del lavoro australiano, signor Holt, questi ha rinnovato l'assicurazione già data in precedenza, che da parte australiana erano state prese misure eccezionali per assicurare il lavoro a tutti i nostri emigrati assistiti, arrivati o in arrivo in Australia.

Per quanto riguarda la considerazione che un tale stato di cose possa costituire la premessa per condurre i nostri lavoratori a trovare impiego nelle Forze armate australiane, non si possono che confermare le numerose smentite già date in proposito. Durante il suo recente soggiorno a Roma, il Ministro del lavoro australiano ha fatto alla stampa delle dichiarazioni del tutto esaurienti che non lasciano alcun dubbio sulla questione.

A norma della Costituzione del Paese infatti, solo i cittadini australiani possono essere chiamati alle armi, e per l'acquisto della cittadinanza occorrono almeno 5 anni di residenza nel Paese. In nessun caso quindi gli italiani, emigrati in Australia in base all'Accordo del 1951, potrebbero, anche volendolo, entrare a far parte di formazioni militari australiane.

Con distinta considerazione

Il Sottosegretario di Stato
DOMINEDÒ.

CONTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se, in relazione alla legittima e doverosa protesta della Giunta comunale di Roma contro la divisata costruzione di un palazzo per la centrale dei servizi telegrafici e telefonici in Roma, via dell'Umiltà,

abbiano disposto che la formazione della annunciata commissione giudicatrice del concorso per il progetto dell'edificio, non abbia luogo, dovendosi evitare, con quello e con altri atti, e specialmente con l'esame dei progetti, che si costituiscano obbligazioni quali che siano nei confronti dei concorrenti (2357).

RISPOSTA. — In merito le faccio presente, anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, che l'espletamento del concorso regolarmente bandito per la presentazione di « progetti » e la successiva proclamazione e la premiazione del vincitore, non possono far sorgere per l'Amministrazione alcun obbligo circa la « esecuzione » dell'opera.

Per converso, essendo stati i progetti stessi già presentati, una sospensiva o un lungo rinvio del giudizio sarebbe pregiudizievole agli interessi dei concorrenti, che si sono sottoposti, con l'esecuzione dei loro elaborati, ad un lavoro creativo e materiale che resterebbe frustrato.

D'altra parte, quale che sia poi la soluzione del problema urbanistico nella zona in questione, gli studi e i progetti presentati rappresentano comunque un utile contributo alla soluzione stessa, e come tali almeno meriteranno di essere esaminati e, se del caso, diffusi.

Per i motivi sopra esposti, sono quindi spiacente di non poter convenire nella opportunità da lei prospettata di soprassedere alla formazione della Commissione giudicatrice.

Il Ministro
SPATARO.

COSATTINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se l'Istituto nazionale di economia agraria, in adempimento dell'incarico demandategli dal Ministro fino dall'agosto 1949, per un approfondito esame dei problemi economici della tabacchicoltura, dopo la relazione preliminare pubblicata nel febbraio dell'anno scorso, e le successive monografie sulla situazione della tabacchicoltura nell'Italia settentrionale, centrale e meridionale abbia esaurito le indagini demandategli all'intento di fornire in tempo al Monopolio elementi controllati e dati obiettivi per stabilire la congruità delle tariffe da adottare per il tabacco allo stato sciolto e, rispettivamente, per quello confezionato industrialmente in colli.

Per conoscere se, in caso, non ritenga di sollecitare la pubblicazione della relazione generale in modo da consentire prima del nuovo raccolto, una accurata revisione delle tariffe del tabacco su quel piano superiore di giustizia e di equa comprensione, che deve informare ogni funzione di Stato.

Per avere assicurazione che sarà tenuto in considerazione il fatto che il Monopolio, dopo aver apportato nel 1948 un aumento dal 6 al 17 per cento sulle tariffe precedenti, ha ristabilito da tre anni quelle del 1947 (con l'aggravio per giunta di una riduzione del limite di umidità convenzionale) non tenendo conto dello stridente contrasto tra le tariffe stesse e l'incremento continuo del prezzo di mercato dei prodotti similari quali il granoturco e la barbabietola, oltre che dell'ingente impiego di mano d'opera e delle particolari conoscenze tecniche, che si esigono per le più accurate selezioni imposte dal crescente rigore della perizia.

Se pertanto non si ravvisi che così, da un lato, si pone il presupposto di un vero e proprio sfruttamento della mano d'opera agricola e dall'altro si spingono le organizzazioni cooperative, assuntrici delle colture, a insostenibili prove che potrebbero preludere alla loro eliminazione, con gravissimo pregiudizio sociale e regresso dell'economia nazionale.

Se non si avverta che in ciò delineasi anche il pericolo del decadimento dei pregi della nostra produzione dei tabacchi, con danno dell'economia nazionale e ovvie limitazioni alla esportazione (2365).

RISPOSTA. — È noto che il complesso problema riguardante la tabacchicoltura in Italia richiede un accurato, coscienzioso, e quindi lungo periodo di indagini. Al riguardo consta per certo che l'Istituto nazionale di economia agraria ha già quasi ultimato — con la nota serietà di intendimenti — uno studio di grande rilievo sulla coltivazione indigena del tabacco dal punto di vista tecnico, con speciale riguardo alla distribuzione sul territorio nazionale delle singole varietà di tabacco in coltura, in rapporto alla necessità di un miglioramento

della produzione, sia per il più proficuo impiego nelle lavorazioni del Monopolio che per il migliore sfruttamento delle possibilità di esportazione.

Detto Istituto però non ha ancora potuto portare a termine le sue conclusioni sulla questione economico-agraria e quindi sui prezzi di acquisto dei tabacchi di produzione nazionale. D'altra parte, data l'importanza dello studio non sembra opportuno sollecitare le conclusioni, anche perchè stabilendo il vigente regolamento per la coltivazione dei tabacchi che le tariffe dei prezzi debbono essere fissate triennalmente, nessun riesame potrebbe essere apportato in linea di diritto alle tariffe attualmente in vigore, pubblicate nel settembre 1950 e valide per il triennio 1952-1954.

Va poi precisato che l'Amministrazione dei monopoli non può tenere in considerazione — anche nell'avvenire — l'aumento apportato sui prezzi della produzione 1948, che derivarono da criteri di eccezionale larghezza, per non aver potuto la stessa Amministrazione fissare prima dell'inizio della coltura e cioè nel settembre 1947, i costi di produzione relativi al 1948.

Nell'autunno 1948 invece, quando si pubblicarono le tariffe per il triennio 1949-1951, l'Amministrazione aveva avuto già modo di valutare obiettivamente gli elementi che incidono sulla determinazione della tariffa dei prezzi — incluso quello dell'andamento dei mercati esteri — rispetto ai quali elementi anche le tariffe in corso, per il triennio 1952-54, appaiono pienamente adeguate e tali da ritenersi sufficientemente remunerative.

A riprova di ciò, stanno le numerosissime domande che pervengono da tutte le parti d'Italia per ottenere la coltivazione dei tabacchi, nonchè le vivaci proteste per le recenti riduzioni di superfici, non escluse quelle di diversi uomini politici che sottolineano l'importanza economico-sociale e quindi il tornaconto della coltivazione del tabacco, specialmente per alcune Regioni.

Il Ministro
VANONI.

D'ARAGONA. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del tesoro.* — Per conoscere quanto vi sia di vero nella voce che circola, raccolta anche da qualche giornale, secondo la quale sarebbe allo studio un progetto che prevede la trasformazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni in un Ente di riassicurazione (2340).

RISPOSTA. — In relazione alla interrogazione sopratrascritta, si comunica che la notizia, diffusa da qualche organo della stampa e secondo la quale sarebbe allo studio un progetto che prevede la trasformazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni in Ente di riassicurazione, è priva di qualsiasi fondamento.

Il Ministro
CAMPILLI.

FABBRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1° Perchè una deliberazione adottata dal comune di Terni il 9 maggio 1951, portante il n. 556, ed avente per oggetto la « concessione di una indennità di cessazione dal servizio a favore del personale dipendente » e mirante — tra l'altro — a porre in pratica i ripetuti princìpi dello sfollamento, svecchiamento ecc. onde immettere in ruolo non pochi giovani che attendono da tanti anni il loro passaggio in pianta; dopo essere stata trattenuta ben quattro mesi dalla Prefettura, sia stata inviata — sotto il pretesto della « competenza », ma al solo scopo di farla respingere non ostante l'ambiguo parere favorevole — alla Commissione centrale della Finanza locale, sebbene la prelodata Prefettura fosse a completa conoscenza che delibere perfettamente analoghe erano state approvate e poste in esecuzione in numerosissimi Comuni d'Italia col semplice visto delle rispettive giunte provinciali amministrative.

2° Dinanzi al recente annullamento della delibera in questione da parte della suddetta « Commissione centrale » (sotto l'apparente ragione del bilancio « deficitario », quando è da tutti risaputo che il comune di Terni perviene al pareggio con mezzi propri, cosa che purtroppo non è in grado di fare quasi nessun altro ente capoluogo di provincia), quali prov-

vedimenti — non foss'altro per ragioni di giustizia — il Ministro intende adottare allo scopo di evitare una grave agitazione, provocata dagli umori di qualche burocrate di Terni, e che può considerarsi già in atto da parte del personale del Comune che si vede posto in inesplicabili condizioni di inferiorità anche rispetto ai colleghi di centri vicini ed appartenenti alla stessa regione (come Spoleto, Foligno e Perugia) ove da tempo identiche delibere hanno piena applicazione malgrado che le condizioni di bilancio siano sventuratamente molto peggiori di quelle di Terni (2374).

RISPOSTA. — La deliberazione n. 556 del 9 maggio 1951 con cui il comune di Terni stabiliva di concedere al personale che cessasse dal servizio una indennità di buona uscita in aggiunta al normale trattamento di previdenza o di quiescenza, pervenne alla Prefettura in data 21 maggio 1951, e, dopo la consueta istruttoria, fu sottoposta all'esame della G. P. A., che espresse parere favorevole all'approvazione, salvo i provvedimenti della Commissione centrale per la finanza locale, trattandosi di modifica di organico adottata da ente con bilancio deficitario.

In seguito a sollecitazioni della Unione provinciale dipendenti enti locali, la quale chiese che fosse limitata l'approvazione del provvedimento medesimo alla sola competenza della G. P. A., il consesso tutorio riesaminò l'atto, confermando la precedente decisione avendo giustamente ritenuto che non potesse derogarsi alla competenza degli organi centrali.

La Commissione centrale per la finanza locale, in data 5 novembre 1951, ritenuta la propria competenza, decideva di non approvare la concessione, sia perchè trattavasi di spesa facoltativa non consentita dalle precise disposizioni di cui all'articolo 335 del testo unico 3 marzo 1934, n. 383, sia perchè agli impiegati degli enti locali, al momento del collocamento a riposo, viene concessa da parte dell'Inadel una indennità di buona uscita, sia infine perchè per facilitare lo sfollamento del personale degli enti locali la legge ha già concesso speciali provvidenze.

Tale provvedimento negativo venne confermato dalla Commissione stessa in data 25 febbraio 1952, in seguito alla richiesta di riesame, in considerazione delle condizioni deficitarie dell'ente e della circostanza che il personale era già assicurato ai fini del trattamento di quiescenza.

Per quanto riguarda la concessione di analoghi benefici da parte degli altri Comuni citati dall'onorevole interrogante, i provvedimenti relativi non risultano pervenuti a questo Ministero per l'approvazione della Commissione centrale per la finanza locale.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

FILIPPINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere perchè ai minorati di guerra t. b. c., a favore dei quali era stato fissato un trattamento di cura climatica di giorni 60 con la diaria di lire 2.100, si dia oggi dall'Opera nazionale invalidi di guerra un trattamento diverso e che arriva fino a dieci giorni soltanto con la diaria ridotta a lire 1.500, e ciò per i minorati residenti nei luoghi periferici, rimanendo fermo il trattamento migliore a favore dei minorati residenti nei grandi centri; e se, riconosciuta l'ingiustizia del fatto, codesto onorevole Presidente intenda di intervenire e di provvedere (2390).

RISPOSTA. — Premesso che la concessione di sussidi per cure climatiche rappresenta una forma di assistenza sussidiaria, la necessità di contenere la spesa nei limiti imposti dalla situazione del Bilancio ha indotto a graduare la concessione del beneficio.

Tale forma di assistenza è stata comunque attuata in via di esperimento e la continuazione di essa è subordinata alla eliminazione degli inconvenienti cui può dar luogo, fra i quali i più notevoli sono i seguenti due:

1° difficoltà di controllare che i beneficiari impieghino effettivamente il sussidio ricevuto nella forma voluta;

2) pericolo di contagio, qualora trattisi di forme riacutizzatesi per la mancanza di un controllo medico continuo e di un regime di vita rigorosamente sano.

La Presidenza del Consiglio intende pertanto esaminare la possibilità di effettuare, in futuro, le cure climatiche in forma collettiva,

mediante l'affitto di alberghi in località adatte e l'organizzazione di un servizio di vigilanza sanitaria sul posto.

Tale forma si presterebbe assai meno a provocare malcontento e proteste ed eviterebbe gli inconvenienti sopra accennati.

Il Sottosegretario di Stato
ANDREOTTI.

GASPAROTTO. — *Al Governo e per esso alla Direzione dello spettacolo.* — Sulla opportunità di richiamare gli esercenti di cinematografi sull'osservanza del decreto ministeriale 10 novembre 1951 che dispone agevolazioni a favore degli iscritti agli enti di carattere nazionale come l'Associazione nazionale combattenti e reduci (2322).

RISPOSTA. — Il decreto ministeriale 10 novembre 1951, richiamato dalla S. V. On.le, dispone esclusivamente l'estensione, a determinate categorie, di agevolazioni per il pagamento dei diritti erariali sul prezzo dei biglietti d'ingresso a pubblici spettacoli, venduti a prezzo ridotto. Non dispone però — nè poteva disporre — la riduzione del prezzo dei biglietti che, a norma di legge, è soltanto in facoltà degli esercenti.

Le riduzioni di prezzo, in concreto, sono concordate fra gli esercenti e le associazioni interessate; l'A.G.I.S. (Associazione generale italiana dello spettacolo), cui l'Associazione combattenti e reduci si è rivolta per ottenere il beneficio, non ha ritenuto di poter accedere alla richiesta.

Questa Presidenza — sollecitata dall'Associazione combattenti — è già intervenuta presso l'A.G.I.S. che, peraltro, ha confermato le proprie decisioni, ritenendo l'onere non sostenibile dalla categoria degli esercenti.

Per il momento non è possibile altro intervento.

Il Sottosegretario di Stato
ANDREOTTI.

GIUA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere se, in relazione al decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 61, concernente « il trattamento giuridico ed economico del personale non di ruolo presso gli enti pubblici locali », ed alla successiva legge 8 marzo 1949, n. 99, concernente la modifica e la proroga al suddetto decreto legislativo n. 61, ritengano sia equo ed opportuno stabilire con una leggina di sanatoria che il richiesto periodo di anzianità, valido ai fini dei concorsi di cui al cennato decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 61, venga, in ogni caso, computata — nei confronti dei concorrenti di ruolo e non di ruolo — alla data di entrata in vigore (8 aprile 1949) della predetta legge di modifica e di proroga 8 marzo 1949, n. 99.

Ad ogni buon fine, l'interrogante tiene ad informare gli onorevoli Ministri competenti, che l'emanazione della citata legge n. 99 venne provocata e sollecitata dall'interessamento delle associazioni di categoria, al fine di rendere possibile di partecipare ai concorsi un maggior numero di personale fuori ruolo che avesse maturato un anno in più di anzianità di servizio all'8 aprile 1949, epoca di entrata in vigore del decreto n. 99 di modifica e di proroga del precedente decreto n. 61.

Invece, a seguito di un involontario errore in cui si è incorso nel predisporre lo schema della legge n. 99, nel relativo articolo 1, comma primo, è stato stabilito che « restano ferme le disposizioni di cui ai commi secondo, terzo, quarto e quinto dell'articolo 3 del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 61 ». Si è quindi lasciato immutato il computo dell'anzianità al 26 febbraio 1948 anzichè all'8 aprile 1949, con la conseguenza che la quasi totalità del personale fuori ruolo non può partecipare ai detti concorsi per non aver raggiunto il limite di anzianità richiesto.

È venuto ad aumentare il numero dei posti disponibili, ma ad essi vi concorre il personale di ruolo e non quello avventizio, mentre la legge n. 99 venne emanata proprio per sistemare in ruolo il personale avventizio.

Inoltre, l'interrogante desidererebbe sapere se i dipendenti fuori ruolo che durante l'occupazione nazi-fascista perdettero l'impiego per il loro rifiuto a collaborare con le pseudo autorità dell'epoca, e che in seguito non vennero reintegrati nei loro impieghi perchè occupati presso Enti locali, siano da assimilarsi ai combattenti, ai reduci, ai perseguitati politici, e

ciò ai fini del computo dell'anzianità ridotta di cui alle precennate disposizioni legislative 5 febbraio 1948, n. 61 ed 8 marzo 1949, n. 99.

RISPOSTA. — Notato, in via preliminare, che la suindicata legge 8 marzo 1949, n. 99 fu determinata unicamente dalla circostanza che, non avendo potuto gli Enti locali provvedere alla revisione delle tabelle organiche entro il termine del 26 febbraio 1949 stabilito dall'articolo 3 del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 61, sarebbe venuta a mancare, ove non si prorogasse tale termine, la possibilità per gli enti locali di conferire, ai sensi del decreto medesimo, anche i posti eventualmente disponibili in dipendenza della revisione in parola, senza peraltro comunque modificare le condizioni ed i requisiti stabiliti da esso decreto n. 61 per il conferimento dei predetti posti, devesi far presente che la proposta dell'onorevole interrogante senatore Giua trova sostanziale riscontro in un disegno di legge di iniziativa dei deputati Migliori e Numeroso, formulato alla Camera dei deputati il 17 febbraio 1949.

In merito a quest'ultima iniziativa, questo Ministero con lettera 2 ottobre 1949, n. 830 M-136234, diretta al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno ed ai Presidenti delle Commissioni finanze e tesoro dei due rami del Parlamento, ebbe a prospettare la impossibilità di assentire alla progettata proroga, sino alla data di entrata in vigore della citata legge n. 99 (8 aprile 1949), del termine per il compimento del quadriennio di servizio previsto dagli articoli 3 e 1 rispettivamente del citato decreto n. 61 del 1948 e della ricordata legge n. 99 del 1949.

Il che non può non essere confermato.

Non si ravvisa, poi, che possa pervenirsi all'assimilazione ai combattenti, ai reduci ed ai perseguitati politici, del personale non di ruolo che durante l'occupazione nazi-fascista fu esonerato dall'impiego per il suo rifiuto a collaborare con le pseudo autorità dell'epoca, atteso che per il riconoscimento delle predette qualifiche le disposizioni legislative vigenti in materia richiedono il possesso di particolari requisiti che non sussistono nel personale in parola.

Il Sottosegretario di Stato
AVANZINI.

GHIDETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto denunciato con l'interrogazione rivolta recentemente dal sottoscritto all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità — che qui di seguito si ripete — l'ultima parte della quale richiedeva venissero fissate le responsabilità di progettazione, che esulavano dalla competenza dell'Alto Commissario, e che pertanto ora si sollecitano dal Ministro dei lavori pubblici, al fine di dimostrare alle popolazioni interessate che l'Autorità ministeriale interviene sempre per garantire il migliore impiego del pubblico denaro. — *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità publica.* — Per sapere se è a conoscenza che l'acqua potabile fornita alle migliaia di abitanti della frazione di Anzano del comune di Cappella Maggiore, con l'acquedotto costruito nel 1948-49, anche quando non fornisce acqua del tutto torbida e fangosa, costringe gli abitanti a farla bollire per premunirsi dai pericoli, misura questa purtroppo non adottata costantemente da tutte le famiglie e del tutto trascurata dai bambini, i quali si dissetano alla fontana delle strade, anche perchè nessuna abitazione può essere servita dall'acquedotto, situazione questa ora motivo di angosciosa preoccupazione perchè accade da qualche mese che si manifestino disturbi intestinali fra gli adulti e fra i bambini, in un paese dove più di una famiglia porta il lutto di congiunti morti a seguito di infezione causata dall'impurità dell'acqua.

Nell'urgenza di intervenire per risolvere una situazione insostenibile, va considerata la necessità di una rigorosa indagine sull'autorizzazione concessa a suo tempo all'esecuzione dei lavori, e sul collaudo dell'acquedotto in funzione, tenuto presente che si sono impiegati in modo così infelice circa 10 milioni di lire dei contribuenti col risultato assai probabile di dover quanto prima abbandonare lavoro ed impianti, per far ricorso alle dapprima trascurate notevoli possibilità di rifornimento idrico offerto dalla zona viciniora di Vittorio Veneto distante appena quattro chilometri (2332).

RISPOSTA. — Il comune di Cappella Maggiore (Treviso) allo scopo di risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico che rivestiva carattere di vitale interesse per quella

popolazione, fece compilare in data 11 novembre 1947 il progetto di costruzione di un acquedotto, la cui spesa era preventivata in lire 18.300.000.

Tale progetto sebbene prevedesse la captazione di cinque sorgenti prossime all'abitato, quattro delle quali non presentavano, secondo gli accertamenti di laboratorio, i requisiti della potabilità, fu ritenuto meritevole di approvazione nei riguardi igienico-sanitari sia dal medico provinciale, che espresse parere in data 7 agosto 1946 e 13 dicembre 1947, sia dal Consiglio provinciale di sanità di Treviso nella seduta del 20 gennaio 1948, a condizione che l'acqua da utilizzarsi venisse previamente sottoposta a processo di potabilizzazione attraverso l'apposito impianto preventivato in progetto.

Col parere favorevole della competente Autorità sanitaria, non si ebbe difficoltà ad accogliere la richiesta del Comune di eseguire uno stralcio funzionale del progetto stesso in applicazione del decreto legislativo luogotenenziale 10 agosto 1945, n. 517, nei limiti della disponibilità di lire 9.400.000, e tali lavori, che assicuravano il rifornimento idrico sino alla frazione di Anzano, furono eseguiti nel periodo dal 14 giugno 1948 al 7 maggio 1949, sotto la direzione tecnica del medesimo comune di Cappella Maggiore, all'uopo delegato.

Il collaudo delle opere, effettuato il 5 novembre 1951, non diede luogo a rilievi, ma l'apparecchio potabilizzatore, alla cui fornitura in opera avrebbe dovuto provvedere l'interessato Comune a proprie spese, manca ancora, per quanto quel primo tronco dell'acquedotto sia già in esercizio.

Poichè il comune di Cappella Maggiore, malgrado le reiterate diffide dell'Ufficio del Genio civile di Treviso, non ha dimostrato sollecitudine a provvedervi, il Provveditorato alle opere pubbliche di Venezia, nell'interesse della salute pubblica, ha autorizzato l'Ufficio del Genio civile a completare i lavori del tratto eseguito, acquistando con le residue disponibilità dei fondi impegnati per l'esecuzione delle opere principali, l'apparecchio di potabilizzazione che, secondo il parere anche di recente espresso dall'Ufficio sanitario provinciale, dovrebbe garantire ai frazionisti di Anzano acqua batteriologicamente pura.

Per completare il suo acquedotto il comune di Cappella Maggiore ha ottenuto da questo Ministero di poter beneficiare delle provvidenze della legge 3 agosto 1949, n. 589, nella spesa preventivata di lire 9.400.000, ma per non ricorrere ancora a fonti sospette ha fatto modificare l'originario progetto nel senso che il rifornimento degli altri suoi centri abitati sarà assicurato mediante allacciamento all'acquedotto in servizio del vicino comune di Vittorio Veneto.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

GORTANI (FANTONI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che altra volta abbiamo insistito sulla necessità urgente di eliminare la pericolosa stretta in curva della traversa dell'abitato di Portis in comune di Venzone lungo la strada statale n. 13 (Pontebbana);

che all'ultima interrogazione sull'argomento fu risposto doversi posporre tale rettifica ed altre più urgenti, non ravvisandosi in tale stretta il carattere di grave pericolo;

che in questa negli ultimi anni sono stati uccisi o gravemente feriti, in media annuale, da due a tre abitanti di quel disgraziato paese, senza tener conto dei forestieri e delle vittime avutesi tra gli investitori;

interroghiamo il Ministro dei lavori pubblici per sapere quale debba essere, a giudizio dei dirigenti dell'A.N.A.S., il tributo di sangue necessario per far giudicare una strozzatura di strada statale pericolosa e tale da richiedere pronti e radicali provvedimenti (2359).

RISPOSTA. — Sulla rete delle strade statali vi sono molte centinaia di traverse interne che sono in condizioni di insufficienza ancor più critiche di quella di Portis in comune di Venzone sulla strada statale n. 13. Sulla stessa strada esiste, ad esempio, anche la traversa di Fiumefreddo che è insufficiente di larghezza ancor più di quella di Portis.

Peraltro i fondi assegnati in bilancio per tale genere di lavori sono stanziati sul cap. 44

e comprendono anche le sistemazioni generali delle strade ancora a macadam ordinario (che ad oggi superano nel solo centro-nord d'Italia gli 800 chilometri). È evidente che la gradualità degli interventi si impone anche se in contrasto con gli intendimenti dell'A.N.A.S.: di portare cioè al più presto tutta la rete affidatale alla maggiore efficienza possibile.

Quanto alla pericolosità è opportuno porre in evidenza che gli incidenti verificatisi sono nella grandissima maggioranza imputabili alla inosservanza delle norme sulla circolazione e ad imprudenze. Non sarà fuori luogo far presente che la maggior parte degli incidenti — essendo causati dagli eccessi di velocità — si hanno su tratti di strada ove la maggior facilità di percorso induce più che altrove a procedere a velocità elevata.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

GRISOLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, delle finanze e della marina mercantile.* — Per sapere:

1) quanto ci sia di vero nella notizia pubblicata dalla stampa cittadina circa la vendita effettuata — sotto gli auspici della Banca d'Italia — da parte della Società « Financo » alla nota ditta Federici e F. di Roma, dell'intero comprensorio climatico balneare di Fregene (arenile, pineta e terreni circostanti) per circa 600 milioni di lire, quando il valore del detto comprensorio sembra che superi i 2 miliardi di lire;

2) se il Governo sia intervenuto per garantire, direttamente od indirettamente, il libero uso di tale importante complesso balneare da parte dei cittadini italiani (2366).

RISPOSTA. — Per quanto concerne la cessione all'Impresa Federici e F. di Roma del pacchetto azionario della Società Financo, alla quale la Banca d'Italia aveva conferito quale apporto il comprensorio di Fregene, si precisa quanto segue:

Anzitutto sotto il nome di Fregene si indicava comunemente la parte costiera di un'antica proprietà dei principi Rospigliosi acquistata al prezzo di circa lire 0,40 al metro quadrato nel 1920 da un gruppo finanziario per rivendere poi i terreni a piccoli lotti, sui quali sarebbero sorti numerosi villini, dopo che la proprietà fosse stata dotata dei servizi necessari (strade, acqua, illuminazione, fognature, ecc.) in modo da creare una stazione balneare attorno al nucleo della Pineta monumentale.

Il litorale, che per legge è demaniale, non fu compreso nell'acquisto, che riguardava il retroterra per una superficie di circa 4 milioni di metri quadrati.

I diversi gruppi finanziari che si avvicendarono in tale impresa, pur realizzando attraverso vendite frazionate circa 70 ettari nelle zone meglio situate, si caricarono di ingenti debiti e da ultimo nel 1931 fallirono clamorosamente lasciando insoluti numerosi ed importanti crediti concessi da parecchie Banche di Roma, crediti che per quote rilevanti avevano finito per gravare sulla Banca d'Italia, tanto a seguito di operazioni di risconto quanto per sconti direttamente concessi alle varie società.

Dichiarato il fallimento, la curatela cercò invano durante cinque anni di attuare un programma di realizzo delle varie attività di tale compendio; di conseguenza l'Autorità giudiziaria tutoria nel 1936 autorizzò la vendita in blocco di tutte le attività del fallimento e soltanto la Banca d'Italia presentò nel termine stabilito un'offerta in cifra ritenuta equa (circa 12 milioni di lire) ed accettata sia dalla delegazione dei creditori, sia dalla curatela ed infine dall'autorità tutoria, la quale offerta permetteva di chiudere la procedura fallimentare.

La Banca d'Italia, se era così intervenuta per consentire la liquidazione di tutta una serie di vari fallimenti, non poteva però conservare in proprio l'attività del comprensorio di Fregene, in quanto essa era al di fuori del suo carattere di Istituto di emissione.

Senonchè, dopo la chiusura della procedura fallimentare non si presentarono offerte serie per il rilievo in blocco di Fregene e per fronteggiare le spese di tale gestione la Banca stessa dovette vendere lotti di terreni per circa 41 ettari.

In totale il complesso ceduto ora dalla Banca viene ad essere, rispetto ai 400 ettari ori-

ginari, al netto dei 110 ettari come sopra realizzati, di circa 290 ettari.

Come risulta dalla perizia giurata stesa in data 8 febbraio 1952 dall'ingegnere Tito Bruner, nominato dal Presidente del Tribunale di Roma e depositata presso la Cancelleria dello stesso Tribunale, i cennati 290 ettari sono così ripartiti: 45 ettari sono coperti da strade; 20 ettari dalla Pineta monumentale soggetta a vincolo formale a' sensi di legge; altri 20 ettari sono costituiti dalla striscia di arenile adiacente alla spiaggia demaniale; 5 ettari dalla striscia di terreno destinata ad autostrada; mentre 55 ettari rappresentano un terreno prevalentemente agricolo a tergo della pineta, su parte del quale i primi lottizzatori di Fregene avevano costruito un campo di corse per cavalli.

La zona disponibile per la costruzione di villini entro la pineta o comunque in zona con vegetazione arborea si aggira intorno ai 135-140 ettari, dei quali la zona migliore, cioè a pini, si stima sul 25 per cento.

Con la stessa perizia sono state valutate le opere da compiersi per completare la costruzione dei servizi necessari per il comprensorio medesimo e si è precisato che un programma minimo al riguardo dovrebbe comportare una spesa intorno ai 550 milioni (è da ricordare che nel 1951 l'Amministrazione comunale di Roma, pur dichiarando che le opere non erano di sua competenza, stimava intorno al miliardo di lire la spesa globale occorrente per i servizi pubblici di Fregene).

La perizia Bruner ha concluso che, qualora fosse realizzato il programma minimo di dette opere nell'indicata cifra di milioni 550, la vendita dei terreni ed accessori avrebbe potuto rendere nel complesso circa 1.950 milioni, valutandosi però il tempo per il collocamento di tutto il complesso intorno ai 15 anni.

Tenendosi quindi conto delle cennate spese di 550 milioni e degli oneri per interessi e spese da sostenersi durante il suindicato periodo, la perizia attribuisce al comprensorio medesimo un valore attuale di lire 549 milioni.

La valutazione quindi di circa 2 miliardi per il complesso di Fregene si riferisce al valore finale però al lordo della erogazione dei 550 milioni per l'organizzazione dei servizi con un realizzo graduale in un periodo di circa quindici anni.

Se si vuole comparare poi tale stima col prezzo pagato a suo tempo dalla Banca d'Italia, devesi tener conto non solo delle vendite da essa effettuate, ma anche delle installazioni balneari (250 cabine con docce e ristorante) distrutte durante la guerra e del fatto che la concessione dell'arenile a scopo balneare un tempo rilevata dalla Banca è stata ad essa negata nel dopoguerra e data ad altri.

Il conferimento alla Società « Financo » e la successiva cessione del pacchetto azionario sono venuti in base ai suindicati elementi con l'osservanza di tutti gli adempimenti di legge ed anche di cautela, con atti pubblici e regolari interventi degli organi deliberanti dell'Istituto e di quelli governativi di vigilanza. L'alienazione effettuata in base al prezzo di 575 milioni è avvenuta sulla base di offerte concorrenti e dopo trattative con gruppi finanziari diversi, uno composto da diverse importanti forze finanziarie romane e dell'Italia settentrionale che offrì 500 milioni per detto acquisto e l'altro, facente capo al noto imprenditore romano Federici, che avanzò l'offerta più elevata, nell'importo di milioni 575 sopraspecificato.

In merito al secondo punto dell'interrogazione è da precisare che l'alienazione del complesso di Fregene non riguarda l'arenile che è di proprietà demaniale ed è stato ceduto a stabilimenti balneari con vincolo di concessione temporanea da parte del demanio marittimo, mentre per il retroterra, cioè l'insieme dei terreni destinati ad essere ceduti in lotti a privati per la costruzione di villini, già il Governo ebbe dettagliatamente a riferire nella seduta del 18 novembre 1950 all'interrogante senatore Menghi, specie circa la situazione giuridica ed il carattere privatistico della località, riconosciuto anche dal Consiglio di Stato e, indirettamente, pure dalla legge 21 dicembre 1933, n. 1938 che ha approvato il piano regolatore di massima delle borgate marine di Roma, in quanto « come borgate marine di carattere pubblico vennero riconosciute unicamente Ostia-mare e Fiumicino, ma non Fregene ».

Il Sottosegretario di Stato
AVANZINI.

LOCATELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere perchè si insiste nella proibizione del film: « All'Ovest niente di nuovo » uno dei capolavori del cinema, già proiettato in tutta Europa e premiato più volte (2347).

RISPOSTA. — Il film « All'Ovest niente di nuovo » non è stato finora presentato dagli interessati per la revisione, ai fini di ottenere il prescritto nulla osta di proiezione in pubblico.

Gli organi competenti, pertanto, non hanno avuto modo di esprimere alcun giudizio in merito, e nessuna proibizione formale è stata posta nei riguardi del film.

Il Sottosegretario di Stato
ANDREOTTI.

LOCATELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non crede giusto e umano risarcire le vittime degli errori giudiziari come si fa in tante Nazioni civili (2348).

RISPOSTA. — Riguardo alla sua interrogazione, le faccio presente che la questione in essa prospettata è già all'esame del Parlamento il quale dovrà deliberare sulla proposta di legge da lei e da altri senatori presentata al Senato della Repubblica il 29 ottobre 1949 (Senato - Doc. 686) concernente: « Norme per la riparazione degli errori giudiziari in attuazione dell'articolo 24 ultimo comma della Costituzione della Repubblica italiana ».

Dato che il delicato problema si trova già all'esame della Camera legislativa debbo necessariamente astenermi in questa sede dall'entrare nel merito di esso.

Il Ministro
ZOLI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quante sono di preciso a tutt'oggi (31 agosto 1952) le pratiche di pensione non esaurite, tanto per la prima quanto per la seconda guerra mondiale: e come intenda provvedere perchè il diritto dei richiedenti sia, nel modo più rapido e nei più brevi termini, finalmente riconosciuto (2385).

RISPOSTA. — Sull'andamento dei servizi delle pensioni di guerra e soprattutto sulla loro insufficienza ad assolvere il grave carico di lavoro derivante dalla ingente massa di provvedimenti da espletare, sono stati da più parti mossi rilievi. Al riguardo, in occasione di altre interrogazioni ed interpellanze, questo Sottosegretariato non ha mancato di prospettare ai due rami del Parlamento le difficoltà di ogni genere che ostacolano un più elevato rendimento di lavoro, illustrando quali, presentemente, sono i problemi che ancora attendono la necessaria soluzione.

Per la più esatta valutazione dell'attuale situazione del lavoro è opportuno chiarire che la trattazione delle prime domande di pensione, a cui si fa cenno nella interrogazione del senatore Locatelli, costituisce soltanto una parte degli onerosi compiti affidati a questo Sottosegretariato, se si considera che altri e non meno pressanti adempimenti da assolvere assillano i servizi; mi riferisco all'imponente lavoro marginale che comprende i molteplici adempimenti previsti dalla legislazione sulle pensioni di guerra, che sono notevolmente aumentati dalle innovazioni e dalle attribuzioni di nuovi benefici portati dalla legge 10 agosto 1950, n. 648 per tutte le categorie di pensionati (mutilati ed invalidi, congiunti dei Caduti). Si tratta di provvedimenti che nella maggior parte dei casi rivestono carattere di urgenza quali, ad esempio, le richieste di visite per aggravamento; le domande di riversibilità di pensione; le conferme delle volture già eseguite in via provvisoria; le rinnovazioni degli assegni scaduti; la concessione degli assegni di previdenza agli invalidi, alle vedove ed ai genitori dei Caduti; il riconoscimento del diritto all'assegno d'incollocamento agli invalidi disoccupati, ecc.

Tuttavia la trattazione e la definizione delle prime domande di pensione viene svolta dai dipendenti Uffici con particolare cura e, quando è possibile, con la dovuta sollecitudine. Ma in numerosi casi la risoluzione delle pratiche è ostacolata dagli inevitabili ritardi dovuti alle istruttorie per la raccolta della documentazione indispensabile a stabilire il diritto al trattamento pensionistico di guerra. Per molti casi

si verifica che la fase istruttoria si protrae per lungo periodo di tempo perchè gli Enti che sono tenuti a fornire gli elementi di giudizio devono ancora ricostruire le documentazioni smarrite o distrutte a causa degli eventi bellici.

Dalle statistiche in possesso di questa Amministrazione risultano non ancora definite al 31 agosto 1952 n. 349.755 pratiche, così distinte:

militari invalidi di guerra . . . n.	256.389
congiunti militari caduti	39.448
infortunati civili dirette	42.947
infortunati civili indirette	8.971

È da rilevare che la situazione in alcuni servizi va notevolmente migliorando, ad esempio le liquidazioni a favore degli infortunati civili sono già a buon punto e per quanto riguarda i congiunti dei Caduti dell'ultimo conflitto, risultano attribuite pensioni a tutto il decorso agosto per n. 325.176; ne restano ancora da liquidare n. 39.448 ed è molto probabile che in meno di un anno si possa raggiungere, in questo settore, la normalità del lavoro.

Comunque tutti gli accorgimenti per una più sollecita attribuzione della pensione agli aventi diritto sono in piena attuazione, con particolare riguardo per le categorie più bisognose, quali i grandi invalidi di guerra, i sussidiati dell'E.C.A. ed i numerosi casi urgenti che vengono segnalati giornalmente da parlamentari, da enti, da Autorità, da associazioni, ecc.

Le previsioni per l'avvenire sono abbastanza favorevoli giacchè per effetto della scadenza della riapertura dei termini di cui all'articolo 118 della citata legge n. 648, verificatasi il 31 agosto decorso, il flusso delle nuove domande andrà, indubbiamente, ad esaurirsi. Sarà così possibile, col decrescere di nuovi arrivi, realizzare una maggiore regolarità e speditezza nel corso dei vari adempimenti e soprattutto nell'espletamento delle pratiche riguardanti le prime concessioni di pensione.

Il Sottosegretario di Stato
TESSITORI.

LUCIFERO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere perchè a Roma nella zona Aurelia-Madonna del Riposo i portalettere distribuiscono la corrispondenza solo una volta al giorno, mentre in tutte le altre zone, anche periferiche, detta distribuzione avviene tre volte o quanto meno due al giorno (2297).

RISPOSTA. — In merito le comunico che l'attuale organizzazione del servizio di distribuzione della corrispondenza nella città di Roma prevede tre zone concentriche, una « centrale », una « esterna » ed una « periferica ».

Nella zona centrale, vengono effettuate tre distribuzioni giornaliere della corrispondenza, nella esterna due, nella periferica una.

La località Aurelia-Madonna del Riposo è compresa nella zona periferica ed ha quindi soltanto una distribuzione giornaliera.

Peraltro, posso assicurarla che, nell'intento di migliorare il servizio in questione, sono allo studio provvedimenti intesi ad estendere la terza distribuzione alla zona esterna, e la seconda alla zona periferica.

Posso, anzi, precisare che in alcune località periferiche i provvedimenti stessi sono già in corso di attuazione, mentre per la zona Aurelia-Madonna del Riposo, sono state formulate proposte, già in corso di approvazione da parte del Servizio competente, e prossime quindi, ad essere attuate.

Il Ministro
SPATARO.

MACRELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti di urgenza — ma definitivi e concreti — intenda adottare perchè nel futuro siano scongiurate le disastrose alluvioni che anche recentemente si sono verificate soprattutto in Emilia e Romagna (2032).

RISPOSTA. — Gli argomenti che formano oggetto della interrogazione sono stati ripetutamente ed ampiamente trattati in sede di risposta a diverse altre interrogazioni a risposta orale e ad interpellanze ed infine in seguito al largo ed esauriente dibattito parlamentare svoltosi in occasione della discussione della mozione Nenni, durante il quale dibattito si è avuto modo di abbracciare ed inquadrare nei

suoi giusti termini tutto il complesso problema delle alluvioni dell'autunno 1951. La discussione intervenuta in quella occasione è, come è ovvio, riportata negli atti parlamentari.

Poichè nient'altro si avrebbe da aggiungere a quanto già detto esaurientemente nella menzionata circostanza e dato anche il tempo trascorso dalla presentazione, si ritiene che l'argomento che forma oggetto della interrogazione possa considerarsi ormai superato.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

MANCINELLI (RISTORI, PICCHIOTTI, FANTUZZI, GERVASI). — *Al Ministro dell'interno.* — Perchè dica se non ritenga necessario ed urgente provvedere perchè siano revocate le ordinanze dei prefetti di Firenze, Siena, Arezzo e di altre Provincie, con le quali è stata vietata la esposizione nelle aie dove ha luogo la trebbiatura, delle bandiere della pace e di cartelli contenenti la elencazione delle opere di migliorìa necessaria per il miglioramento della produzione agricola; ordinanze emesse in base all'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza che evidentemente non ha, nei casi di cui trattasi, alcuna ragione di legittima applicazione, mentre tali provvedimenti del tutto arbitrari hanno provocato e provocano prevedibili e giustificate proteste da parte dei contadini e turbano pertanto il sereno e tranquillo svolgimento dei lavori di trebbiatura, e perchè chiarisca il suo pensiero circa l'esercizio da parte dei cittadini del diritto ad essi garantito con l'articolo 21 della Costituzione, specialmente e tanto più quando si tratta di manifestazioni pacifiche svolte in ambiente privato (2362).

RISPOSTA. — Le ordinanze emesse da alcuni Prefetti per vietare l'esposizione, sui posti di lavoro, in occasione della trebbiatura, di bandiere, drappi, cartelli ed altri segni di parte sono pienamente legittimi.

Risulta, infatti, che l'esposizione di detti vessilli, per nulla attinente alle operazioni di trebbiatura, aveva determinato contrasti ed incidenti pregiudizievoli per l'ordine pubblico e per il regolare svolgimento dei lavori agricoli.

Il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero, sancito dall'articolo 21 della Costituzione, va esercitato in conformità delle leggi.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

MANCINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando intende mettere in comunicazione il paesello di San Lorenzo Bellizzi in provincia di Cosenza con il resto del mondo. Sono 50 anni che raccolgo la voce di quei poveri abitanti per ottenere la costruzione di otto chilometri di strade, ed invano. Le mie interrogazioni e le mie richieste hanno sempre cortese accoglienza presso codesto Dicastero, ma la strada non si ricostruisce.

La ditta Arrigucci, dopo tre anni dalle solenni promesse di codesto Ministero in pubblica Assemblea al Senato, consegna ora 800 metri. Andando di questo passo per costruire gli otto chilometri quegli abitanti dovranno aspettare 24 anni (2303).

RISPOSTA. — La situazione relativa alla costruzione della strada di allacciamento che dovrà congiungere il paese di San Lorenzo Bellizzi alla restante rete stradale non corrisponde a quella descritta nella interrogazione. La consistenza delle cose è invece la seguente:

« Fin'ora sono stati finanziati ed appaltati quattro stralci di lavori per un importo complessivo di lire 120.000.000 relativi alla costruzione di chilometri 5,323 (a partire dal termine della statale 92) sui chilometri 9,200 previsti nel progetto generale di detta strada del 23 marzo 1950 dell'importo complessivo di lire 246.000.000.

I suddetti quattro stralci sono così distinti:

1° Stralcio (dalla sez. 1 alla sez. 52) di chilometri 0,888 di cui alla perizia 23 marzo 1950 dell'importo complessivo di lire 15.000.000.

I lavori per la costruzione di detto primo lotto sono stati ultimati il 6 ottobre 1951. Essi furono consegnati in data 19 luglio 1950 ed iniziati il 1° agosto 1950. A termini di contratto essi avrebbero dovuto essere ultimati

il 18 febbraio 1951, a causa, però, dell'inclemenza del tempo, tenuto anche conto dell'altitudine (m. 800) dove essi si svolgevano, fu necessario sospenderli dal 18 dicembre 1950 al 25 febbraio 1951 e prorogarli, per la stessa ragione, per tre mesi.

Il termine di ultimazione fu pertanto portato al 29 luglio 1951.

Non avendo però l'impresa ultimato i lavori entro tale data, nel conto finale è stata operata a danno dell'impresa la penale di lire 345.000 corrispondente a giorni 69 di ritardo.

2° Stralcio (dalla sez. 52 alla sez. 184) di chilometri 1,951, di cui alla perizia 16 ottobre 1950 dell'importo complessivo di lire 38.000.000.

I lavori sono stati consegnati il 24 aprile 1951 ed iniziati il 2 maggio 1951.

A termini di contratto essi avrebbero dovuto essere ultimati entro il 23 aprile 1952, a causa però dell'inclemenza del tempo durante il periodo invernale è stato necessario accordare una proroga di mesi tre, per cui la ultimazione dei lavori è stata protratta al 23 luglio 1952.

3° Stralcio (dalla sez. 184 alla sez. 226) di chilometri 0.729 di cui alla perizia 11 maggio 1951 dell'importo complessivo di lire 17.000.000.

I lavori sono stati consegnati in data 8 febbraio 1952; a causa del cattivo tempo essi sono stati iniziati il 15 marzo 1952.

A termini di contratto essi dovrebbero essere ultimati entro il 7 ottobre 1952.

4° Stralcio (dalla sez. 226 alla sez. 334) di chilometri 1,775 di cui alla perizia 22 novembre 1951 dell'importo complessivo di lire 50.000.000.

I lavori sono stati consegnati in data 11 giugno 1952.

È in corso la ricostruzione della poligonale di progetto per l'inizio effettivo dei lavori, che, a termini di contratto, dovranno essere ultimati entro il 10 giugno 1953.

Da quanto è sopra esposto si trae la conseguenza che il Ministero non è stato inoperoso e che ha svolto la migliore e più efficace azione per accelerarne i lavori di completamento della strada stessa.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

MANCINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali urgenti disposizioni pensa di adottare in ordine alle legittime richieste del comune di Bivongi in provincia di Reggio Calabria espresse nella delibera di quel Consiglio comunale del 20 agosto 1952 regolarmente trasmessa al Ministero (2391).

RISPOSTA. — Tenuto conto dei voti espressi dal Consiglio comunale di Bivongi con la deliberazione n. 34 del 20 agosto 1952, questo Ministero ha disposto che l'Ispettore generale di zona e l'ingegnere capo dell'ufficio del Genio civile di Reggio Calabria effettuino un sopraluogo allo scopo di meglio chiarire la situazione di Bivongi e di esaminare se e quali provvedimenti possano essere adottati per venire incontro alle richieste di quell'Amministrazione comunale.

In attesa dell'esito del cennato sopraluogo si sospende frattanto ogni ulteriore decisione in merito alla proposta di parziale trasferimento di quell'abitato.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

MERLIN Umberto. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Si stanno prendendo dalle provincie di Ravenna, Ferrara, Rovigo, Venezia le deliberazioni relative alla nuova strada « Romea », strada che deve passare sul nuovo ponte sul Po a Contarina.

L'onorevole Ministero dei lavori pubblici deve avere appaltata la ricostruzione di un tale ponte che è stato distrutto dalla guerra.

Il ponte misurava 5 metri soltanto di larghezza: se lo si ricostruisce come era, ne verrebbe una strozzatura dannosa al traffico della nuova importantissima strada « Romea ».

Chiedo di interrogare codesto onorevole Ministero per conoscere come si intende provvedere al grave inconveniente, rifacendo il ponte con larghezza adeguata per il nuovo scopo cui deve servire (2328).

RISPOSTA. — Il progetto per la ricostruzione del ponte sul Po a Contarina era già stato studiato e preparato a suo tempo, quale opera per ricostruzione danni bellici.

Naturalmente trattandosi di un'opera danneggiata dalla guerra, la sua ricostruzione non avrebbe potuto essere fatta se non con le caratteristiche che il manufatto aveva prima dell'evento dannoso.

La spesa per l'eventuale maggiore larghezza del ponte avrebbe dovuto essere imputata sui fondi per gli investimenti produttivi; sui quali peraltro non vi era per il primo triennio capienza alcuna, essendo le somme fissate per tale triennio già coperte da un programma esecutivo approvato dallo speciale Comitato dei Ministri.

Se si fosse dovuta attendere la possibilità di avere dei fondi sulle zone depresse, la ricostruzione del ponte in parola sarebbe stata procrastinata di molto.

Si è quindi ritenuto opportuno pertanto ricostruire il ponte con la larghezza primitiva rimandando l'ampliamento della careggiata a quando le esigenze del traffico della strada « Romea » avrebbero richiesto tale accorgimento ed a quando lo avrebbero consentito le disponibilità dei fondi.

Comunque la larghezza del ponte sul Po a Contarina, comprese le passerelle laterali, è pressochè uguale a quella del ponte sul Po a Corbola, ponte che soddisfa in pieno le esigenze del traffico stradale.

Per quanto riguarda l'appalto-concorso relativo alla ricostruzione del ponte in parola è da porre in chiaro che allorquando vennero sottoposti all'esame dei Corpi tecnici consultivi i diversi lotti della strada Romea, l'appalto-concorso per la costruzione del predetto ponte sul Po a Contarina risultava già espletato.

Le continue premure qui rivolte sia dalla popolazione interessata, sia dagli Enti e dalle Autorità della zona per l'immediato inizio dei lavori di costruzione del manufatto, e la necessità di assicurare prontamente il collegamento fra i territori divisi dal fiume indussero questo Ministero a far eseguire l'opera con le dimensioni del progetto approvato, dato che in caso contrario si sarebbe dovuta espletare una lunga istruttoria per un nuovo progetto e per il riappalto dell'opera e sovrattutto sarebbe stato necessario reperire i maggiori fondi.

Comunque, come si è già fatto cenno sopra, non è affatto pregiudicato l'adeguamento delle dimensioni del ponte alle esigenze future del traffico della via Romea. È infatti intendimento di questo Ministero (suggerito del resto dalla stessa Commissione che approvò le risultanze dell'appalto-concorso) di provvedere nel prossimo avvenire al raddoppiamento del ponte ora appaltato mediante l'affiancamento di altro manufatto di adeguate dimensioni. Siffatta soluzione appare anzi di gran lunga preferibile ai fini della esigenza del traffico, in quanto soddisferà in modo più ampio tali esigenze, che se si fosse pensato ad un semplice allargamento di qualche metro del ponte che ora si ricostruisce.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

MILILLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga opportuno fare obbligo alla società automobilistica Lagonegrese concessionaria dell'autolinea Rotonda-Napoli, di ammettere i viaggiatori anche per i tratti intermedi e particolarmente per il percorso Rotonda-Lauria, Castelluccio-Lauria-Lagonegro; cosa che attualmente si rifiuta di fare, con grave disagio di quelle popolazioni, aggravato dall'interruzione della ferrovia locale Calabro-Lucana e dalla conseguente riduzione del relativo servizio (2336).

RISPOSTA. — La richiesta fatta dalla Società automobilistica Lagonegrese ai fini dell'abolizione del divieto di servizio locale sui tratti Rotonda-Lagonegro e Lagonegro-Napoli dell'autolinea Rotonda-Lagonegro-Napoli, ha formato oggetto di diligente e laboriosa istruttoria conclusasi in senso negativo.

Invero al soddisfacimento delle comunicazioni interessanti i centri di Rotonda, Castelluccio Superiore, Castelluccio Inferiore con Lagonegro provvede l'esercizio ferroviario delle Calabro-Lucane, mentre a quelle relative ai centri di Lauria Superiore e Lauria Inferiore con il ripetuto comune di Lagonegro provvede, oltre il detto servizio ferroviario, l'autolinea Lagonegro-Lauria Superiore-Lau-

ria Inferiore-Maratea scalo, esercitata dalla società S.I.T.A.

Atteso pertanto tale assetto delle comunicazioni ferroviarie ed automobilistiche della zona, l'autolinea Rotonda-Lagonegro-Napoli è stata riconosciuta ammissibile dalla Commissione ministeriale per le autolinee e dal Comitato autoservizi di linea, con facoltà di carico per Napoli e Salerno, limitata ai centri di Rotonda, Castelluccio Superiore, Castelluccio Inferiore, Lauria Superiore, Lauria Inferiore; ciò, a tutela del servizio ferroviario statale sulla tratta Lagonegro-Napoli e dell'esercizio ferroviario delle Calabro-Lucane sulla tratta Rotonda-Lagonegro.

Per quanto concerne poi la sospensione del transito dei treni delle Calabro-Lucane sul viadotto di Lagonegro, la Società esercente le ferrovie Calabro-Lucane ha limitato le corse dei treni stessi alla stazione di Rivello, effettuando un servizio automobilistico di raccordo tra la stazione Calabro-Lucana di Rivello, il centro abitato di Lagonegro e la relativa stazione ferroviaria in attesa che venga riparato il viadotto medesimo.

Pertanto le comunicazioni dei centri in questione con Lagonegro vengono in atto soddisfatte, sia pure con trasbordo allo scalo di Rivello, a mezzo del servizio misto automobilistico-ferroviario delle Calabro-Lucane.

Tuttavia, attese le premure rivolte dall'onorevole interrogante per un miglioramento delle comunicazioni della zona, questo Ministero ha provveduto ad interpellare la società per le Ferrovie Calabro-Lucane per far conoscere se sia disposta ad effettuare — in via provvisoria e temporanea e fino a che non venga ripristinato il transito dei treni sul viadotto di Lagonegro — un servizio automobilistico tra Rotonda e Lagonegro, integrativo di quello ferroviario.

Il Ministro
MALVESTITI.

MILILLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga opportuno:

a) regolare le comunicazioni ferroviarie con Matera in modo che questo capoluogo di Provincia — fra i più trascurati in Italia — sia collegato direttamente con la capitale, nel senso che sia possibile, partendo da Roma nel pomeriggio, raggiungere in serata la stazione di Ferrandina (sulla Metaponto-Potenza) senza essere obbligati, come ora, a sostare a Napoli per un'ora; il che potrebbe ottenersi o ritardando di 40-45 minuti l'R. 561 attualmente in partenza da Roma alle ore 15,35 (tanto più che esso segue di appena un quarto d'ora il precedente R. 51) ovvero anticipando l'R. 459 che ora parte da Napoli alle 18,45;

b) dare disposizioni a che nei viaggi verso il Mezzogiorno siano ammesse le deviazioni più importanti, in modo che ad esempio sul percorso Napoli - Benevento - Foggia - Bari sia consentita la deviazione per Avellino Rocchetta Sant'Antonio o per Potenza-Foggia e analogamente sul percorso Napoli-Paola-Reggio Calabria sia consentita la deviazione per Foggia-Bari e per le linee interne Potenza-Foggia e Potenza-Metaponto.

In proposito l'interrogante fa osservare che, mentre sulle linee del Mezzogiorno le deviazioni ammesse sono assai limitate, sulle linee che portano dal Sud al Nord sono invece numerosissime, con l'aggiunta di altre deviazioni secondarie su quelle principali; la quale disparità è uno dei tanti segni della scarsa considerazione in cui tuttora sono tenute le esigenze del traffico meridionale (2338).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio comunicare:

a) il posticipo di orario del rapido R. 561 da Roma, come richiesto dall'onorevole interrogante, per migliorare la relazione Roma-Matera, anche se recasse un beneficio ai viaggiatori diretti sulla linea di Potenza, abbreviando il percorso di circa 30', danneggerebbe invece la maggioranza dei viaggiatori che utilizzano il treno stesso per la Calabria e soprattutto per la Sicilia. Infatti il provvedimento richiesto determinerebbe, sia per il ritardo in partenza da Roma che per ragioni di circolazione sulla linea a semplice binario fra Battipaglia e Reggio Calabria, un arrivo in quest'ultima in ora troppo inoltrata della notte, senza contare che si avrebbero ripercussioni anche sui treni coincidenti a Paola, Sant'Eufemia ed a Villa San Giovanni. Inoltre per non abbandonare la coincidenza con la Sicilia, si

dovrebbe ritardare anche la corsa marittima 101 per Messina, e peggiorare di conseguenza l'impostazione dei coincidenti treni per Catania e Palermo, sui quali si riversa buona parte dei viaggiatori dell'R. 561. Il rapido R. 51 che precede in realtà il rapido in parola a breve distanza, come indicato dall'onorevole interrogante, ha altra funzione, servendo a collegare celermente il Piemonte con Napoli, dove termina la corsa, mentre l'R. 561 è stato istituito prevalentemente, come già accennato, per le comunicazioni con la Calabria e la Sicilia.

Nè riesce possile anticipare l'R. 459, sia per ragioni di circolazione in particolare rispetto alla impostazione dei treni 1951 e 1947 che precedono immediatamente il rapido in arrivo rispettivamente a Battipaglia ed a Taranto, sia perchè si verrebbe a perdere la coincidenza a Sicignano del 3992 da Lagonegro. Si peggiorerebbe inoltre così anche la relazione Napoli-Potenza-Taranto, riducendo la permanenza in Napoli dei viaggiatori giuntivi al mattino, per i quali l'R. 459 costituisce l'ultimo treno celere utile per il rientro in sede;

b) circa l'ammissione di altre relazioni ferroviarie come deviazioni ammesse sulla rete dell'Italia Meridionale, si osserva quanto segue:

1) il criterio di rilasciare i recapiti di viaggio per la via più breve tra due stazioni è conseguente al sistema tariffario differenziale in vigore sulla rete ferroviaria italiana;

2) per favorire l'utente sono previste eccezioni a tale criterio, col consentire l'uso di vie più lunghe ma più comode per rapidità di treni, coincidenze, orari e simili. Tali vie deviate vengono peraltro consentite, in base agli accennati criteri, solo quando il maggior percorso non supera, di regola, il 15-20 per cento della via più breve;

3) il maggior numero di deviazioni previste per la rete centro-settentrionale è conseguenza della maggiore densità di tale rete;

4) per quanto riguarda, in particolare, le deviazioni richieste dall'onorevole interrogante per le relazioni dell'Italia meridionale osservasi che trattasi, in pratica, di percorsi non solo più lunghi della via normale dal 30 all'80 per cento circa e assai meno pratici dal punto di vista degli orari, coincidenze e simili, ma che costituiscono istradamenti del tutto anormali per le relazioni tra le stazioni iniziale e terminale.

Comunque l'Amministrazione ferroviaria si tiene a disposizione dell'onorevole interrogante o di altro interprete degli interessi della locale popolazione per ogni eventuale miglioramento del vigente sistema che risultasse possibile e opportuno in base ai criteri su esposti.

Il Ministro
MALVESTITI.

MILILLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'Istituto della previdenza sociale non ha accolto a tutt'oggi nessuna delle 800 e più domande di assicurazione facoltativa per invalidità e vecchiaia presentate da artigiani della provincia di Potenza dall'agosto 1951 in poi e per chiedere che l'onorevole Ministro voglia intervenire presso l'Istituto stesso nel senso di sollecitare l'espletamento delle relative pratiche (2345).

RISPOSTA. — Si assicura la S. V. Onorevole che non si è mancato di svolgere opportuno interessamento presso l'I. N. P. S., ai fini dell'espletamento delle domande di assicurazione facoltativa, presentate da artigiani della provincia di Potenza dall'agosto 1951 in poi, ai fini delle iscrizioni collettive, disciplinate dall'articolo 86 del decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827.

Come è noto, in base alle disposizioni di detto articolo, apposita convenzione fu stipulata a suo tempo (1935) fra l'I.N.P.S. e l'allora unica organizzazione sindacale di categoria esistente (Confederazione generale dell'artigianato italiano), per l'assicurazione facoltativa degli artigiani medesimi.

Tale convenzione è tuttora in vigore, ma alla sua applicazione sono interessate tutte e tre le attuali organizzazioni rappresentanti gli artigiani le quali, nei casi di nuove domande di iscrizione, sono tenute ad attestare presso l'I.N.P.S. che si tratta effettivamente di artigiani all'una od all'altra di esse iscritti.

Ciò premesso, risulta peraltro a questo Ministero che l'Istituto ha ormai evaso tutte le domande rimessegli da artigiani della provincia di Potenza nel 1951, e che trovansi in via di ultimazione le operazioni per la emissione dei certificati relativi alle domande pervenute nell'anno corrente.

Il Ministro
RUBINACCI.

MOMIGLIANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga possibile snellire e accelerare le pratiche per la perequazione delle pensioni. Poichè la perequazione fu stabilita essendosi riconosciute inadeguate al mutato potere d'acquisto della moneta le pensioni originarie, dovrebbe essere impegno dell'Amministrazione corrispondere, con procedura rapidissima, ai pensionati il beneficio stabilito.

Invece, persino nei casi più pietosi, di pensioni minime, come quelle delle operaie dei Monopoli, si verificano ritardi veramente inesplicabili.

Citato il caso tipico dell'operaia di Torino Mina Irma in Lacchia, dei Monopoli di Stato, titolare del libretto di pensione diretta 597088, da circa un anno il sottoscritto continua a sollecitare la definizione di questa modestissima pratica. Invano, essa resta tuttora arenata alla Corte dei conti che non si sa quale contabilità complicata debba applicare per portare un semplice aumento su una pensione già precedentemente istruita e regolarmente corrisposta.

Non pare eccessivo reclamare un po' di umana considerazione per i bisogni più urgenti e indifferibili dei più umili collaboratori dell'Amministrazione statale (2335).

RISPOSTA. — L'Amministrazione dei Monopoli di Stato, in sede di applicazione della legge 29 aprile 1949, n. 221, ha perequato circa 14.000 pensioni cioè la quasi totalità delle pratiche relative ai propri salariati pensionati, ad eccezione di pochi casi in corso di definizione che hanno dato luogo a rilievi da parte della Corte dei conti o che sono pertinenti a profughi giuliani rimpatriati successivamente al 1949.

Per quanto riflette il caso dell'operaia Mina Irma in Lacchia, si precisa che il relativo decreto di perequazione venne emesso fin dal dicembre 1951 e cioè non appena l'Istituto nazionale previdenza sociale comunicò alla Amministrazione dei Monopoli l'ammontare della rendita per l'invalidità e vecchiaia spettante all'operaia; rendita che come è noto dev'essere detratta dalla pensione che corrisponde lo Stato.

La Corte dei conti non ha però ammesso a registrazione il decreto concessivo perchè, in sede di riscontro di legittimità, ha rilevato alcune discordanze circa la data dalla quale deve decorrere il diritto alla corresponsione della rendita per invalidità e vecchiaia.

Per questi motivi l'Amministrazione dei Monopoli ha dovuto interessare nuovamente l'Istituto di previdenza sociale comunicandogli le eccezioni sollevate dall'organo di controllo.

Il provvedimento, rettificato, è stato nuovamente sottoposto alla Corte dei conti che lo ha registrato, per cui in data 28 agosto la Amministrazione dei Monopoli ha provveduto, con elenco 10/11705, ad inviare al competente Ufficio provinciale del tesoro di Torino il ruolo di perequazione n. 3098859 ed il relativo certificato d'iscrizione, per il pagamento di quanto dovuto all'interessata.

Il Ministro
VANONI.

MONTAGNANI (ALBERGANTI). — *Ai Ministri dell'industria e commercio, del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per sapere se, in relazione alla grave crisi che investe l'industria tessile nazionale con deleterie conseguenze per decine di migliaia di lavoratori sospesi, licenziati o minacciati di licenziamento, nonchè per un cospicuo numero di piccole e medie aziende che trovansi in situazioni precarie e in considerazione del fatto che detta crisi è dovuta anche alla diminuizione delle esportazioni, non si intenda provvedere ad elaborare ed attuare concrete misure atte a riaprire l'esportazione di una aliquota delle nostre produzioni tessili verso il grande mercato della Repubblica popolare ci-

nese così come stanno facendo altri Paesi, primo fra di essi l'Inghilterra (2389).

RISPOSTA. — Informo gli onorevoli interroganti che nessuna difficoltà viene frapposta alla esportazione di tessili verso la Cina da parte del mio Ministero che è disposto a prendere in considerazione ogni eventuale concreta proposta di scambi del genere.

Il Ministro
LA MALFA.

MUSOLINO. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per conoscere quale è il programma dei lavori di arginazione, predisposto dagli Uffici tecnici, da esso dipendenti, per la difesa delle proprietà agricole, adiacenti ai torrenti Bonamico e Careri, in quel di Reggio Calabria, dopo i disastri alluvionali verificatisi nell'ottobre del 1951 ed in pari tempo per sapere quali disposizioni sono state date per la sistemazione del comprensorio dei due bacini relativi, i quali per la loro pericolosa situazione venuta a determinarsi in seguito alle alluvioni, richiedono pronto intervento tecnico al fine di prevenire altri lutti ed altri disastri (2343).

RISPOSTA. — La riparazione dei danni alluvionali alle opere di bonifica danneggiate non è di competenza della Cassa per il Mezzogiorno ma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che vi provvede mediante gli stanziamenti appositi autorizzati con legge speciale.

Per tale ragione la Cassa per il Mezzogiorno non ha incluso nel suo programma biennale 1950-52 progetti per la riparazione di danni alluvionali alle opere delle zone Careri e del Bonamico: è stato invece approvato il progetto di costruzione della « Traversa di sbarramento » per uso irriguo del subalveo del Careri alla stretta di Anconi, per un importo di 157 milioni.

Tenuto conto, peraltro, della inscindibilità degli interventi di bonifica in un determinato comprensorio e della necessità di assicurare la permanente sicurezza idraulica delle opere costruite e dei terreni coltivati, la Cassa intende provvedere a completare la regolarizzazione della situazione idraulica del Careri e del basso Bonamico: a questo fine il programma in corso di redazione per il terzo anno prevede la spesa di 100 milioni per ciascun bacino.

Sono, infine, in pieno corso — secondo il piano decennale di massima già studiato — ingenti opere di sistemazione idraulico-forestale, idraulico-agraria e idraulica nei bacini montani degli stessi corsi d'acqua; opere dalle quali è da attendersi un definitivo miglioramento dell'equilibrio idraulico anche nel basso corso dei torrenti medesimi.

Le opere forestali già appaltate a tal fine al 30 giugno ammontavano a lire 21.750.000 per il Careri e a lire 14.600.000 per il Bonamico, oltre ad un progetto di lire 95 milioni per opere idrauliche nell'alveo del Careri, Bonamico e La Verde approvato il 24 giugno 1952 e in corso di appalto.

Il Ministro
CAMPILLI.

MUSOLINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga necessario, urgente e coerente con le direttive da lui ripetutamente annunciate al Senato, procedere alla costruzione di case popolari in sostituzione delle baracche costruite dopo il terremoto del 28 dicembre 1908 nella provincia di Reggio Calabria e nel caso particolare delle casette baraccate del rione Marina di Sant'Ilario, dove, per la vetustà delle abitazioni e per il naturale incremento della popolazione, questa vive in condizione di igiene e di moralità inumane ed indegne per una nazione civile (2344).

RISPOSTA. — Per la costruzione di case popolari in sostituzione delle baracche costruite in dipendenza del terremoto del 28 dicembre 1908 in provincia di Reggio Calabria si provvede con i fondi di 2 miliardi (ripartiti in tre esercizi finanziari), appositamente autorizzati con l'articolo 5 della legge 29 luglio 1949, n. 531 per lo sbaraccamento delle zone colpite dal terremoto del 1908 e 1915.

Con detti fondi nell'esercizio 1950-51 si è autorizzata la costruzione di 333 alloggi per

l'importo di lire 439.103.000 sia nei Comuni della provincia, sia nel Capoluogo.

Nell'esercizio 1951-52, sempre in base alla stessa autorizzazione di spese si è autorizzata la costruzione di altri 160 alloggi per l'importo di lire 330.000.000.

Nell'esercizio 1952-53 è prevista con l'assegnazione dei fondi di cui alla citata legge sullo sbaraccamento, la costruzione di altri 225 alloggi per l'importo di circa lire 350.000.000 nei comuni di Cosoleto, Samo, San Roberto, Santo Stefano d'Aspromonte, Varapodio e Laganadi.

Questo Ministero, ha potuto con i detti fondi messi a sua disposizione provvedere in tal modo alla graduale risoluzione del problema dei baraccati nella provincia di Reggio Calabria, tenuto conto delle esigenze degli altri Comuni terremotati di altre Regioni. Ciò indipendentemente dai fondi che potranno essere eventualmente stanziati con i due disegni di legge di iniziativa parlamentare predisposti dall'onorevole Giammarco ed altri (n. 1811) e dall'onorevole Geraci ed altri (n. 1829) attualmente in corso di esame alla Camera dei deputati.

A tal proposito si informa che il Presidente della Camera dei deputati in base al voto formulato dalla IV Commissione permanente Finanze e tesoro chiamata ad esprimere il proprio parere sulle proposte di legge anzicennate, ha richiesto il censimento di coloro che, avendo avuto case danneggiate o distrutte dai terremoti del 28 dicembre 1908 e 18 gennaio 1915, abitano attualmente in baracche.

A tale richiesta ha ottemperato questo Ministero inviando apposito prospetto.

Da tale prospetto, rilevasi, in particolare, che nel comune di Sant'Ilario, frazione Marina, non risultano esistenti baracche costruite dallo Stato in dipendenza del terremoto 1908. Solo in frazione Condoianni esiste una baracca di 2 vani che questo Ministero si propone di demolire al più presto costruendo in detta frazione due alloggi per la sistemazione delle due famiglie ricoverate in baracca.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

PASQUINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, in considerazione della grave crisi in cui attualmente versa l'industria del cioccolato in Italia, non ritenga opportuna una riduzione dell'onere fiscale oggi gravante sul cacao che è stato aumentato nella misura di 250 volte rispetto a quello dell'anteguerra, raggiungendo un limite che non trova nemmeno lontanamente riscontro in nessun altro Paese del mondo (2293).

RISPOSTA. — La importazione del cacao in grani, escluse le quantità temporaneamente introdotte per essere trasformate in prodotti destinati alla esportazione, si aggirava nell'anteguerra sugli 80.000 quintali annui.

Nel biennio 1937-38 e in questi ultimi anni la importazione definitiva ha seguìto l'andamento indicato nel seguente prospetto che comprende, calcolato come cacao in grani, anche il cacao importato in polvere in ragione del 120 per cento dei quantitativi introdotti e quello importato come cioccolato in ragione del 42 per cento.

Anno	Cacao in grani	Cacao in polvere (120 %)	Cioccolato (42 %)	Totale cacao in grani
1937	75.517	346	939	76.802
1938	87.634	700	819	89.153
1946	44.375	11.486	1.814	57.675
1947	72.274	16.266	3.519	92.059
1948	45.098	19.614	2.505	67.217
1949	69.695	11.128	1.267	82.090
1950	103.465	7.095	1.650	112.210
1951	113.515	4.030	845	118.390
1952 (1° trim.)	35.052	1.520	405	36.977

Le oscillazioni che si sono verificate nelle importazioni di questo coloniale vanno certamente attribuite ai vincoli imposti al suo commercio fino al giugno 1946 e, successivamente, alle limitazioni valutarie ed agli accordi contingentali, i quali ultimi — e specie quelli stipulati con l'Olanda — influirono a dare incremento alle importazioni di cacao lavorato a danno di quella del prodotto greggio. È anche certo però che la depressione del 1948 va anche imputata agli oneri fiscali: e sia a quelli propri del cacao che a quelli imposti sullo zucchero che al cacao si associa nel consumo.

La vivace ripresa delle importazioni nel 1950, non interrottasi, nella sua curva ascendente verso i 135-140 mila quintali, nel 1951 e nel primo trimestre del corrente anno, consente peraltro di considerare già felicemente superato l'argomento della « contrazione dei consumi » sul quale si è ripetutamente insistito da parte dell'Associazione dolciaria per lamentare la gravezza degli oneri tributari e chiederne la soppressione; come pure dopo l'entrata in vigore della nuova tariffa doganale, possono considerarsi ormai contenute in limiti tollerabili le importazioni del cacao lavorato che dal 1946 fino a tutta la prima metà del 1950 tennero giustamente preoccupata la stessa Associazione.

Il regime fiscale del cacao è dato dal dazio di importazione, dalla imposta di consumo, dal diritto amministrativo (0,50 per cento) e dall'I.G.E.

Il dazio è previsto dalla tariffa generale nell'aliquota del 10 per cento; ma col decreto presidenziale 8 luglio 1950 n. 453, ne è stata sospesa l'applicazione. Ciò è valso a neutralizzare in parte il dazio ridotto accordato alla Svizzera per la cioccolata e ad ampliare il margine di protezione accordato alla industria nazionale rispetto alla concorrenza del cacao in polvere olandese.

L'imposta di consumo è stata istituita con decreto legislativo 14 ottobre 1946, n. 206, allorchè imprescindibili ed urgenti esigenze di bilancio obbligarono il Governo a ricercare nuova materia imponibile. Col decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 691, l'imposta è stata riordinata nel senso che la misura unica originaria di lire 200 per chilogrammo veniva tenuta ferma pel cacao in grani, ma veniva congruamente graduata (in aumento) per il cacao in polvere e gli altri derivati.

Con decreto legislativo 11 marzo 1950, n. 50, la misura base della imposta venne portata a lire 250 per chilogrammo.

Tenuto presente il prezzo medio del cacao in grani (lire 500 per chilogrammo) l'incidenza dell'imposta di consumo si ragguaglia oggi al 50 per cento del valore. Con l'aggiunta del diritto amministrativo (0,50 per cento) e dell'I.G.E. (3 per cento) l'ammontare complessivo degli anzidetti tributi raggiunge le 275 lire per chilogrammo pari al 55 per cento del valore.

Non molto lontana da questa aliquota era nell'anteguerra la incidenza dei diritti doganali sul cacao in grani.

Nella cessata tariffa era previsto per il cacao in grani il dazio specifico di lire 110 al quintale; e poichè nel 1938 il prezzo del coloniale si aggirava sulla media di lire 303 per quintale, il dazio suddetto incideva sul cacao per il 36,27 per cento del suo valore.

Con l'aggiunta del diritto di licenza (3 per cento) e della tassa di scambio (3 per cento) l'ammontare complessivo del tributo di confine raggiungeva le 132 lire per quintale pari al 43,40 per cento del valore.

L'affermazione, quindi, che l'onere fiscale sul cacao sarebbe aumentato, rispetto a quello dell'anteguerra, di 250 volte, non è esatta; ed infatti, dato che nel 1938 si corrispondevano su ogni chilogrammo di cacao, al prezzo di lire 30,30, tributi per un importo complessivo di lire 11, pari al 43,40 per cento, mentre nel 1952 si corrispondono su ogni chilogrammo di cacao, al prezzo di lire 500, tributi per un importo complessivo di lire 275, pari al 55 per cento, ne consegue che l'aumento del carico fiscale sul prodotto è appena dell'11, 60 per cento (55-43,40).

Per le ragioni sopra indicate non si può pertanto aderire alla richiesta di ridurre gli oneri fiscali sul cacao, come auspicato dall'onorevole interrogante.

Il Ministro
VANONI.

PERSICO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quando intenda proce-

dere all'inquadramento dei salariati degli istituti di prevenzione e di pena come personale subalterno, secondo il disposto dell'articolo 21 della legge 26 febbraio 1952, n. 67, recante nuove norme sullo stato giuridico dei salariati (2325).

RISPOSTA. — Rispondo all'onorevole interrogante che, a seguito dell'entrata in vigore della legge 26 febbraio 1952, n. 67, il Ministero di grazia e giustizia predisponeva gli elementi necessari per una pronta attuazione dell'articolo 21 della legge stessa.

A seguito però di numerose e gravi difficoltà incontrate nella applicazione delle nuove norme, questo Ministero sospendeva i lavori, mentre la Presidenza del Consiglio promuoveva, presso la Corte dei conti, numerose riunioni tra le Amministrazioni interessate.

La Presidenza del Consiglio si propone ora di emanare delle precise direttive in materia e non appena esse saranno note il Ministero di grazia e giustizia provvederà al sollecito inquadramento dei dipendenti salariati che si trovino nelle condizioni previste dal richiamato articolo 21 della legge 26 febbraio 1952 n. 67.

Il Sottosegretario di Stato
TOSATO.

PERSICO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere in che modo possano conciliarsi le due risposte date dal Sottosegretario di Stato onorevole Tosato in data 9 marzo 1951 all'onorevole Casalinuovo e in data 9 aprile 1952 al sottoscritto a proposito della estensione della indennità giornaliera di ordine pubblico di cui al decreto-legge del Capo provvisorio dello Stato 1° aprile 1947, n. 221, ai funzionari civili carcerari.

Infatti, mentre all'onorevole Casalinuovo il sottosegretario Tosato rispondeva riconoscendo pienamente il diritto per i funzionari carcerari a ricevere la detta indennità, e adducendo soltanto a ragione del ritardo, che non era stato ancora possibile raggiungere una intesa con la Ragioneria generale dello Stato, al sottoscritto invece, dopo oltre un anno, lo stesso Sottosegretario ha risposto trincerandosi su nuove e diverse difficoltà, in netto contrasto con l'esplicita equiparazione già ammessa a favore dei funzionari carcerari con quelli di pubblica sicurezza per quel che riguarda la concessione della detta indennità (2329).

RISPOSTA. — Nel rispondere all'onorevole interrogante devo innanzi tutto confermare che il Ministero di grazia e giustizia non ha mai mancato di interessarsi perchè al personale civile degli Istituti di prevenzione e di pena fosse estesa la indennità di ordine pubblico di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° aprile 1947, n. 221. E se finora non è stato possibile raggiungere un risultato favorevole in proposito, ciò è dipeso esclusivamente dalle difficoltà opposte da altri organi dello Stato.

Tale interessamento e tali difficoltà sono stati appunto prospettati nelle due risposte date all'onorevole Casalinuovo il 9 marzo 1951 ed all'odierno interrogante il 9 aprile 1952, risposte fra le quali non sembrava che in effetti sussista quella contraddizione denunciata con la interrogazione, cui ora si risponde. Mentre difatti nella prima risposta si diceva che « non era stato possibile raggiungere una intesa con la Ragioneria generale dello Stato » (inesattamente nella odierna interrogazione si parla di intesa « che non era stato ancora possibile raggiungere »), nella seconda risposta — senza rinunciare al precedente orientamento favorevole alle aspirazioni della benemerita categoria — si faceva rilevare come la cagione dell'insuccesso delle trattative intercorse fosse da ricercare esclusivamente nelle obiezioni mosse dal Ministero del tesoro in ordine alla identità tra i compiti e le attribuzioni del personale civile degli Istituti di prevenzione e di pena e quelli degli appartenenti ai corpi armati di polizia ammessi a fruire della particolare indennità di cui chiedevasi la estensione. Ed in ordine a tali obbiezioni si affermava di non potersene contestare la fondatezza onde prospettare le difficoltà che si opponevano ad ogni eventuale iniziativa che si volesse andare a prendere al riguardo. Il che deve naturalmente intendersi quale illustrazione dei motivi che portarono all'anzidetto insuccesso di trattative nonchè quale giustificazione di ogni ulteriore

mancata iniziativa in proposito e non invece quale contrasto di affermazioni in ordine al riconoscimento invocato dalla categoria.

Il Sottosegretario di Stato
TOSATO.

PERSICO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali cause abbiano determinato il tentativo di rivolta, avvenuto nel carcere di Noto il 10 agosto corrente, e quali provvedimenti siano stati presi o siano per essere presi onde impedire che possano in avvenire ripetersi simili eventualità (2378).

RISPOSTA. — Rispondo all'onorevole interrogante che il giorno 11 agosto una parte dei detenuti della casa penale di Noto, dopo aver usufruito del passeggio nei cortili, si rifiutò di entrare nelle celle, adducendo una insufficiente assistenza sanitaria; ma desistette subito dopo da tale atteggiamento a seguito del pronto intervento e della persuasiva opera svolta personalmente dal Procuratore della Repubblica di Siracusa.

Le lagnanze trovano motivo dal fatto che alcuni detenuti, sottoposti a visita radioscopica, avevano ritenuto, a seguito del referto medico di « accentuazione della trama vasale », di essere affetti da malattia specifica che desse loro diritto al vitto di t.b.c. o, addirittura, al ricovero in un sanatorio.

L'accentuazione della trama vasale invece, non è elemento al quale possa attribuirsi significato morboso se non nei casi in cui essa sia secondaria ad affezioni polmonari convalidate da dati clinici e radiologici che siano espressione sintomatologica di infiltrati ghiandolari; e pertanto il Ministero, su parere di questo Ispettore sanitario, non aveva ritenuto, nella maggior parte dei casi, di dover disporre le concessioni di vitto speciale o il trasferimento in case per t.b.c.

Dopo l'incidente di cui trattasi furono eseguiti accurati accertamenti da parte del Giudice di sorveglianza presso il tribunale di Siracusa, di un Ispettore amministrativo e di un sanitario del Ministero. Tali indagini confermarono in sostanza l'infondatezza delle pretese e la minima rilevanza dell'incidente stesso — essendosi i detenuti limitati a proteste verbali con esclusione di qualsiasi atto di violenza contro le persone o alle cose e all'accennato rifiuto di rientrare nelle celle dopo il passeggio — e misero in luce inoltre che il ripetuto incidente era dovuto all'opera sobillatrice di alcuni elementi turbolenti, i quali, pur non avendo accusato alcun disturbo, avevano preso a pretesto il malcontento degli altri detenuti per fomentare disordini.

Per ristabilire definitivamente la disciplina si è provveduto all'allontanamento dalla casa di reclusione di Noto dei detti fomentatori di disordini.

Il Sottosegretario di Stato
TOSATO.

PISCITELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — In relazione alla risposta scritta (data con oltre due mesi di ritardo) alla mia interrogazione n. 1865, chiedo di sapere:

1) l'ammontare dei residui crediti della Società Anonima Brevetti Andori, appaltatrice della costruzione del ponte Calafuria e quello della cauzione;

2) quale la spesa prevista per il rifacimento dell'impalcato del ponte;

3) quale è la « primaria ditta » di cui si avvale l'A.N.A.S. per eseguire « direttamente » i lavori di rifacimento e quali i termini del contratto con tale ditta;

4) quale la durata della deviazione del traffico (2023).

RISPOSTA. — 1) Le somme che costituiscono i residui crediti della Società Brevetti Andori già appaltatrice dei lavori di costruzione del ponte Calafuria, fra Livorno e Castiglioncello sulla strada statale Aurelia progressiva chilometri 305 + 900, dei quali crediti si è fatto cenno nella precedente risposta data alla interrogazione n. 1865 il 17 novembre 1951, sono disponibili per il risarcimento.

Esse risultano presentemente costituite:

a) dalle ritenute eseguite a norma di capitolato e dalla rata di saldo per lire 2.709.000;

b) dal materiale di cantiere di cui l'Amministrazione è entrata in possesso, mancando la

cauzione definitiva in seguito all'esonero goduto dall'impresa dal versamento della cauzione stessa per lire 952.000.

In totale si tratta di lire 3.661.000.

A ciò dovrebbe aggiungersi l'importo della revisione dei prezzi, qualora questa risultasse operante oltre il 10 per cento di cui alla legge vigente.

2) La spesa per il rifacimento dell'impalcatura venne prevista in lire 7.000.000 e la relativa perizia venne approvata con decreto 14 gennaio 1952. È in corso la determinazione del consuntivo e quindi delle somme da ricuperare, a mezzo dell'Avvocatura dello Stato, in confronto della Società che è in istato di liquidazione dopo la morte dell'Andori.

3) La « primaria ditta di costruzione in cemento armato » che ha dato all'A.N.A.S. la collaborazione della propria organizzazione tecnica nell'esecuzione dei lavori autorizzati in economia, è la « Ferrobeton », con la quale è stato pertanto, dal competente Compartimento, stipulato atto di cottimo fiduciario in data 22 gennaio 1952, n. 36 di repertorio sulla base di un compenso a metro quadrato per l'impalcato.

4) La durata di deviazione del traffico, si riteneva potesse essere breve. Ma essendosi ritenuto opportuno eseguire successivamente alla ricostruzione dell'impalcato, utilizzando così anche il tempo per la manutenzione di questo, quella impermeabilizzazione delle superfici delle strutture principali che sono particolarmente esposte all'azione del salmastro marino, la stagione particolarmente sfavorevole ha ostacolato i lavori stessi causando un prolungamento non previsto di tale deviazione, la quale peraltro si è attuata in modo comodo, per i veicoli d'ogni sorta e senza incidente alcuno.

In merito a tale durata è da precisare, per essere scrupolosamente esatti, che si è atteso di settimana in settimana la possibilità di annunciare l'avvenuta riapertura al traffico del ponte, anche perchè questa non poteva effettuarsi se non dopo il risultato delle rinnovate prove di carico che sono state ripetute con particolare serietà dal Centro studi dei ponti di cemento armato dell'Istituto di scienze delle costruzioni dell'Università di Roma.

Tali prove sono state completate il 21 maggio 1952.

Pur non essendo stati ancora elaborati dal detto Centro i dati rilevati sulle deformazioni elastiche essi sono apparsi sin da ora soddisfacenti, sicchè si è potuto con ogni tranquillità riattivare il traffico il giorno 22 maggio 1952.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

PISCITELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Fra il chilometro 6 ed il chilometro 16 della strada nazionale n. 87 sul tratto Caserta-Napoli esistono almeno sette curve a zig-zag, con angolo acuto, che allungano il percorso in pianura, di molti chilometri, costringendo a ridurre la velocità dei veicoli al di sotto dei 15 chilometri orari, rendono pericolosissimo l'intensissimo traffico che comprende anche più di 200 corse (nei due sensi) di autopullman in servizio pubblico e sono causa di frequentissimi e gravissimi incidenti anche letali.

Si chiede di sapere se e quando la tanto lodata direzione dell'A.N.A.S. voglia decidersi ad eliminare quello stato di intralcio del traffico e di gravissimo pericolo e rendersi conto che la non grave spesa occorrente sarebbe largamente compensata dalla economia di manutenzione, per effetto della riduzione della lunghezza della strada (2309).

RISPOSTA. — Fra le progressive chilometro 6 e chilometro 16 della strada statale n. 87 esiste una sola curva che può presentare qualche pericolo a causa della presenza sul lato interno di una casa colonica che limita la visibilità. È stata recentemente approvata dall'A.N.A.S. una perizia per la costruzione di una variante in corrispondenza alla detta curva e la gara per l'accollo dei lavori si è tenuta il 17 luglio.

Il resto della strada non presenta viziosità tali da renderla insicura e comunque non ha un tracciato peggiore di tante altre strade statali anche molto importanti. Tutta la strada poi fra Napoli e Caserta è molto larga ed è ben pavimentata.

L'A.N.A.S. non può affrontare in modo totale il vastissimo problema della correzione di tutte le strade con andamento poco soddisfacente a causa dell'enorme spesa che importe-

rebbe e vi provvede gradualmente a secondo il grado di urgenza e compatibilmente con le assegnazioni di bilancio.

Si è però sentita la necessità di attuare un piano organico di studi e di progettazioni nell'intento di poter disporre a mano a mano che le condizioni finanziarie consentiranno di affrontare con maggior larghezza i problemi della strada, di progetti già pronti.

Per tali motivi è stato predisposto e diramato apposito provvedimento legislativo, col quale si autorizza una spesa di 100 milioni al fine di provvedere agli studi ed alle progettazioni di cui sopra.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

RUGGERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) quali provvedimenti intende prendere al fine di evitare a ridurre al minimo i danni derivanti dal movimento franoso che minaccia gravemente l'abitato di Sirolo in provincia di Ancona;

2) quali provvedimenti d'urgenza ha adottato onde dare alloggio alle famiglie delle abitazioni minacciate di crollo, o se egli ritiene che l'intervento debba essere limitato alla ordinanza di sgombero fatta pervenire in data 21 giugno ultimo scorso al comune di Sirolo (2330).

RISPOSTA. — In conseguenza del movimento franoso del terreno su cui poggia parte dell'abitato di Sirolo (Ancona) si sono presentati due problemi da risolvere e cioè:

1) il consolidamento od il trasferimento dell'abitato;

2) il ricovero delle famiglie abitanti in stabili pericolanti.

Per il primo dei detti problemi si è preso in esame la possibilità di effettuare un consolidamento della rupe in frana interessante l'abitato stesso, ma attesa la vetustà e la natura del movimento ed avuto riguardo al costo proibitivo delle opere di presidio che risulterebbero di dubbia efficacia si è scelta la soluzione di disporre il trasferimento della parte dell'abitato in pericolo. Il relativo progetto è stato già redatto dall'Ufficio del Genio civile di Ancona al quale però è stato restituito per alcune modificazioni.

Non appena integrato il progetto stesso sarà esaminato per l'approvazione.

Per quanto riguarda il secondo problema di cui sopra è da far presente che la quasi totalità degli abitanti delle case in pericolo è stata sistemata o presso privati, o in edifici pubblici disponibili. Le tre famiglie che ancora occupano edifici minacciati di crollo saranno allogate quanto prima in ricoveri di imminente costruzione per i quali è stato disposto l'accreditamento relativo di lire 6.500.000.

L'intervento di questo Ministero in merito a siffatta sistemazione non si è limitato alla sola ordinanza di sgombero del 21 giugno 1952 ma ha portato il suo esame su tutto il complesso problema che ha trovato la soluzione che sembra più razionale e più pratica.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

SANTERO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se intende includere nel programma delle opere di immediata o prossima realizzazione, e per le quali si crede sia altresì in corso un programma di finanziamento straordinario, la costruzione degli impianti e dell'edificio della nuova stazione ferroviaria di Gallarate (Varese).

L'importanza di tale nodo, centro di smistamento per Varese, per Luino, e, attraverso Domodossola e il valico del Sempione, per la Svizzera e la Francia, impone la rinnovazione della attuale stazione ormai insufficiente, oltre che inadatta per vetustà, alle esigenze del traffico nazionale e di un servizio internazionale di passeggeri e merci.

L'Amministrazione ferroviaria, del resto, era così convinta della necessità di riammodernamento che già fin da alcuni anni fa stipulò in proposito una regolare convenzione con il comune di Gallarate, sì che non resta che dare esecuzione ai lavori, i quali sono assolutamente improrogabili (2361).

RISPOSTA. — Per fronteggiare l'intenso traffico viaggiatori locale della stazione di Gallarate, nel piano regolatore della stazione stessa è stata prevista la costruzione di un nuovo fabbricato spostato verso Milano di circa cento metri rispetto all'attuale.

Peraltro, poichè il movimento dei viaggiatori si esplica in modo più intenso in corrispondenza del secondo e terzo marciapiedi, in relazione ai treni di Varese e a quelli di Luino, data la deficienza di fondi, si è ritenuto indispensabile dare la priorità alla costruzione di un sottopassaggio e di pensiline per il servizio di detti marciapiedi.

Tale lavoro è stato compreso nel programma generale di finanziamento di 160 miliardi di lire da accordare dal Tesoro e verrà effettuato non appena i fondi stessi saranno stati concessi.

La costruzione del nuovo fabbricato viaggiatori, richiederebbe, ai prezzi di oggi, una spesa di circa lire 260.000.000 e tenuto conto della priorità ed urgenza di altri lavori e sistemazione di impianti della rete assolutamente indifferibili, essendo collegati con la sicurezza e la regolarità dell'esercizio, non è dato stabilire, al momento attuale, quando detto onere potrà essere affrontato.

Il Ministro
MALVESTITI.

SANTONASTASO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato il recente provvedimento di aumento del biglietto di ingresso al Parco della Reggia di Caserta, senza distinguere fra indigeni e forestieri, e per sapere se non intenda revocarlo, considerato il grave disappunto dei cittadini casertani per lo sproporzionato e palesemente ingiustificato aumento che li priva di un privilegio sempre goduto ed al quale non gradiscono rinunziare (2370).

RISPOSTA. — La questione concernente l'ingresso gratuito al Parco della Reggia di Caserta a favore dei casertani è stata da tempo trattata con piena benevolenza da parte di questo Ministero. All'uopo era stata predisposta una convenzione, fra il Comune, la Soprintendenza ai monumenti e il Demanio con la quale veniva destinata una striscia del parco, prospiciente la via Pietro Giannone, al libero uso del pubblico, sotto determinate condizioni per la manutenzione e la vigilanza.

Il Comune, però, all'ultimo momento non ha potuto accettare i termini della convenzione, per mancanza di mezzi finanziari.

Questo Ministero, tuttavia, anche allo scopo di andare incontro alle aspirazioni dei casertani, di cui si fa eco l'onorevole interrogante, ha dato disposizioni al Soprintendente ai monumenti della Campania perchè siano riprese le trattative per un buon esito finale dell'intera questione.

Il Ministro
SEGNI.

SINFORIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza di arbitrii e di soprusi commessi in varie città a danno di inquilini dell'I.N.C.I.S. relativamente alla imposizione di illegali « indennità di occupazione e di ospitalità » e all'intimazione di sfratti, tanto più disumana ed illegittima in quanto è pendente avanti al Parlamento un disegno di legge dell'onorevole Lecciso e di altri 87 deputati sul riscatto degli alloggi I.N.C.I.S.;

b) se e quali provvedimenti intende adottare per reprimere i lamentati abusi, che troppo richiamano i sistemi di un deprecato regime (2279).

RISPOSTA. — È da far presente che l'I.N.C.I.S. quando si trova in presenza di situazioni locatizie illegittime ed esse si riferiscono ad impiegati di ruolo dello Stato, le sana definitivamente dando corso alla stipulazione del contratto; quando esse si riferiscono ad impiegati non di ruolo dello Stato o a dipendenti di Enti pubblici, le tollera e senza regolarizzare il rapporto ne fa denuncia ai soli scopi fiscali.

In tutti gli altri casi intima lo sfratto. Le procedure di sfratto, peraltro, per ovvie considerazioni di opportunità, sono tenute in sospeso a tempo indeterminato, semprechè non vi sia morosità o non si tratti di occupazione arbitraria. Esse hanno corso, invece, allorchè

l'occupante non sia in nessun modo un pubblico impiegato.

Per quanto concerne le misure dei fitti o delle indennità di occupazione e quelle degli eventuali supplementi di ospitalità, si chiarisce che:

in tutti quei casi nei quali il normale canone è inferiore a quello che sarebbe se perequato, (articolo 379 del vigente testo unico 28 aprile 1938, n. 1165), il fitto dovuto da quegli impiegati di ruolo dello Stato la cui posizione è stata sanata mediante stipulazione di regolare contratto, viene determinato sulla base di lire 700 a vano-mese, se l'occupazione risulta anteriore al 1° luglio 1950, e sulla base di lire 1.200 a vano-mese se l'occupazione è successiva.

L'Istituto, infatti, nelle more dell'applicazione dell'adeguamento e parificazione dei fitti non può, in queste situazioni, che si traducono nell'istaurazione di un rapporto nuovo, non tener conto dei forti oneri che sopporta per manutenzione e spese generali. Le stesse considerazioni valgono allorchè trattasi di nuovo inquilino che viene immesso in un alloggio di vecchia costruzione: a parte, infatti, ogni considerazione sulla applicabilità o meno all'I.N.C.I.S. del regime vincolistico dei fitti, sta di fatto che, come riconosciuto anche dalla Cassazione, il succedere di un conduttore ad un altro non determina l'applicabilità al secondo della disciplina vincolistica.

A maggior ragione è giustificata l'imposizione di un canone che tenga conto degli oneri anzidetti, allorchè trattasi di occupante un alloggio dell'I.N.C.I.S. senza giusto titolo. Il rapporto che si stabilisce con l'occupante non è basato su di un contratto di locazione, ma è un rapporto *sui generis*, che l'Istituto si limita a denunciare ai soli fini fiscali. Il corrispettivo, variante tra le 1.200 e le 1.500 lire a vano-mese, non si aggiunge, ma sostituisce integralmente quello che sarebbe per un regolare inquilino il canone di fitto. Peraltro, allorchè trattasi di pensionati dello Stato, già legittimi titolari di alloggi dell'I.N.C.I.S., di vedove o di figli minori superstiti di impiegati già legittimi titolari di alloggi I.N.C.I.S., l'indennità di occupazione è fissata in misura pari al fitto precedentemente corrisposto.

Per quanto concerne le indennità o supplementi per ospitalità, occorre tener presente che il termine « ospitalità » è improprio, perchè il rapporto al quale si riferisce è un vero e proprio rapporto di sublocazione; tale indennità ha la sua origine nella situazione di fatto che si determinava, in passato, perchè pur essendo operante il divieto di subaffitto pattuito contrattualmente, l'Istituto si trovava ugualmente impossibilitato a fare osservare tale divieto.

Per porre remore agli abusi che ne derivavano, tanto più gravi in quanto gli inquilini subaffittavano ai prezzi del mercato pur pagando fitti che erano più bassi del normale in grazia di un concorso statale, l'Istituto fu indotto ad istituire una indennità che fu chiamata supplemento di fitto per ospitalità, non potendosi fare un riferimento esplicito al subaffitto che era vietato dal contratto, e che veniva dissimulato sotto la veste di una ospitalità che si pretendeva gratuita.

È da tener presente, per una maggiore comprensione, che le locazioni I.N.C.I.S. sono di una natura tutt'affatto particolare, assai più vicine alle concessioni che alle locazioni come comunemente intese, e che pertanto anche i rapporti di fatto, come l'ospitalità, seppur genuina e cioè gratuita, sono da ricondursi sotto il profilo della concessione, e come tale può essere soggetta ad un corrispettivo, quando non vi siano valide ragioni per un esonero. Che poi il pagamento di tale corrispettivo sia richiesto al locatario e non alla persona ospitata, deriva dalla circostanza che solo il primo è in condizioni di assumere obblighi diretti verso l'Istituto locatario. La denominazione di « supplemento di ospitalità » si è usata anche dopo che, per effetto della legge n. 162 del 1933, il divieto di subaffitto è divenuto inoperante, ed il contributo relativo continua ad essere determinato con autonomia di criteri per l'impossibilità dell'Istituto di conoscere la vera misura dei canoni di subaffitto percepiti dall'inquilino — o peggio dall'occupante — causa l'assenza, nella stragrande maggioranza dei casi, di contratti registrati o per l'evidente falsità dei canoni denunciati, sicchè diventa impossibile all'Istituto accertare la misura della percentuale che per legge gli sarebbe dovuta.

Per ciò che riguarda il disegno di legge dell'onorevole Lecciso, sul riscatto degli alloggi I.N.C.I.S., è superfluo far presente che si tratta semplicemente di una proposta di legge non ancora approvata dagli organi legislativi, e quindi non influente nei riguardi della questione esaminata.

Per i suesposti motivi che si ritengono chiari e plausibili questo Ministero non ha ragione di adottare alcun provvedimento repressivo, così come assumerebbe l'onorevole interrogante.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

TARTUFOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti ritiene di dover adottare per accelerare l'inizio dei lavori per gli impianti idroelettrici sul fiume Tronto.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici deliberò già da un anno circa la concessione dei lavori stessi a due fra le ditte concorrenti e precisamente la U.N.E.S. e la S.O.I.E.C.I.S. che si erano particolarmente agitate per sollecitare le determinazioni superiori, in quanto asserivano e facevano asserire di poter iniziare immediatamente i lavori relativi.

Già da quattro mesi il Consiglio Superiore dei lavori pubblici approvava il disciplinare di concessioni nei confronti della S.O.I.E.C.I.S. mentre per quello della U.N.E.S. sembra che si attendono dall'Ufficio idrografico di Bologna nuovi dati inutilmente sollecitati.

Tutto ciò delude e determina il grave malcontento delle popolazioni interessate, che avevano avuto anche attraverso la stampa assicurazioni formali di pronto inizio dei relativi lavori.

Se le attuali concessionarie non si sentono di poter dare luogo alla realizzazione dei programmi fissati noi loro stessi progetti accolti e preferiti, si torni immediatamente a rinnovare la procedura di concessione, consentendo che altre unità possano parteciparvi provvedendo ai rispettivi lavori costruttivi al più presto (2355).

RISPOSTA. — L'istruttoria relativa ai sistemi d'impianti idroelettrici sul fiume Tronto e suoi affluenti proposti da varie Società, benchè molto complessa, è stata svolta celermente, ed il Consiglio Superiore dei lavori pubblici nella sua adunanza del 12 giugno 1951 si espresse nel senso che fosse accordata alla U.N.E.S. la concessione per gli impianti a monte dell'esistente centrale di Venamartello e fosse accordata alla S.O.I.E.C.I.S. la concessione per gli impianti a valle di detta centrale.

Siccome il Consiglio Superiore, con lo stesso voto manifestava anche parere che venisse accordata alla U.N.E.S. e alla S.O.I.E.C.I.S. la autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori rispettivamente per l'impianto di Arquata e per l'impianto di Capodiponte, per questo però limitatamente alla utilizzazione delle sole acque del Tronto in località « Scarico Centrale di Venamartello » il 14 luglio del 1951 venivano accordate tali autorizzazioni.

La S.O.I.E.C.I.S. il 27 luglio 1951 presentava il progetto esecutivo dell'impianto di Capodiponte nel quale risultavano introdotti alcuni perfezionamenti tecnico-costruttivi nei confronti del progetto di massima, ed il 18 agosto 1951, dopo aver depositato 25 milioni di cauzione, firmava il foglio di condizioni per la esecuzione dei lavori giusta l'autorizzazione come sopra accordatale in via provvisoria.

Detto progetto esecutivo veniva sottoposto alla istruttoria di legge e nella seduta del 3 luglio 1952 il Consiglio Superiore dei lavori pubblici lo ha ritenuto meritevole di approvazione, con la esclusione, però, delle opere afferenti allo sbarramento progettato subito a valle dello scarico della centrale di Venamartello, sbarramento che dovrà formare oggetto di nuovo elaborato in rapporto ai risultati degli accertamenti e sondaggi necessari alla precisazione delle modalità di esecuzione delle fondazioni.

Poichè con lo stesso voto il Consiglio Superiore ha anche manifestato parere favorevole sul predisposto schema di disciplinare, che dovrà regolare la concessione di tutto il sistema di impianti della S.O.I.E.C.I.S., è stato incaricato l'Ufficio del Genio civile di Ascoli Piceno a far firmare sollecitamente alla S.O.I.E.C.I.S. detto disciplinare e ad avvertire la Società che i termini assegnati in detto atto per la presentazione dei vari progetti esecutivi degli impianti e per la ultimazione dei relativi lavori devono intendersi improrogabili.

Inoltre, dato che l'Amministrazione per quanto autorizzata, non può imporre alla Società l'inizio dei lavori prima che sia intervenuto il decreto di concessione, lavori che vengono in ogni caso eseguiti dalla Società a suo rischio e pericolo, non si è potuto fare altro che dare incarico al Genio civile di interporre i suoi buoni uffici a che la S.O.I.E.C.I.S. provveda speditamente alla esecuzione dei lavori consentiti per l'impianto di Capodiponte.

Si aggiunge che, su interessamento dell'onorevole interrogante, con telegramma 16 agosto 1952 vennero impartite disposizioni all'Ufficio del Genio civile di Ascoli Piceno per la concessione di una proroga, a tutto il 30 settembre p. v., per la firma dell'anzidetto disciplinare.

Con successiva ministeriale 30 agosto 1952, n. 5104, è stato inviato al suddetto Ufficio del Genio civile, perchè riferisca in merito e faccia proposte del caso, un esposto, presentato direttamente al Ministero, con cui la S.O.I.E.C.I.S. lamentando la esiguità dei termini fissati per l'attuazione dell'impianto in rapporto all'entità dell'impianto stesso, ha chiesto che i suddetti termini vengano riesaminati con l'intervento dei tecnici della Società.

Appena il detto Ufficio avrà riferito verranno adottati i conseguenti provvedimenti.

Per quanto riguarda la U.N.E.S. la situazione è pressochè analoga, la Società cioè il 20 agosto 1951 ha presentato il progetto esecutivo dell'impianto di Arquata che contiene anch'esso alcune modifiche tecnico-costruttive rispetto alle previsioni di massima, progetto per il quale ha dovuto essere esperita l'istruttoria di legge.

Per la concessione alla U.N.E.S. è stato anche approntato lo schema di disciplinare in cui, però, dovranno introdursi le portate derivabili per le quali sta compiendo accertamenti il competente Ufficio Idrografico di Bologna, che è stato al riguardo recentemente sollecitato a riferire.

Gli atti potranno essere inviati, quanto prima, al Consiglio Superiore per esame e parere.

Per questo impianto la U.N.E.S. nella occasione di una pubblicazione su « Il Giornale d'Italia » del 22 agosto 1951 (edizione regionale) con cui la Camera di commercio e industria di Ascoli Piceno ha chiesto che nel disciplinare siano inserite condizioni che, secondo la Società, non sono previste dalle disposizioni di legge o che sono a questa addirittura contrarie, ha dichiarato di vedersi costretta, data la nuova situazione, a non iniziare alcun lavoro se non dopo la firma del disciplinare di concessione.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

TARTUFOLI (CICCOLUNGO). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ha potuto ricevere tutte le minute notizie e le dettagliate informazioni circa il terremoto che il giorno 1 settembre ha colpito vaste zone della provincia di Ascoli Piceno e Macerata, recando danni sensibili, in qualche caso ingenti, ad oltre 35 Comuni; l'ansioso interrogativo pone il problema della necessaria adeguazione di interventi sufficienti a fronteggiare, sia la situazione di pronto soccorso, sia la sistemazione successiva di posizioni che nel terremoto del 1943, in quello del 1950 ed infine nel rinnovato attacco sismico hanno avuto sempre più profonde ferite; lo dica il fatto che il terremoto del 1943 diede luogo a riparazioni per le quali il promesso intervento statale comporta tuttora per Ascoli Piceno e provincia oltre 450 milioni; lo aggiunga la valutazione degli 800 milioni di danni che l'Ispettore ministeriale indicò a seguito del terremoto del settembre 1950, lo dicano i nuovi accertamenti che auspichiamo completi ed esaurienti, ma che superano da un primo affrettato calcolo il mezzo miliardo.

Sulla base delle disponibilità di emergenza e di quei provvedimenti specifici che potranno essere elaborati e proposti per fronteggiare il fabbisogno emergente da questa serie di eventi disastrosi, invocasi ogni sufficiente intervento quale l'animo del Ministro e la sensibilità umana e cristiana del Governo dànno per certo (1857).

RISPOSTA. — Per provvedere alle riparazioni dei danni prodotti dal terremoto verificatosi il 1° settembre 1951 nelle Marche e negli Abruzzi, questo Ministero ha messo a

disposizione dei Provveditorati regionali alle opere pubbliche i fondi occorrenti per gli interventi di pronto soccorso.

Ma, dato il rilevante numero dei fabbricati danneggiati, si è sentito la necessità di predisporre, come è stato fatto in altri casi analoghi, un disegno di legge col quale viene autorizzata la spesa di lire 500 milioni per la costruzione di ricoveri stabili e la concessione di sussidi nella misura del 50 per cento della spesa per la riparazione o ricostruzione di edifici pubblici o di uso pubblico, di edifici di culto e di beneficenza, nonchè dei fabbricati urbani di proprietà privata.

Il relativo disegno di legge è stato già diramato per il Consiglio dei Ministri il 4 agosto u. s.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

TERRACINI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritenga urgente e necessario soddisfare la richiesta molte volte fattagli pervenire a mezzo degli organi pubblici competenti ed anche direttamente inoltrata alla sua Amministrazione, dagli abitanti dell'Isola di San Pietro Carloforte (Cagliari), relativa alla esigenza improrogabile di adeguare il servizio dei trasporti marittimi collegante l'Isola stessa coll'Isola madre, servizio allo stato dei fatti del tutto insufficiente e tale da apportare gravi danni in particolare a quegli abitanti di San Pietro i quali, lavorando nei vicini bacini metalliferi ove devono quotidianamente recarsi, bene spesso rimangono a terra per la limitata capacità del natante attualmente in servizio; e perchè non abbia accettato la proposta già presentata di adibire al servizio stesso il piroscafo « Monfalcone », che trovasi inutilizzato alla banchina di Carloforte (2327).

RISPOSTA. — In base alla convenzione stipulata nel 1939 tra lo Stato e la Società di navigazione « Tirrenia » convenzione che viene a scadere nel 1957, venne convenuto che la predetta Società dovesse provvedere all'esercizio delle linee Carloforte-Calasetta-Carloforte e Carloforte-Portovesme-Carloforte con una nave da 75 tonnellate sino al dicembre 1940 e successivamente con una nave di stazza lorda minima di 100 tonnellate.

In ottemperanza a tale clausola contrattuale venne, a suo tempo, costruito il piroscafo « Capo Sandalo » di 137 tonnellate s. l. il cui scafo è stato espressamente studiato per la navigazione nei limitati fondali dell'Isola di San Pietro.

Detta nave ha disimpegnato regolarmente il servizio delle due linee sino a quando (lo scorso anno) non ha incominciato ad accusare piccole avarie, dovute al normale logorio delle parti meccaniche per il lungo ininterrotto lavorìo di tanti anni.

Durante il mese di aprile u. s., per mettere il « Capo Sandalo » in condizione di eseguire i lavori di cui abbisognava, il Ministero della marina mercantile dispose perchè, durante l'indisponibilità di detta nave, il servizio delle due linee dianzi cennate venisse temporaneamente assicurato dal piroscafo « Monfalcone » di 219 tonnellate s. l. a tal uopo assunto dalla « Tirrenia » in noleggio dalla Società Istria-Trieste.

Il « Monfalcone » però, appunto per la sua maggiore capienza e per le sue maggiori dimensioni, diede luogo ad alcuni inconvenienti di natura tecnica, principalmente quello di non poter affiancare — per ragioni di pescaggio — alla banchina di Calasetta, circostanza che ha costretto la società concessionaria del servizio a noleggiare — limitatamente al tempo in cui il « Monfalcone » è stato impiegato nelle comunicazioni marittime con l'isola di S. Pietro — una piccola motobarca per effettuare il traghetto dei passeggeri dalla nave alla banchina e viceversa.

Nel giugno scorso la società « Tirrenia », ultimati a Genova gli importanti lavori di completo rinnovamento del piroscafo « Capo Sandalo », chiese ed ottenne dal Ministero l'autorizzazione di riassegnare all'esercizio delle linee 12 (Carloforte-Calasetta) e 13 (Carloforte-Portovesme) l'anzidetto piroscafo, e ciò a norma di quanto stabilito dalla convenzione e nell'intento di economizzare le maggiori spese derivanti dal noleggio del piroscafo « Monfalcone » e da quello per la motobarca adibita al predetto servizio di traghetto.

Ora, il Ministero della marina mercantile, in vista delle vive continue sollecitazioni degli Enti e delle Autorità interessate e nello inten-

dimento di corrispondere con la maggior possibile immediatezza alle accresciute necessità delle popolazioni sarde, è venuto nella determinazione di disporre perchè la società « Tirrenia » continui ad affettuare dei viaggi di rinforzo tra Carloforte con Calasetta e Portovesme a mezzo della piccola motonave « Mamma Tina », come ha già fatto in occasione della festività dei Santi Pietro e Paolo.

Inoltre la predetta Società è stata invitata ad affiancare al piroscafo « Capo Sandalo », nell'esercizio delle linee 12 e 13, una nave di maggior tonnellaggio di detto piroscafo in modo da sistemare definitivamente tale servizio e renderlo così pienamente rispondente alle nuove esigenze di traffico cui la isola di S. Pietro sembrerebbe chiamata a seguito della valorizzazione industriale del bacino minerario del Sulcis.

In merito alla definitiva assegnazione del piroscafo « Monfalcone » all'esercizio delle anzidette comunicazioni marittime, si ritiene, poi, opportuno fare osservare che si tratta di una nave che non fa parte della flotta della società « Tirrenia » e, di conseguenza, il Ministero non ha facoltà di imporre alla « Tirrenia » di mantenere in servizio detta nave. E ciò a prescindere dalla considerazione che il « Monfalcone » viene attualmente utilizzato per l'esercizio di altre comunicazioni marittime a carattere indispensabile.

Il Sottosegretario di Stato
TAMBRONI.

TISSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere dettagliatamente quali grandi derivazioni di acqua a scopo idroelettrico e per quale potenza:

1) sono state concesse;

2) hanno ottenuto l'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori;

3) sono in corso d'istruttoria nella regione Trentino-Alto Adige dopo l'entrata in vigore dello statuto speciale e per le quali possa essere applicato il disposto del primo comma dell'articolo 10 dello Statuto stesso (2324).

RISPOSTA. — In ordine alle richieste formulate dall'onorevole interrogante, si comunicano:

1) i dati relativi alle grandi derivazioni d'acqua a scopo idroelettrico concesse dopo l'entrata in vigore dalla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, relativa allo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige.

A) PER LA PROVINCIA DI TRENTO.

Fiume Chiese ed affluenti:

Società Elettrica Bresciana e Società Lago d'Idro.

Decreto presidenziale 12 ottobre 1949, numero 3676.

Potenza: Kw 75.077.

Impianti di Malga Nudale, Malga Boarzo, Cimego e Darzo.

Lago Nero:

Decreto presidenziale 21 settembre 1950, numero 34016/4413.

Società Elettrochimica del Caffaro.

Potenza: Kw 715.

Impianti al Ponte Caffaro.

Fiume Sarca:

Società Idroelettrica Sarca Molveno.
Decreto presidenziale 3 agosto 1948, n. 4597.
Potenza: Kw 111.905.
Impianti Nembia, S. Massenza I, II, III.

Fiumi Aviana Nord e Sud:

Società Anonima Forza Elettrica Valeggio sul Mincio.

Decreto presidenziale 24 dicembre 1950, numero 6406.

Potenza: Kw 3.663.

Impianti Prà da Stura e Piazzola Avia.

Fiume Avisio:

Società Adriatica di Elettricità.
Decreto presidenziale 3 agosto 1948, n. 927.
Potenza: Kw 2.846.
Impianto di Malga sul Cordevole.

B) PER LA PROVINCIA DI BOLZANO.

Fiume Adige:

Società Industriale Trentina.
Decreto presidenziale 2 febbraio 1952, numero 6030.
Potenza: Kw 12.467.

Torrente Talvera:

Società Cotonificio di Bolzano.
Decreto presidenziale 3 febbraio 1951, numero 6617.
Potenza: Kw 409.

Torrente Gardena e affluenti:

Ditta Acuto Giovanni.
Decreto presidenziale 30 gennaio 1949, numero 4421.
Potenza: Kw 4.518.

Torrente Talvera ed affluenti:

Società Trentina di Elettricità.
Decreto presidenziale 25 ottobre 1950, numero 4027.
Potenza: Kw 30.500.
Impianti di Valdurna.

Rio Funes:

Società Azienda Tabacchi Italiani.
Decreto presidenziale 5 agosto 1951, n. 3280.
Potenza: Kw 2.045.

2) i dati relativi alle grandi derivazioni d'acqua intese allo stesso scopo che hanno ottenuto l'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori.

BACINO DEL FIUME ADIGE.

Fiume Adige:

Società Elettrica Ala (S. E. A.).
Data domanda 6 dicembre 1949.
Portata media: Kw 37.991.
Decreto ministeriale di autorizzazione 13 maggio 1950, n. 2429.

Torrente Avisio ed affluenti:

Società Trentina di elettricità (S. T. E.).
Data della domanda: 3 settembre 1951 e 5 gennaio 1952.
Decreto ministeriale di autorizzazione 7 dicembre 1949, n. 5033/X.

Torrente Avisio ed affluenti:

Società Industriale Trentina e Comunità Generale di Fiemme.
Data della domanda: 20 agosto 1947.
Lettera di data 20 gennaio 1951 n. 6392, con cui il Ministero dei lavori pubblici delegò l'Ufficio del Genio Civile di Trento ad accordare l'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori e, con ministeriale 22 giugno 1951, detta autorizzazione venne limitata al solo impianto di Stramentizzo-Egna.

3) i dati relativi alle istruttorie in corso.

BACINO DEL FIUME ADIGE.

Fiume Adige:

Società Industriale Trentina (ora comune di Trento).
Data domanda: 6 novembre 1942.
Potenza media: Kw 11.582.

Fiume Adige:

Società Elettrica Ala (Già Finzi dottore ingegnere Dante).
Data della domanda: 6 luglio 1942 e 15 marzo 1946.
Potenza media: Kw 20.567,80.

Fiume Adige:

Ingegnere Pietro Vecelli (già Società Anonima Costruzioni idrauliche).
Data di domanda: 21 giugno 1934.
Potenza media: Kw 33.188,27.

Fiume Adige:

Società Edison.
Data di domanda: 28 aprile 1947.
Potenza media: Kw 30.353.

Fiume Adige e Torrente Noce:

Società Trentina di Elettricità (già Ganassini dottore ingegnere Antonio).

Data domanda: 12 luglio 1945.
Potenza media: Kw 32.398,50.

Fiume Adige:

Società Idroelettrica Roveretana (ora S.E.A).
Data domanda: 14 maggio 1949.
Potenza media: Kw 14.117.

Fiume Adige:

Società Elettrica Ala (S.E.A.).
Data domanda: 6 dicembre 1949.
Potenza media: Kw 37.991.

Fiume Adige e Torrenti Aviana, Serne, Leno, Ava:

Società Italcementi Bergamo (già Pietro dottore ingegnere Vecellio).
Data domanda: 29 settembre 1948 e 26 ottobre 1948.
Potenza media: Kw 34.055.

Torrente Avisio e affluenti:

Società Trentina di Elettricità (S. T. E.).
Data della domanda: 3 settembre 1951 e 5 gennaio 1952.
Potenza media: Kw 143.608,87.

Rio Val di Stava:

Comune di Tesero.
Data della domanda: 8 agosto 1947.
Potenza media: Kw 561.

Rio S. Pellegrino:

Società Impresa Elettrica di Moena.
Potenza media: Kw 406.

Torrenti Pescara, Lavacè e Barnes:

Società Edison.
Data della domanda: 22 marzo 1943.
Potenza media: Kw 5.440.

Laghi Lungo e delle Marmotte:

Società Edison.
Data della domanda: 23 giugno 1938.
Potenza media: Kw 560,54.

Torrente Noce di Val del Monte e Noce di Val Venezia ed affluenti (scarico centrale Cogolo) *Torrente Vermigliana ed affluenti.*

Torrente Rabbies ed affluenti:

Società Edison.
Data della domanda: 28 settembre 1948.
Potenza media: Kw 51.520.

Torrenti Meledrio, Val Fazon, Val Piana, affluenti del Noce:

Società Edison.
Data della domanda: 30 settembre 1948.
Potenza media: Kw 5.210.

Torrente Noce ed immissione acque scarico impianto Cogolo-Malè:

Società Edison.
Data della domanda: 29 settembre 1948.
Potenza media: Kw 24.339.

Torrente Noce (scarico centrale Mezzocorona):

Società Edison.
Data della domanda: 8 febbraio 1948.
Potenza in Kw 6.152.

Torrente Noce (scarico Centrale Mezzocorona):

Società Anonima Costruzioni Idrauliche - Milano.
Data della domanda: 7 agosto 1944.
Potenza media: Kw 5.000.000.

Torrente Esarnes:

Consorzio Anaunia per la produzione di cementi - Tassullo.
Data della domanda: 16 dicembre 1942.
Potenza media: Kw 846,00.

Torrente Tresenga:

Azienda Elettrica Comunale di Cles.
Data della domanda: 23 febbraio 1942.
Potenza media: Kw 428,61.

Torrente Tresenga:

Consorzio Anaunia per la produzione di Cementi - Tassullo.
Data della domanda: 1° marzo 1942.
Potenza media: Kw 520,21.

Torrente Tresenga:

Comune di Tuenno.
Data della domanda: 9 maggio 1942.
Potenza media: Kw 408,33.

Torrente Meledrio:

Amministrazione Separata di Dimaro.
Data della domanda: 28 febbraio 1946.
Potenza media: Kw 297,40.

Torrenti Sporeggio e Lovernatico:

Società Anonima Sviluppo Iniziative Idrauliche - Milano.
Data della domanda: 30 luglio 1947.
Potenza media: Kw 3.423.

Torrenti Sporeggio e Lovernatico:

Società Anonima Sviluppo Iniziative Idrauliche - Milano.
Data della domanda: 11 febbraio 1951.
Potenza media: Kw 4.220.

Torrente Lagaiolo:

Consortella di Piazzola di Rabbi.
Data della domanda: 10 agosto 1946 e 30 settembre 1947.
Potenza media: Kw 589.

Torrente Fersina e Rivi del Molino, Rigoler, Frighel delle Vergini e Palcari:

Ingegnere Gianni Caproni.
Data della domanda: 6 aprile 1943.
Potenza media: Kw 9.954.

Torrente Fersina e Rivi del Molino e Rigoler:

Società Anonima Italcementi - Bergamo.
Data della domanda: 25 giugno 1943.
Potenza media: Kw 10.509.

Torrente Leno di Vallarsa, Rio S. Valentino e Torrente Ala:

Ingegnere Gianni Caproni.
Data della domanda: 21 giugno 1943.
Potenza media: Kw 7.622,54.

Torrente Leno di Vallarsa e Torrente Sinello e Valle Gerlano e Rivo Rosmini e Minori:

Società Elettrica ALA (già Società Anonima Lanificio Rossi).
Data della domanda: 13 agosto 1947.
Potenza media: Kw 10.733,30.

Torrente Leno di Terragnolo e di Vallarsa ed affluenti:

Società Anonima Manifatture Lana Gaetano Marzotto e Figli.
Data della domanda: 15 febbraio 1948.
Potenza media: Kw 8.972,11.

Torrente Sorne:

Azienda Elettrica Municipalizzata - Rovereto.
Data della domanda: 22 giugno 1949.
Potenza media: Kw 2.018.

Torrente Sorne ed affluenti di destra:

Società An. Forza Elettrica Valeggio sul Mincio.
Data della domanda: 12 gennaio 1949.
Potenza media: Kw 1.653,04.

Torrente Vermigliana:

Società Idroelettrica Sarca Molveno.
Data della domanda: 15 giugno 1949.

BACINO DEL FIUME BRENTA.

Torrenti Larganza e Larganzola:

Azienda Patrimoniale dello Stato.
Data della domanda: 24 dicembre 1936.
Potenza media: Kw 294,11.

Torrente Viosa:

Società An. Aziende ricerche minerali autarchici - Verona.
Data della domanda: 20 ottobre 1941.
Potenza media: Kw 1.163,52.

Torrenti Ceggio ed affluenti, e Argento, Mendana Larganza, Chiavona e S. Nicolò:

Ingegnere Gianni Caproni.
Data della domanda: 15 marzo 1943.
Potenza media: Kw 9.375,38.

Torrente Ceggio ed affluenti:

Società Industriale Trentina.
Data della domanda: 17 giugno 1943.
Potenza media: Kw 2.912,67.

Fiume Brenta:

Lanificio V. E. Marzotto - Valdagno.
Data della domanda: 17 maggio 1951.
Potenza media: Kw 1.920.

Fiume Brenta e Torrenti Chieppina e Maso:

Ingegner Tschurtschenthaler.
Data della domanda: 1° giugno 1943.
Potenza media: Kw 7.046,79.

Fiume Brenta, Torrenti Ceggio e Chieppina:

Società Industriale Trentina (SIT).
Data della domanda: 21 luglio 1943.
Potenza media: Kv 12.060,42.

Torrente Maso e Chieppina:

Società An. Italcementi - Bergamo.
Data della domanda: 6 ottobre 1943.
Potenza media: Kw 3.188,20.

Torrente Cismon ed affluenti:

Società An. Italcementi - Bergamo.
Data della domanda: 20 settembre 1943.
Potenza media: Kw 17.422.

Torrente Cismon:

Società Iniziative Costruzioni Idroelettriche (S.I.C.I.) - Venezia.
Data della domanda: 9 maggio 1951.
Potenza media: Kw 33.840.

Torrente Moggio e Rio Fumula:

Società An. Italcementi - Bergamo.
Data della domanda: 21 dicembre 1943.
Potenza media: Kw 1.513,37.

Torrente Vanoi:

Società Idroelettrica Cismon.
Data della domanda: 15 maggio 1952.
Potenza media: Kw 1.402,94.

Torrente Cismon ed affluenti:

Azienda Elettrica Consorziale Primiero.
Data della domanda: 15 maggio 1948.
Potenza media: Kw 18.623,73.

Torrenti Argento, Larganza, Chiavona:

Dottore ingegnere Segnana, dottore Toller e dottore Valdagni.
Data della domanda: 15 maggio 1951.
Potenza media: Kw 3.638.

BACINO DEL FIUME PO.

Torrenti Magnone e Camella e Lago di Tenno:

Società An. Cementi del Garda.
Data della domanda: 25 marzo 1942.
Potenza media: Kw 959,50.

Torrente Magnone:

Società An. Cartiera del Varone.
Data della domanda: 29 giugno 1942.
Potenza media: Kw 1.153,60.

Torrente Palvico e Rio Lorina.

Officina Elettrica Industriale di Storo.
Data della domanda: 11 gennaio 1943.
Potenza media: Kw 621,93.

Torrente Palvico detto:

Potenza media: Kw 907,20.

Emissario Lago Scuro:

Società Idroelettrica Sarca - Molveno.
Data domanda:
Potenza media: Kw 402,91.

Sarca di Genova:

Potenza media: Kw 23.100.

Detto:

Potenza media: Kw 3.530,39.

Emissario Lago Vedretta:

Potenza media Kw 496,23.

Emissario Lago Cornisello:

Potenza media: Kw 8.207,05.

Laghi: *Gelato, Seredolio, Nero e Ritroto*:

Potenza media: Kw 2.207,23.

Sarca di Campiglio:

Potenza media: Kw 9.042,64.

Sarca di Nambron:

Potenza media: Kw 5.374,21.

Emissario Lago Fiavè:

Potenza media: Kw 681,31.

Torrenti Arnò e Roldone:

Società Idroelettrica Sarca - Molveno.
Data della domanda: 23 dicembre 1950.
Potenza media: Kw 2.794.

Torrente Adanà:

Comune di Roncone e Azienda Elettrica municipalizzata di Tione.
Data della domanda: 11 febbraio 1952.
Potenza media: Kw 1.135.

Torrente Sorino:

Società Elettrica Bresciana.
Data della domanda: 26 novembre 1941.
Potenza media: Kw 3.090,60.

Torrente Sorino e Giolis:

Consorzio Elettrico di Storo e Comuni delle Giudicarie.
Data della domanda: 13 giugno 1950.
Potenza media: Kw 2.963,73.

Rivi Bianco, Cugol e Barbison:

Consorzio Elettrico Industriale di Stenico.
Data della domanda: 10 giugno 1940.
Potenza media: Kw 806,37.

Fiume Sarca ed affluenti:

Imprese Elettriche Comunali Giudicariesi.
Data della domanda: 17 giugno 1919, 11 maggio 1920, 11 ottobre 1920 e 23 maggio 1925.
Potenza media: Kw 25.201,48.

Numero d'ordine	Bacino e numero che trova riferimenti corografia	Corsi d'acqua interessati e quote di presa	Ditta richiedente	Data della domanda	Potenza media Kw.
1	Adige D/296	Ram (1219)	Societa Montecatini	2-II-1948	6.675
2	» D/247	Melz (1742,50) e Arunda	» »	2-II-1948	3.460
3	» D/330	R. Solda (1247,25) R. Trafoi (1246,20)	» »	3-V-1949	19.527
		R. Ra. (1223,50)	» »	13-I-1950	3.802,30
4	» D/384	R. Melz (1537,50)	» »	—	—
		R. Arunda (1539)	» »	—	—
		R. Monte Maria	» »	—	—
5	» D/325	R. Plima (1840) R. Lasa (1801,80)	Società Idroelettrica Atesina (Bolzano)	10-III-1949	25.438
6	» D/310	R. Lasa (1081)	Cons. Irriguo Rio Alliz	30-VI-1948	260
7	» D/261	R. Senales (1672,50) e Rivi Pinalto, Mastaum, Fosse e Prevalle	Azienda elettrica Cons. di Bolzano e Merano	15-I-1947	29.200
8	» D/279	Passirio (927,50) e R. Salto	Società Idroelettrica Rienza	23-VI-1947	14.941
9	» D/241	Passirio (625,75) ed affluenti sinistra: Aves, Graves, Prantola Bagno, Talle Masul, Pecora, Nova	Ing. Tassi Bernardo	1-VI-1944	18.715
10	» D/249	Passirio (640) e affluenti destra: Clava, Pecora, Saltusio, Vernurio, M. Rovere, Finele	Tschurtschenthaler dell'Elmo	29-XII-1943 e 10-IX-1945	29.700
11	» D/252	R. Plan (2620,50) R. Fosse (2889) e affl. destra e sinistra R. Tel. (2210,87)	Tschurtschenthaler dell'Elmo	11-IX-1945	48.802,50
12	» D/239	T. Passirio (371,30) ed affluenti destra Finele (Spronser)	Società Anonima Acciaierie di Bolzano	27-V-1944	8.607,17
13	» D/240	R. Eschio (1105,30) Verano, Fraines Sinigo	Idem	27-V-1948	4.540,49
14	» D/306	R. del Lago Verde (2509,80)	Società Trentina di elettricità (S.T.E.)	29-IV-1944	1.177 —

Numero d'ordine	Bacino e numero che trova riferimenti corografia	Corsi d'acqua interessati e quote di presa	Ditta richiedente	Data della domanda	Potenza media Kw.
15	Adige	T. Valsura (1077,70) e affluenti sinistra Pils, Tovo, Vallaocia, e minori	—	—	13.793 —
		T. Valsura (1486,80) e affl. R. Montechiesa, Clapa, Montedoro e Nero, nonchè R. Lago Cervo e R. Rabbi e affl. del torr. Noce	—	—	10.737,70
		T. Valsura (1092)	—	—	16.648,81
16	» D/289	F. Adige (542,60)	Azienda Elettrica Cons. di Bolzano e Merano	13-XI-1947	8.910 —
17	» D/290	F. Adige (567,80)	Idem	12-XI-1947	6.500
18	» D/340	F. Adige (569,50) F. Adige (539,40)	Società Montecatini	9-IX-1949	81.537 —
19		F. Adige (542,45)	Azienda elettrica Cons. di Bolzano e Merano	27-I-1950	90.277
20	» D/315	F. Adige e T. Valsura (296)	Ing. Walcher Ferdinando di Brunico	28-XII-1948	10.059 —
21	» D/442	F. Adige e T. Valsura	Società Trentina di elettricità	28-X-1950	21.078,94
22	» D/445	F. Adige e T. Valsura	Società Montecatini	16-XII-1950	21.901,71
23	—	F. Isarco (1125,15) e R. Racines e Ridanna	Società Edison	12-V-1925	9.529 —
24	» D/101	R. Tumulo (2321,50) T. Passirio (2078,83) T. Passirio (1558,5) R. Valmezzana e Plan T. Passirio (1300,50)	Soc. Volta	31-XII-1941	2.217 —
25	» D/283	R. Racines (1144,40)	Comune di Racines	25-VI-1947	298 —
26	» D/86	T. Ridanna (2195) T. Ridanna (1734)	Società Edison	21-XI-1946	3.873 —
		R. Lazzago e Stanberg	Idem	—	5.320 —
27	» D/90	T. Ridanna (1313,70)	Idem	8-III-1926	5.000 —
28	» D/91	T. Vallaga (1940)	Idem	20-III-1929	3.561 —

Numero d'ordine	Bacino e numero che trova riferimenti corografia	Corsi d'acqua interessati e quote di presa	Ditta richiedente	Data della domanda	Potenza media Kw.
29	Adige D/67	F. Isarco (920,50)	Società Edison	30-IX-1926	27.039 —
30	» D/49	R. Rienza (1185,5)	Idem	12-V-1925	5.180 —
		R. Anterselva (1628).	—	—	9.160 —
		R. Fossa al Lago di Braies (1498,50)	—	—	7.140 —
31	» D/72	F. Rienza (797,80)	Idem	15-XII-1926	20.300 —
32	—	F. Rienza e R. Anterselva	Società Montecatini	24-VI-1926	30.370 —
33	» D/206	T. Cadera (1399,80)	FF. SS.	4-V-1950	7.854,20
		R. S. Cassiano (1402,50)			
		R. Campil (1400,40)			
		R. S. Vigilio (1260,30)	—	—	2.061,11
		T. Gadera (1060)			
		R. Aut (1062)			
		R. S. Vigilio (1060)	—	—	16.337,75
34	Adige	Rio di Riva	FF. SS.	12-XII-1948	—
		Rio Freddo			
		Rio di Riva			
		Torr. Aurino e suoi affl. di sinistra (1545)	FF. SS.	—	—
35	» D/260	R. Fundres (133,4)	FF. SS.	17-XII-1946	11.360 —
36	» D/217	R. Fundres (1330)	Società Montecatini	30-XII-1942	10.465 —
37	» D/274	R. Selva dei Molini (1060)	Azienda Elettrica di Brunico e consociate	22-IV-1947	7.400
38	» D/100	R. Evis, R. Bianco, R. di Mezzo, R. Nero, R. Rosso, R. Torbo, R. Evis, R. Bianco	Società Edison	15-I-1929	678
		R. di Mezzo, R. Nero, R. Rosso, R. Torbo	—	—	16.570
39	» D/181	R. Pala (1660)	Società Idroelettrica del Latemar Val d'Ega	12-I-1944	165
		R. S. Floriano			
		Da Centrale Villa (1462)	—	—	412
		R. S. Nicolò (1122,50)	—	—	401

Numero d'ordine	Bacino e numero che trova riferimenti corografia	Corsi d'acqua interessati e quote di presa	Ditta richiedente	Data della domanda	Potenza media Kw.
40	Adige	Centrale (1180)	—	—	84
		R. Ega (869,90)	—	—	4.121
		Rivi Wiedmann e Carezza (1459,87)	Società Idroelettrica Latemar Val d'Ega	28-VII-1947	288
		Da Centrale Gerber (1180)	—	—	59
		Da S. Nicolò e R. Sala Inferiore (1122,50)	—	—	641
		Da Centrale P.te Nova (869,90)	—	—	870
41	Adige D/337	Rivi Pala, S. Nicolò, Gola, Nova, e dei Faggi	Ing. P. Vecellio	8-VIII-1949	3.373,60
		R. Nova, R. Bria	—	—	4.775,31
		T. Ega, R. Troia, R. Lusina, R. Vallarsa	—	—	22.401,38
42	Adige	R. Freddo ed affluenti (1142,59), R. Scillar ed affluenti, R. Nova ed affl. (1102,50), R. S. Nicolò, R. della Pala, R. Vallarsa (1065), R. M.te S. Pietro, R. Valdagno, R. Nero (1093,11), R. delle Foglie, R. Casalba.	Società Trentina di Elettricità		46.045,70
43	Adige D/250	R. Ega (842,75)	T. Tschurtschenthaler dell'Elmo	8-IX-1945	6.410,00
44	» D/130	F. Isarco (277,10)	Ganassini Antonio	13-III-1933 31-XII-1942 23-III-1944	20.157 —
45	» D/214	F. Isarco (248,40)	Cester Antonio	6-VI-1942	5,670,—
46	» D/326	R. Ponte Ghiaccio R. Pietrabianca R. Montelargo R. Monte Sasso	Società Montecatini	5-III-1949	606,2 2.339 —
47	» D/145	R. Plima (1997,72) R. Peder (1994,24)	Società Val Martello-Merano	13-XII-1948	278 —
48	» D/349	Sorgenti Nasi Melander (R. Silandro) 1785	Comune di Silandro	17-X-1949	768 —
49	» D/404	R. Silandro	Biasi Emilio Lana	19-VII-1950	2.559 —
	» D/17	T. Valsura (851,2) R. Chiesa (870,05)	Società Trentina di Elettricità	16-II-1950	29.928,57

Numero d'ordine	Bacino e numero che trova rifermenti corografia	Corsi d'acqua interessati e quote di presa	Ditta richiedente	Data della domanda	Potenza media Kw.
50	Adige D/120-*b*	T. Gardena (1431,5)	Dr. Acuto Giovanni	18-I-1950	7.334,80
51	» D/120-*c*	R. Freddo ed affl. (1056,68)	Idem	23-II-1950	1.342,—
52	» D/437	R. Luson (868)	Com. Bressanone	27-XI-1950	8.878—
		R. Scalers (1186)			
		R. Eores (1335)			
53	» D/453	R. Scaleres (1317)	Comune di Varna	19-I-1951	3.309—
54	» D/462	R. Luson e Rivi Fontanella e Cirmo, Bores e Punes	Ing. P. Vecellio	28-IV-1951	4.188,77
		Scarico Centrale Eores e R. Eores R. Funes, Rivi Valluzza, Canoi e Molino	—	—	7.838,19
55	Adige D/482	Isarco (fiume) F. Rienza	Società Montecatini	6-VII-1951	—
56	» D/482 *bis*	F. Isarco	Idem	28-VII-51	16.356—
		Rienza			
		R. Funes			
		R. Eores			
57	» D/502	Laghi Lungo, Verde e Casera, Vize,	Società Trentina di Elettricità	10-XI-1951	279,70
		Rii Fosse, Rio Telles, Cingles, Valcanale	—	—	9.454,22
		R. Plan, R. Valcanale	—	—	1.198,16
		R. Plan-Valmenar	—	—	29.531,56
		R. Masul e Rivi Rizza Bagni Secco, Bosco bruciato, Graves, Avas Via strada Valtina Valmolino, Sega e Minori	—	—	7.729,97
		T. Passirio e Rivi, Clava-Saltusio, Pecore-Finelle e minori	—	—	73.377,11
		T. Idem	—	—	3.802,65
58	Adige D/101-b	R. Tumulo (2323)	Società Edison	29-X-1951	3.901,71
		T. Passirio (1557)	—	—	5.952,—
		T. Passirio, R. Plan e R. Valmezzana (1300).	—	—	18.943,8
59	D/436	F. Rienza (825,20)	Società Italcementi	16-X-1950	660—
		T. Aurino (819) e Rii Gadera, Molino di chienes, Verde, Marcio, Molino di Trento, Fundres	—	—	30.750—
60	» D/435	F. Isarco (557,10)	Idem	Idem	13.990—

TISSI. — *Al Commissario per il turismo.* — Per conoscere come sono stati distribuiti nelle varie provincie italiane gli stanziamenti previsti dalle seguenti disposizioni legislative: decreto legislativo 29 maggio 1946, n. 452; decreto legislativo 9 aprile 1948, n. 399; legge 29 luglio 1949, n. 481, distinguendo per ognuna delle succitate disposizioni i mutui dai contributi a fondo perduto e specificando i nominativi ai quali sono state fatte le assegnazioni con i relativi importi concessi (2334).

RISPOSTA. — In proposito, a nome del Governo, mi pregio risponderle: In risposte orali ed anche scritte, date a seguito di diverse interrogazioni, sia alla Camera che al Senato, ho avuto occasione di illustrare i criteri che vengono seguiti dagli appositi organi che presiedono all'assegnazione delle provvidenze a favore delle aziende turistico-alberghiere, previste dai decreti legislativi 29 maggio 1946, n. 452, 9 aprile 1948, n. 399 e dalla legge 29 luglio 1949, n. 481, indicando inoltre, per singoli casi e anche per regioni, l'ammontare e la natura delle provvidenze stesse.

Anche recentemente alla 9ª Commissione del Senato (Industria, commercio interno ed estero, turismo), in occasione dell'approvazione della legge 28 giugno 1952, n. 677, ho avuto modo di fornire dettagliati elementi circa i benefici suaccennati, ponendo a disposizione dell'anzidetta Commissione un prospetto analitico con le assegnazioni disposte nelle varie provincie, e con l'indicazione del numero delle richieste di finanziamento pervenute e accolte.

Copia di tale prospetto rimetto alla S.V. onorevole, facendo presente che le assegnazioni in esso risultanti, alla data del 1° aprile u. s., dovranno essere maggiorate da ulteriori concessioni da effettuare su disponibilità tuttora esistenti.

Ciò premesso e avuto riguardo all'enorme lavoro che richiederebbe la compilazione di un prospetto come quello richiesto, qualora la S. V. onorevole lo ritenga opportuno, potrebbero essere forniti dettagliati elementi per quelle località che possano interessare in modo particolare la S. V. onorevole.

Il Commissario
ROMANI.

TOME. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere gli intendimenti del Ministero in ordine alla regolarizzazione del servizio giudiziario presso la Pretura di S. Vito al Tagliamento (Udine) dove da qualche anno manca un Pretore titolare e si avvicendano Pretori applicati, a termini brevi, determinandosi praticamente una grave mancanza di funzionalità dell'Ufficio, gravato di arretrati; dove in questi tempi è venuto anche a mancare il Cancelliere titolare; dove manca un servizio di titolare nell'Ufficio di Ufficiale giudiziario a cui si provvede con applicazioni saltuarie e di difficoltosa attuazione sia per la distanza dalla sede dell'Ufficiale giudiziario applicato sia per la mole di lavoro cui deve attendere sia per la notevole estensione della circoscrizione; dove infine nonostante ripetute istanze non si è riusciti ad ottenere neppure la nomina di un Vice Pretore onorario (2396).

RISPOSTA. — In relazione alla Sua interrogazione, mi pregio comunicarle che alla Pretura di S. Vito al Tagliamento è stato destinato il magistrato Caufin Mattia e si è disposto che questi assuma anticipato possesso dell'Ufficio. Sono poi in corso le pratiche per la nomina di un vicepretore onorario.

Per quanto concerne l'ufficio di cancelleria esso è attualmente disimpegnato dall'impiegato Ius Angelo, in attesa che si possa provvedere alla nomina del titolare.

Riguardo al servizio di ufficiale giudiziario vi attende tuttora, in applicazione, il funzionario D'Ecclesis Sergio, trasferito ad Udine. Il posto vacante sarà però messo quanto prima a concorso.

Il Ministro
ZOLI.

TRIPEPI. — *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per apprendere se ritenga rispondente a giustizia e, quindi, urgen-

temente doveroso che il servizio prestato nelle Prefetture dalle poche ostetriche ivi assunte in via di esperimento e poi obbligate a rimanervi per parecchi anni, sia valutato ad ogni effetto — quello della pensione compreso — in modo che non abbiano a riportare senza alcuna loro colpa per breve atteso lodevolmente agli incarichi loro affidati, i notevoli danni a cui altrimenti andrebbero incontro (2380).

RISPOSTA. — Nell'anno 1942 la soppressa Direzione Generale della Sanità pubblica dispose l'istituzione di un servizio provinciale di vigilanza ostetrica per l'espletamento del quale furono chiamate in circa sessanta provincie, alle dipendenze del medico provinciale, altrettante ostetriche.

L'assunzione fu disposta a titolo provvisorio ed i susseguenti avvenimenti bellici impedirono la loro sistemazione.

Ripresa in esame la questione dopo la guerra si dovette escludere ogni possibilità di dare un assetto definitivo al servizio delle ostetriche provinciali, dati i riflessi di carattere finanziario derivanti dall'istituzione del ruolo organico.

Recentemente le ostetriche provinciali tuttora in servizio (n. 35) sono state nominate avventizie ed è in corso ora il loro collocamento nel ruolo speciale transitorio.

Per quanto concerne la valutazione del loro servizio prestato presso l'ACIS o presso gli Uffici Sanitari provinciali, è in corso di elaborazione uno schema di disegno di legge col quale il servizio stesso è equiparato a quello delle titolari di condotta e viene altresì riconosciuto ai fini del trattamento di pensione.

L'Alto Commissario
MIGLIORI.

ZELIOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se il Ministero abbia svolto utile interessamento presso gli Enti militari territoriali competenti allo scopo di far revocare o quanto meno sospendere le minacciate azioni di sfratto delle ditte Boldrini e Wonder di Cremona da capannoni occupati per industrie meccaniche. Poichè le autorità del luogo, le maestranze e la cittadinanza sono fondatamente allarmati dal pericolo di un provvedimento che priverebbe del lavoro quasi 200 (duecento) operai in un centro di accentuata disoccupazione si chiedono d'urgenza assicurazioni e in ogni caso chiarimenti che valgano a stabilire la posizione dell'autorità militare e la sua condotta nei confronti delle ditte industriali e dei lavoratori (2191).

RISPOSTA. — Nel 1945, in occasione di una richiesta della Società Anonima Boldrini, intesa ad ottenere la concessione in uso temporaneo di alcuni capannoni siti nella piazza d'armi di Cremona questo Ministero determinò di dismettere temporaneamente al Demanio dello Stato i capannoni medesimi. A tal fine venne interessato il Ministero delle Finanze, cui compete, ai sensi delle vigenti disposizioni sulla amministrazione e la contabilità generale dello Stato, provvedere alla stipulazione del relativo atto.

La dismissione fu subordinata alle condizioni che in genere vengono poste per tali atti, e cioè alla restituzione dei capannoni all'Amministrazione militare dietro preavviso di tre mesi, in caso di sopraggiunte esigenze militari e al divieto di eseguire lavori modificanti la struttura principale dei capannoni stessi.

Successivamente questo Ministero, in relazione ad analoga richiesta della cennata ditta pervenutagli per il tramite del Ministero delle Finanze, aderì alla stipulazione di una concessione novennale, con la clausola della restituzione dietro preavviso di un anno, anzichè di tre mesi; aderì anche alla condizione, proposta dalla ditta interessata, del rimborso della spesa per lavori che la ditta stessa avrebbe effetuato nei capannoni in ragione di tanti noni della spesa medesima quanti sarebbero stati gli anni di mancato godimento rispetto alla durata normale del contratto.

Senonchè nel novembre s. a. si determinò, per questo Ministero, prima ancora che l'atto di concessione fosse perfezionato, la necessità di rientrare in possesso dei suddetti capannoni e, pertanto, fu interessato il Ministero delle finanze per la riconsegna degli stessi.

Peraltro, in seguito alle vive premure di parlamentari e di Autorità locali, ed in considerazione del disagio che l'immediato sgombero delle industrie installate nei capannoni

in parola avrebbe provocato, specie nei riguardi delle maestranze impiegate nei relativi lavori, è stato dato incarico al Comando militare territoriale di Milano di iniziare trattative con la ditta Boldrini e con la ditta Wonder (subentrata alla Boldrini nell'uso di parte degli immobili in questione), allo scopo di esaminare la possibilità di adottare una soluzione che tenga conto delle contrapposte esigenze dell'Amministrazione e delle ditte interessate.

Il Ministro
PACCIARDI.

ZELIOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se le formalità di appalto per la costruzione e definitiva sistemazione dei ponti sull'Adda a Pizzighettone e sull'Oglio a Marcaria della linea ferroviaria Codogno-Cremona-Mantova, hanno avuto seguito e se le Ditte aggiudicatarie dell'appalto intendono o meno dare esecuzione ai lavori.

L'onorevole Ministro fin dal febbraio scorso aveva dato assicurazione in proposito all'interrogante (interrogazione 2061), ma i lavori non sono stati ancora iniziati. Il disagio sull'importante tronco ferroviario che unisce Milano a Mantova si prolunga inspiegabilmente ed è causa di fondate rimostranze delle popolazioni e delle amministrazioni pubbliche locali. Urge l'immediato intervento degli Uffici Ministeriali (2382).

RISPOSTA. — I lavori per la costruzione e posa in opera delle nuove travate metalliche occorrenti per la definitiva sistemazione dei ponti sull'Adda a Pizzighettone e sull'Oglio a Marcaria della linea Codogno-Cremona-Mantova, sono stati appaltati, rispettivamente, agli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli il 7 maggio 1951 e alla Società cantieri riuniti dell'Adriatico di Trieste il 28 maggio 1951.

Nonostante le difficoltà incontrate per l'approvvigionamento dei materiali ferrosi occorrenti, i lavori di costruzione delle nuove travate metalliche per il ponte sull'Oglio a Marcaria sono in avanzato corso presso le Officine dei cantieri a Trieste, che hanno già ricevuto quasi tutto il materiale ferroso occorrente.

I lavori di costruzione delle nuove travate metalliche per il ponte sull'Adda a Pizzighettone, sono, pure, in avanzato corso presso le Officine della ditta a Pozzuoli, che ha già ricevuto tutto il materiale ferroso occorrente.

Non appena saranno ultimati i lavori in Officina, gli elementi costituenti le nuove travate verranno inviati sul posto, ove si procederà al montaggio delle travate stesse.

Si presume che, salvo ostacoli imprevedibili, i nuovi ponti possano essere in servizio per la primavera del 1953.

Il Ministro
MALVESTITI.

ZELIOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — All'inizio dell'anno l'onorevole Ministro alla interrogazione 2033 del sottoscritto rispondeva che allo scopo di attuare il raccordo della ferrovia secondaria Cremona-Rovato-Edolo con le Ferrovie dello Stato nella stazione di Cremona, la Direzione delle ferrovie dello Stato aveva da tempo studiato il progetto che sin dall'ottobre scorso aveva comunicato alla Società esercente la predetta ferrovia.

Poichè l'onorevole Ministro assicurava che nuovamente sarebbe stata invitata la Società concessionaria a pronunciarsi in merito al progetto si chiede se la S.N.F.T. ha dato comunicazione al riguardo e se non si ritiene necessario favorire il superamento delle difficoltà amministrative che durano da anni per giungere alla sollecita soluzione nell'interesse delle popolazioni e del traffico (2383).

RISPOSTA. — La richiesta della Società nazionale ferrovie tramvie, che rifletteva dapprima l'uso comune tra la Società stessa e le Ferrovie dello Stato, delle stazioni di Rovato, Soresina e Cremona, si è ridotta in un secondo tempo all'uso comune della sola stazione di Cremona.

L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato sta approntando gli elementi tecnici ed amministrativi necessari per addivenire, per gli impianti di quest'ultima stazione, a alla sistemazione atta a consentirne l'uso comune.

La situazione, quindi, potrà risolversi non appena, precisata la parte tecnica e definite le

questioni contabili, la Società suddetta che è stata resa edotta degli oneri cui deve far fronte, avrà espresso il suo definitivo assenso, di recente sollecitato ed avrà corrisposto, come di norma, all'Amministrazione ferroviaria la spesa che le compete.

Il Ministro
MALVESTITI.

ZELIOLI (SPALLINO). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare contro sistemi e metodi che imprese d'affari mostrano di voler eseguire, per curare presso Ministeri e Uffici dipendenti le pratiche di finanziamento sul piano dell'incremento edilizio. Specificatamente la ditta « Italtecnic » Roma, via Machiavelli, 59, offre i suoi servizi a privati ed Enti che hanno in corso pratiche che il « Fondo incremento edilizio » (dietro compenso del 0,50 per cento sulle somme ottenute, oltre il rimborso spese postali) e proprio a nominativi che hanno ormai conchiusa la procedura e attendono il decreto di assegnazione dei fondi (2339).

RISPOSTA. — Questo Ministero ove venga a conoscenza di irregolarità da parte d'imprese d'affari o di funzionari dipendenti nel disbrigo di pratiche riguardanti il « Fondo incremento edilizio » perseguirà con severità i responsabili. In particolare nei riguardi della ditta segnalata, la « Italtecnic » di Roma, si è dato inizio alle indagini al fine di accertare i fatti e di adottare i conseguenti provvedimenti.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

ZIINO. — *Al Ministro dell finanze.* — Per sapere se intende ripristinare l'Ufficio del Registro in San Fratello (provincia di Messina) considerata l'importanza del Comune e considerato che il più vicino Ufficio del Registro, in Santa Agata di Militello, è sovraccarico di lavoro ed i cittadini di San Fratello debbono spostarsi per il disbrigo dei loro affari impiegando spesso più di un giorno per la registrazione di un solo atto (2299).

RISPOSTA. — L'Ufficio del Registro di San Fratello fu soppresso con regio decreto 1° luglio 1937, n. 1083, ed il territorio del Comune omonimo fu aggregato alla circoscrizione dell'Ufficio del Registro di Sant'Agata di Militello.

A tale soppressione si dovette addivenire a causa della scarsa importanza tributaria del distretto di San Fratello, dato che in quella zona mancano industrie e commerci di qualche rilievo.

Gli organi provinciali finanziari, in sede di revisione generale delle circoscrizioni finanziarie, già effettuata in tutta la Sicilia con decreto del Capo provvisorio dello Stato 26 ottobre 1947, n. 1306, hanno espresso parere contrario al ripristino dell'Ufficio del Registro di San Fratello, non essendo venuti meno i motivi che ne determinarono, a suo tempo, la soppressione.

Questo Ministero pertanto non ha la possibilità di assecondare le istanze avanzate al riguardo dalle autorità amministrative del comune di San Fratello, tanto più che detto Comune è ben collegato da una linea ferroviaria con Sant'Agata di Militello, della cui circoscrizione finanziaria continua a far parte.

Il Ministro
VANONI.

ZIINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere con quali provvedimenti legislativi e con quali fondi intendono rimuovere la grave situazione nel comune di San Fratello (Messina) a seguito del noto franamento, dato che mentre non sono state eseguite le opere di consolidamento del vecchio abitato, non si è neppure provveduto al completamento delle opere per l'attuazione del piano regolatore del nuovo abitato in località Acque Dolci nonostante le vive sollecitazioni dei cittadini e gli effettivi e improcrastinabili bisogni di quella popolazione (2300).

RISPOSTA. — La questione relativa alla sistemazione del comune di San Fratello (Messina) è attualmente allo studio allo scopo di esaminare la possibilità di adottare un provvedimento legislativo con il quale sia possibile

rimuovere la grave situazione in cui il detto Comune si trova.

Infatti si ritiene opportuno completare il primo piano regolatore di Acquedolci, località dove è stato disposto il trasferimento del comune di San Fratello.

Al fine di valorizzare le opere compiute nel piano di ampliamento in parola si ritiene opportuno incoraggiare la costruzione di case di abitazione.

D'altra parte essendo stata accertata nella zona abitata di San Fratello l'assenza di manifestazioni franose è stato esaminato se sia il caso di revocare la legge 21 marzo 1929, numero 473, riguardante il trasferimento totale dell'abitato e di includere fra gli abitati da consolidare a cura dello Stato, la parte dell'abitato ricadente fuori del perimetro della zona riconosciuta pericolosa in dipendenza della frana.

Poichè però i provvedimenti che si dovrebbero adottare importano una spesa non lieve, sono in corso trattative col Tesoro per risolvere la questione in parola.

Allo stato delle trattative non è tuttavia ancora possibile prevedere l'esito che esse potranno avere.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

Dott. MARIO ISGRÒ
Vice Direttore dell'Ufficio Resoconti